

Innesco

Progettare spazi di coesione e rigenerazione urbana in stazione: dal vuoto all'impatto sociale

Laurea Magistrale in Advanced Design
A.A. 2023 | 2024
Dipartimento di Architettura
Alma Mater Studiorum — Università di Bologna

Relatore — Elena Vai
Attività formativa — Servizi e prodotti per l'ambiente costruito

Candidato — Chiara Detomaso
Matricola — 0001093011

Questo lavoro rappresenta per me un dibattito aperto e una riflessione nel potere trasformativo che abbiamo in quanto abitanti di questo mondo. Si tratta della volontà di esplorare l'abitare, far sorgere nuove domande e invogliare una cittadinanza attiva. È rivolto a tutti i curiosi che, come me, stanno scoprendo il proprio ruolo in questo mondo e hanno voglia di trovare nuovi occhi con cui guardarlo.

Buona lettura!

Chiara

Indice

INTRODUZIONE **5**



CAPITOLO 1 **8**

Glossario.

Verso una visione sistemica

L'ascesa del pensiero sistemico

Un pensiero contestuale e di processo

Design come pensiero applicato



CAPITOLO 2 **16**

Glossario.

Territorio e abitare contemporaneo

La città: l'urbanizzazione della vita

Territorio e meta-territorio come spazio di relazioni

Cosmopolitismo: espressione di geografie relazionali



CAPITOLO 3 **26**

Glossario.

Innovare: innescare azioni innovative

Innovazione territoriale come resilienza trasformativa

Spazio e Relazioni, Territorio e Ambiente

Focus. Nuove Frontiere sull'agency

Spazi di risonanza

Situazione, evento e territorio

Territorializzazione: il processo cognitivo dei territori

Focus. Co-evoluzione: la sfida di uno sguardo sistemico



CAPITOLO 4 **42**

Glossario.

Progetti di territorio

L'idea di partecipazione: un quadro teorico

Focus. Le dimensioni spaziali e territoriali della partecipazione

Gli strumenti della partecipazione

Città partecipate: una raccolta di riflessioni

Design come forma di partecipazione civica



CAPITOLO 5

70

La dismissione dell'infrastruttura. Genesi della problematica
Le stazioni impresenziate. Verso un riuso sociale del patrimonio
Quadro normativo e aspetti procedurali
Le voci del territorio



CAPITOLO 6

88

Dalle intuizioni alle domande di ricerca
Un toolkit per progettare spazi di coesione e rigenerazione
urbana in stazione: dal vuoto all'impatto sociale
Comprendere le dinamiche del sistema attuale per identificare
le soluzioni progettuali
Il toolkit come strumento di supporto integrato



CAPITOLO 7

126

L'impatto della rigenerazione. Ampliare lo sguardo
Verso l'impresa di comunità: l'apporto della cooperazione
Una agenda politica a favore degli asset comunitari
SDG's per la rigenerazione di forme urbane



CAPITOLO 8

142

Riflessioni progettuali
Contributi e ringraziamenti

ALLEGATI

150

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

152

**Io partecipo perchè possiedo la volontà
per cambiare qualcosa.**

Introduzione

Il progetto prende avvio dall'esperienza di tirocinio presso Trenitalia-Tper, durante la quale è emerso il progetto delle Stazioni Impresenziate, che costituisce il tema centrale della ricerca. L'intento che persegue questo lavoro è di esaminare il territorio e il suo abitare contemporaneo in un'ottica sistemica e con particolare attenzione alla progettazione partecipativa. In questo, la riattivazione, pur essendo un concetto più filosofico che legato ai trasporti, trova una dimostrazione concreta proprio nelle stazioni ferroviarie, diventando un simbolo tangibile di rigenerazione.

Partendo dal presupposto che il termine 'contemporaneo' assume una duplice valenza, sia come aggettivo, che indica ciò che accade o vive nello stesso tempo sia come sostantivo, riferito a ciò che appartiene all'età presente, alla vita attuale (Treccani. s.d.), è possibile delineare una dicotomia progettuale tra persone e mondo. Tale dicotomia evidenzia come la persona-abitante sia influenzata dal proprio mondo-territorio e, al contempo, come quest'ultimo rappresenti l'espressione della persona che lo abita. Su questa dicotomia si basa l'intero lavoro di tesi: una tensione fondamentale che illustra il modo in cui l'essere umano abita il mondo. In questo senso, Hartmut Rosa introduce l'idea di una risonanza tra l'uomo e il mondo circostante, affermando che:

"[...] il soggetto sociale, ossia l'uomo, non deve essere inteso come un'entità separata che si pone di fronte a un mondo esterno, ma come un essere costantemente immerso in esso. È, dunque, un essere capace di risonanza con l'ambiente, e questa capacità implica tanto la natura delle relazioni sociali quanto quella con gli altri elementi, inclusa la relazione con sé stesso, a partire dalla propria corporeità."

Tutti noi viviamo all'interno di questo spazio di risonanza, che coincide con il sociale inteso come prodotto delle relazioni. Quando parliamo di 'vivere', facciamo implicitamente riferimento al concetto di 'abitare', inteso come habito ovvero quel processo dello stare al mondo. Abitare, quindi, è essenzialmente una forma di risonanza tra l'essere umano e il mondo. È proprio in questa risonanza che si radica il contesto progettuale.

Affrontare il tema dell'abitare significa confrontarsi con una questione ampia e complessa, che tuttavia può essere sintetizzata nel modo di stare al mondo. È proprio su questo modo di essere nel mondo che si è concentrata la riflessione per individuare la chiave di lettura del tema di tesi. Una immagine proveniente dal mondo antico la rappresenta in modo molto chiaro: il kybernetes. In greco, il kybernetes è il timoniere, colui che governa la barca,

ma è metafora anche dell'individuo che detiene un certo potere sugli eventi. Questa concezione di comando, inteso come potere sulle cose, risulta ancora profondamente radicata nella visione dell'uomo, tanto nel passato quanto nel presente. A questo proposito, Masiero (prefazione in Battaglini, 2024) offre una riflessione sul tema del comando, inteso non soltanto come questione politica, ma prima di tutto etica:

“La questione del comando è una questione etica per il mondo greco perché l'etica si esplica immediatamente nel fare; perché nel fare, nel poiem, vi è il rapporto con l'inaspettato. Il mondo greco pensa che nel momento in cui si fa la cosa, avvenga in qualche modo l'inaspettato. Su questa questione, che è una dimensione di rapporto con il mondo, in cui nulla è prevedibile e tutto è possibilità dell'accoglimento, si apre non solo la questione del comando, ma si ripercuote nel modo in cui vengono pensati il rapporto con le cose e con gli uomini. Nel mondo greco esiste un rapporto tra agente e agito, uno stato di relazione tra ciò che agisce e ciò che è agito, e questi non corrispondono forzatamente a un soggetto e un oggetto; di conseguenza, non sussiste un rapporto di potere del soggetto nei confronti dell'oggetto, ma un rapporto di reciproca relazione.”

Alla luce di questa prospettiva, il kybernetes diventa il simbolo di un nuovo paradigma, che supera le retoriche del dominio e abbraccia una visione basata su un continuo gioco di ruoli, relazioni e interdipendenze. Questa riflessione ha ispirato l'approccio progettuale della tesi, orientato non alla progettazione di un intervento isolato, ma al ridisegno delle relazioni del sistema attuale per renderlo maggiormente partecipativo e coeso nei confronti dei territori. Nel concreto, il progetto si muove in un contesto progettuale in cui si tenta di sfruttare le potenzialità dei luoghi abbandonati, in questo caso stazioni vuote, in cui il solo rumore è il passaggio del treno sui binari.

Il fenomeno dell'impresenziamento è strettamente correlato all'innovazione tecnologica degli impianti ferroviari che ha introdotto un sistema di gestione centralizzata, più efficiente e flessibile. Non essendo più indispensabile la presenza umana, le stazioni sono rimaste impresenziate in modo direttamente proporzionale al crescente numero di chilometri della rete ferroviaria dotata di questo nuovo sistema. Le cosiddette 'Stazioni Impresenziate' mantengono quindi l'operatività ferroviaria, ma prive di personale. Per circa trent'anni questi luoghi sono rimasti abbandonati. Nell'ultimo decennio Rete Ferroviaria Italiana ha avviato un progetto di recupero e rivalorizzazione di questi spazi, concedendoli in comodato d'uso a enti locali e associazioni no-profit per l'utilizzo a fini sociali, la riqualificazione del territorio e la crea-

zione di valore condiviso. La particolarità di questo intervento è che, pur trattandosi di spazi privati, essi esercitano un impatto rilevante sul pubblico. Sorge allora la questione, si può pensare a una partecipazione della cittadinanza nel contesto degli spazi delle stazioni impresenziate?

Le proposte di recupero attuate in questo contesto si basano sull'associazionismo, dove enti del terzo settore svolgono il ruolo di garanti della qualità dei progetti attivati attraverso i comitati. Tuttavia, le territorialità sono sia terreno fertile che ostile, i cui sistemi territoriali di riferimento oscillano tra realtà illuminate e realtà commissariate per mafia. Ripercussione dell'aleatorietà dei territori è il carattere isolato e parziale delle iniziative che si sviluppano su scala locale anche se inserite in un quadro di portata nazionale. In quest'ottica, la partecipazione può consolidare la rete territoriale e, apportando coesione ai territori, contrasta la tendenza alla frammentazione sociale e alla segregazione spaziale. Può, quindi, la partecipazione della cittadinanza essere veicolo di coesione sociale e strumento di rigenerazione urbana?

Rigenerare un territorio significa potenziare sia la sua struttura materiale che immateriale, facendo riferimento alla struttura fisica e sociale degli spazi. In questo senso occorre intervenire con un quadro coordinato di progetti e di politiche e, in questo, elemento costitutivo è la sistematicità degli interventi e la metodologia partecipativa. Le stazioni, se affidate in comodato alle associazioni locali e accompagnate dai giusti metodi, possono rappresentare quelle condizioni necessarie per avviare un processo di rigenerazione urbana capace di generare una rete di iniziative che si autoalimentano e producono effetti concatenati.

Così si ritorna alla domanda posta in apertura di questo lavoro: qual è il nostro ruolo nel territorio che abitiamo? L'intento è stato quello di ragionare attorno a un tema che ritenevo cruciale, non pretendendo di dare risposte, ma di sollecitare domande che non ci saremmo posti altrimenti. Dunque, il nostro ruolo come abitanti si configura nell'essere curiosi e consapevoli di appartenere a una rete più ampia, fatta di relazioni. Comprendere e accogliere l'idea che il nostro modo di stare al mondo non sia altro che un stare in relazione diventa un elemento centrale per riconsiderare il nostro rapporto con il territorio e con gli altri. Lo scopo ultimo del progetto è stato rendere le associazioni consapevoli del grande valore che possono apportare a quella che Capra (1997/2020) definisce la rete della vita, offrendo loro strumenti adeguati per generare questo valore. Partecipare diventa così un atto volontario, dettato dalla consapevolezza e dalla volontà di contribuire al cambiamento.

Capitolo 1

GLOSSARIO

PRINCIPI DEL PENSIERO SISTEMICO:

1. Il primo principio, e il più generale, è quello dello spostamento dalle parti al tutto: le proprietà sistemiche sono proprietà del tutto, che nessuna delle parti possiede. Esse traggono origine dalle relazioni organizzanti delle parti.

2. Capacità di spostare l'attenzione tra i vari livelli di sistema: le proprietà sistemiche di un particolare livello sono dette proprietà emergenti, dato che emergono a quel particolare livello.

3. I sistemi viventi non possono essere compresi per mezzo dell'analisi: il pensiero sistemico è dunque un pensiero contestuale. Possiamo quindi considerare lo spostamento dalle parti al tutto come uno spostamento dagli oggetti alle relazioni.

4. La percezione del mondo vivente come rete di relazioni: nel nuovo pensiero sistemico, la rete sostituisce l'edificio nella metafora della conoscenza.

5. Obiettività scientifica: nel paradigma cartesiano si ritiene che le descrizioni scientifiche siano obiettive, ossia indipendenti dall'osservatore e dal processo di conoscenza. Il nuovo paradigma (quello sistemico) implica che l'epistemologia (la comprensione del processo di conoscenza) debba essere inclusa in modo esplicito nella descrizione dei fenomeni naturali.

PENSIERO SISTEMICO: tensione fondamentale fra le parti e il tutto, dove il risalto dato alle parti è stato chiamato meccanicistico, riduzionistico o atomistico, mentre il risalto dato al tutto, olistico, organicistico o ecologico. Nella scienza del diciannovesimo secolo (a partire dalla biologia) la prospettiva olistica è divenuta nota come sistemica e il modo di pensare che ne consegue è conosciuto come pensiero sistemico

COMUNITÀ: attraverso la concezione di comunità ecologica come insieme di organismi legati in un tutto funzionante dalle loro relazioni reciproche, si sposta l'attenzione dagli organismi alle comunità, applicando gli stessi tipi di concetti a diversi livelli di sistema. La trama della vita è un'idea antica usata per trasmettere il senso dell'intreccio e dell'interdipendenza di tutti i fenomeni, e si rifà al concetto di rete: la trama della vita è fatta di reti all'interno di reti, a ogni scala di ingrandimento i nodi della rete si rivelano come reti più piccole, così i sistemici cominciano a usare modelli di rete a tutti i livelli di sistema.

RETE: la raffigurazione dello schema; la prima proprietà di ogni rete è la sua non linearità, la rete si estende in tutte le direzioni



SISTEMA APERTO: a differenza dei sistemi chiusi, in cui si stabilisce uno stato di equilibrio termico, i sistemi aperti si mantengono in questo stato 'stazionario' lontano dall'equilibrio, caratterizzato da flusso e cambiamento continui. Gli organismi viventi sono sistemi (biologici) aperti che non si possono descrivere per mezzo della termodinamica classica, come invece si può fare per sistemi fisici (chiusi).

AUTOREGOLAZIONE: la comparsa spontanea di nuove strutture e di nuove forme di comportamento in sistemi aperti lontani dall'equilibrio, caratterizzati da anelli di retroazione interni.

RETROAZIONE: un anello di retroazione è una disposizione circolare di elementi connessi causalmente in cui una causa iniziale si propaga lungo le connessioni dell'anello, così che ogni elemento agisce sul successivo, finché l'ultimo propaga l'effetto al primo elemento del ciclo. In questa disposizione la prima connessione è la conseguenza dell'ultima, il che dà come risultato due tipi di autoregolazione del sistema: di auto-lanciamento e di auto-rafforzamento.

I TRE CRITERI FONDAMENTALI: schema (l'autopoiesi, lo schema della vita); struttura (struttura dissipativa, la struttura dei sistemi viventi) e processo (cognizione, il processo della vita).

SCHEMA: una configurazione delle relazioni fra i componenti del sistema – studio della forma, esempio: gli anelli di retroazione sono schemi astratti di relazioni insite in strutture fisiche

STRUTTURA: la materializzazione fisica della sua organizzazione (del suo schema). L'organizzazione del sistema è indipendente dalle proprietà dei suoi componenti; quindi, una data organizzazione può essere tradotta in una struttura fisica in molti modi differenti.

PROCESSO: l'attività necessaria alla continua materializzazione dello schema del sistema. Il processo costituisce il legame fra schema e struttura.

AUTOPOIESI: è una rete di processi di produzione, in cui la funzione di ogni componente è quella di partecipare alla produzione o alla trasformazione di altri componenti della rete. In questo modo, l'intera rete produce continuamente sé stessa.

La rete della vita

“La scienza avanza attraverso risposte provvisorie a domande sempre più sottili” – Louis Pasteur

VERSO UNA VISIONE SISTEMICA

“Quanto più studiamo i problemi più seri del nostro tempo, tanto più ci rendiamo conto che non è possibile comprenderli isolatamente. Sono problemi sistemici, il che significa che sono interconnessi e interdipendenti. [...] In definitiva, dobbiamo considerare questi problemi proprio come sfaccettature diverse di un'unica crisi, che è in gran parte una crisi di percezione.” (F. Capra, 1997/2020)

Siamo rimasti legati a una visione del mondo statica, sorpassata, una percezione della realtà inadeguata per affrontare il nostro mondo sovrappopolato e globalmente interconnesso. Ai problemi complessi che la società contemporanea sta affrontando servono soluzioni sistemiche che superino la visione meccanicistica del mondo che caratterizza la società occidentale tutt'oggi. Dunque, in questo capitolo si tratteranno i concetti chiave utili ad accogliere una visione sistemica dell'ambiente che ci circonda.

Il concetto di paradigma aiuta a comprendere al meglio cosa si intende per cambiamento sistemico. Un paradigma è una serie di “conquiste scientifiche universalmente riconosciute, le quali, per un certo periodo di tempo, forniscono un modello di problemi e soluzioni accettabili a coloro che praticano un certo campo della ricerca.” (Thomas Kuhn, 1962, come citato in Peruzzi, 2019) I cambiamenti, gli eventi rivoluzionari, si collocano nel passaggio da un paradigma all'altro. Peruzzi (2019) spiega:

“Il cambiamento di paradigma, dunque, costituisce un mutamento nel modo di guardare e operare nel mondo. Dove Aristotele vedeva cadute vincolate, Galilei vedeva pendoli e dove Priestley vedeva aria deflogistizzata, Lavoisier vedeva dell'ossigeno. Non è il mondo a cambiare, bensì il paradigma che sostiene e determina la nostra osservazione.”

Tuttavia, il mutamento di paradigma è necessario non soltanto nella scienza, ma nel più vasto sistema sociale; quindi, non richiede di ampliare solo le nostre percezioni e i nostri modi di pensare, ma anche i nostri valori. Capra (1997/2020) fa un interessante ragionamento riguardo il nesso tra i cambiamenti di pensiero e di valori, concentrandosi su due tendenze: autoassertiva e integrativa. Dove il pensiero autoassertivo rispecchia valori di espansione, competizione, dominazione quello integrativo è conservazione, cooperazione, associazione. Queste due tendenze prendono forme diverse nella società: l'autoasserzione si esercita nella gerarchia, ma è nella integrazione che la struttura diventa una rete, capace di influenzare gli altri e non dominarli. Dunque, il mutamento di paradigma è un mutamento nell'organizzazione sociale dalle gerarchie alle reti.

Ritornando alla crisi di percezione, è opportuno considerare che il paradigma della modernità si fonda su valori antropocentrici, mentre quello contemporaneo dovrebbe basarsi su valori relazionali e contestuali. In questo quadro, la dicotomia individuo-mondo, precedentemente definita come un'influenza reciproca, porta alla seguente consapevolezza: l'essere umano non esiste indipendentemente dal proprio ambiente, ma vive nel e con l'ambiente circostante, in costante e dinamico stato di relazione.

L'ASCELA DEL PENSIERO SISTEMICO

Nel corso del XIX secolo, il cambiamento dal paradigma meccanicistico a quello ecologico si è palesato in forme e tempi diversi, attraverso diverse rivoluzioni, ma la tensione fondamentale rimane quella fra le parti e il tutto. Il risalto dato alle parti è stato chiamato meccanicistico, riduzionistico o atomistico; il risalto dato al tutto, olistico, organicistico o ecologico. Nella scienza del XX secolo la prospettiva olistica è divenuta nota come sistemica, mentre il modo di pensare che ne consegue è conosciuto come pensiero sistemico (F. Capra, 1997/2020). La nascita del pensiero sistemico è da far risalire alle scoperte scientifiche, in particolare alla biologia molecolare e alla semplice domanda: in che modo, da un sistema casuale di molecole, si evolvono strutture complesse? Il pensiero sistemico nasce dal momento in cui la biologia molecolare, avendo scoperto i mattoni fondamentali della vita senza trovare la risposta a questa domanda, cambia direzione e senso e inizia a interrogarsi sui processi fondamentali, le relazioni tra organismi viventi. Il biochimico Lawrence Henderson fu il primo a usare il termine 'sistema' per indicare tanto gli organismi viventi quanto gli organismi sociali.

Da allora in poi, 'sistema' ha assunto il significato di un tutto integrato le cui proprietà essenziali derivano dalle relazioni fra le sue parti, e 'pensiero sistemico' definisce la comprensione di un fenomeno nel contesto di un insieme più ampio. Questo è, infatti, il significato originario della parola 'sistema', che deriva dal verbo greco *synestanaí*, porre insieme. Capire le cose in maniera sistemica significa letteralmente porle in un contesto e stabilire la natura delle loro relazioni (op.cit.).

Il paradigma del contemporaneo porta con sé un cambio di percezione della vita. Se il pensiero analitico smontava in parti per comprendere, quello sistemico mette nel contesto di un insieme più ampio, di conseguenza, il pensiero sistemico è contestuale. Lo *shock* causato dalla consapevolezza che non si poteva più 'dividere e contare' invase diverse discipline, tra cui la filosofia, la disciplina che per sua essenza deve porsi domande. Infatti, proprio dalla filosofia proviene l'asserzione che più tardi sarebbe diventata la formula cardine del pensiero sistemico: il tutto non si riduce alla somma delle sue parti. Anche nella società emergono diverse forme di questa consapevolezza, tra cui la *Gestaltpsychologie*. Sviluppata nella Germania degli anni Venti, come parte di un più ampio orientamento intellettuale, si proponeva come un movimento di protesta contro la frammentazione e l'alienazione crescenti della natura umana e diede contributi concreti alla psicologia, soprattutto nello studio dell'apprendimento e della natura delle associazioni. (op.cit.) Negli stessi anni il Bauhaus divenne un punto di riferimento fondamentale nel campo del design e dell'architettura, rappresentando un movimento innovativo orientato a trasformare lo stato delle cose attraverso l'introduzione di nuove norme, metodi e sistemi. Il clima culturale della Weimar degli anni Venti si opponeva al paradigma introdotto dalla rivoluzione industriale, che aveva portato alla meccanizzazione dei sistemi produttivi, la crescita del proletariato e l'inizio di un processo di razionalizzazione e riduzione dei prezzi delle merci. In questo contesto socioculturale, le relazioni e le dinamiche presenti hanno generato cambiamenti, rovesciando paradigmi.

UN PENSIERO CONTESTUALE E DI PROCESSO

L'innovazione sistemica è l'atto di mutare lo stato della scienza cartesiana basata sulla certezza della conoscenza scientifica, introducendo norme e criteri per cui si riconosce che le teorie scientifiche sono limitate e approssimate per arrivare alla consapevolezza che non può esistere una descrizione assoluta della realtà e introdurre un nuovo modo di pensare in

termini di relazioni e contesto. Questo nuovo atteggiamento verso la scienza solleva una questione importante: se ogni cosa è connessa alle altre, per spiegarne una bisogna comprendere le altre e così via, come possiamo allora comprendere qualcosa? Attraverso una conoscenza approssimata. Capra (1997/2020), dà una dimostrazione di questo concetto raccontando un semplice esperimento:

"l'insegnante lascia cadere un oggetto da una certa altezza e mostra agli studenti come si possa calcolare il tempo in cui l'oggetto raggiunge il suolo per mezzo di una semplice formula della meccanica newtoniana. Come in buona parte della fisica newtoniana, questo calcolo trascurerà la resistenza dell'aria e perciò non sarà del tutto accurato. In effetti, se l'oggetto che si fa cadere fosse una piuma, l'esperimento non riuscirebbe affatto. L'insegnante potrebbe considerarsi soddisfatto di questa 'prima approssimazione', oppure potrebbe volere compiere un passo successivo e tenere in considerazione la resistenza dell'aria aggiungendo un semplice termine alla formula. Il risultato, la seconda approssimazione, sarà più accurato, ma non ancora del tutto, poiché la resistenza dell'aria dipende dalla temperatura e dalla pressione. Se l'insegnante è molto ambizioso, potrebbe ricavare una formula molto più complessa come terza approssimazione, una formula che terrebbe conto di queste due variabili. Tuttavia, la resistenza dell'aria non dipende solo dalla sua temperatura e dalla sua pressione, ma anche dai moti convettivi dell'aria stessa cioè dalla circolazione su larga scala delle particelle atmosferiche attraverso la stanza. Gli studenti potrebbero osservare che questa convenzione dell'aria è causata, oltre che fa una finestra aperta, dall'andamento del loro respiro, e a questo punto è probabile che l'insegnante interromperà il procedimento di riduzione dell'approssimazione per passi successivi."

Tutti i concetti esposti fino a questo punto possono essere riferiti a un grande filone del pensiero sistemico, che si definisce contestuale. Esiste un altro filone, di eguale importanza, che apparve più tardi: il pensiero di processo. Secondo quest'ultimo, non solo ogni fenomeno è comprensibile in relazione al suo contesto o ambiente con cui si relazione, ma nella visione della vita come rete, intreccio di fenomeni concatenati e indissolubili tra loro, allora, ogni struttura è vista come la manifestazione di processi sottostanti. Quindi, il pensiero sistemico è sempre un pensiero di processo.

DESIGN COME PENSIERO APPLICATO

Anche se gli approcci sistemici sviluppati nella prima metà del XX secolo non sfociarono in una teoria matematica formale, essi crearono un certo modo di pensare, un nuovo linguaggio, nuovi concetti e un clima intellettuale generale che in anni recenti ha condotto a progressi scientifici significativi. Invece di una teoria dei sistemi formale, gli anni Ottanta hanno visto lo sviluppo di una serie di modelli sistemici che descrivono vari aspetti del fenomeno della vita (F. Capra, 1997/2020), tra questi il design sistemico.

Il design sistemico nasce in risposta alle lacune di un sistema sociale ed economico 'lineare' basato sulla convinzione di una disponibilità illimitata di risorse e sulla conseguente scarsa considerazione del costo ambientale e sociale della filiera produttiva. Per mitigare la crisi climatica, infatti, non è pensabile mantenere lo stesso approccio e le stesse strategie che hanno contribuito al lento, ma costante impoverimento delle risorse terrestri. L'approccio sistemico è in stretto contatto col territorio, perché attiva una rete di relazioni tra le attività produttive locali. Ne deriva l'assenza di interessi di sopraffazione o di monopolio, semplicemente perché ogni sistema produttivo ha bisogno degli altri per esistere. Nel design sistemico il focus è l'Uomo, inserito nel sistema in cui vive ed in cui attiva le proprie relazioni. In questo modello le varie attività di vita e di produzione coesistono in maniera paritaria ed hanno ognuna la propria essenziale funzione nel sistema relazionale complessivo: nessuna prevale sulle altre, ma ognuna esiste grazie a tutte le altre (L., Bistagnino, 2009).

“L'averè è la visualizzazione dei valori che il nostro sistema culturale, economico e sociale mette in primo piano. Dando forza e sostanza ai valori connessi all'essere anziché all'avere, cambieranno le priorità di relazione e di valutazione sia in ambito sociale che produttivo.” (L., Bistagnino, 2009)

Al designer spetta il compito di riequilibrare il rapporto tra produzione, ambiente e società, per mantenere vivo un legame reciproco, un fertile dialogo multidisciplinare.

Capitolo 2

GLOSSARIO

TERRITORIO: sistema vivente che non può essere definito enumerando le sue proprietà: prende forma da processi complessi, concatenati, non prevedibili a priori, sia nel suo rapporto con l'ambiente esterno, sia nella produzione delle proprie componenti. Un territorio è un sistema relazionale autopoietico che può far fronte a perturbazioni esterne e interne grazie all'attività costante delle sue dinamiche, alla sua porosità e apertura ai flussi circolari di materia, energia e informazioni.

PAESAGGIO: è 'una parte di territorio', così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.

META-TERRITORIO: considerare il territorio meta-territorio, ovvero come un insieme complesso e continuo di stati di relazione, porta inevitabilmente a considerarlo come qualcosa di organico e vitale, capace cioè di accogliere in sé anche il caso e/o l'evento.

CITTÀ: è l'urbs, la costruzione dell'uomo che si rappresenta in un territorio. Si crea da una stratificazione di eventi storici che cercano in essa le risposte alle questioni del proprio tempo. È in particolare un elemento insediativo e un elemento economico; è, o può essere, anche un elemento politico, e, ancora, un elemento culturale, sia in quanto luogo elettivo della produzione di cultura sia in quanto sede di beni culturali accumulatisi nel tempo.



PARADIGMA SPAZIALISTA: ridefinisce il territorio e il paesaggio non più nella sua valenza estetico-funzionale, ma in quanto esperienza relazionale tra agenti umani (comportamento sociale) e non umani (spazi urbani). Il paradigma spazialista consente di ridefinire il territorio, nonché la territorialità ad esso riferita:

1. Sono le relazioni che danno origine a specifiche funzioni o pattern territoriali e non viceversa.
2. Le comunità non abitano lo spazio-tempo di un territorio, ma abitano l'una in prossimità dell'altra e il territorio costituisce lo spazio di risonanza o alienazione di questa relazione di prossimità.

RISONANZA: è ciò che vive del sincrono e produce cambiamento. È biotica.

ALIENAZIONE: separa, togliendo qualcosa a qualcuno. È meccanica.

COMUNITÀ, UN ORGANISMO SOCIALE:

Le relazioni tra volontà umane, afferma Tönnies, danno luogo ad "associazioni che possono essere concepite o come vita reale e organica - e questa è l'essenza della comunità - o come formazione ideale e meccanica - e questo è il concetto della società". La comunità deve quindi essere intesa "come un organismo vivente, e la società, invece, come un aggregato e prodotto meccanico" (Bagnasco, A. s.d.)

ABITARE: Il territorio, oggetto della sociologia spazialista, allude all'esperienza situata, posizionale, in cui sono immerse specie biotiche ed entità abiotiche. In questa prospettiva, il concetto è attiguo a quello di habitat e dell'abitare, da intendersi etimologicamente come habitus, habito – uno stato del processo dello stare al mondo – ma anche come habere, una presa di possesso e, dunque, di territorializzazione di spazi.

Il concetto di territorio

“La caoticità delle città, un disordinato insieme di persone, situazioni e problemi che non fanno che spaesare il visitatore, ma che stimolano la capacità dell’uomo di immaginarsi e sperimentare nuove soluzioni” – Città invisibili, Italo Calvino

TERRITORIO E ABITARE CONTEMPORANEO

Cosa vuol dire abitare un territorio? Qual è il nostro ruolo nel territorio che abitiamo?

Territorio è indubbiamente ciò che abitiamo e dal quale, da sempre, ricaviamo quasi tutto ciò che ci serve per vivere. Abitare vuol dire avere come propria dimora, avere presuppone possesso, non in senso lato, ma come organizzazione sociale, avere delle norme e dei valori in cui rispecchiarsi, avere una morale. Nel territorio della nostra dimora (che abitiamo) ci identifichiamo, svolgiamo un ruolo, lo trasformiamo e produciamo a nostro bisogno e piacimento. Una spiegazione esemplare, tanto romantica quanto attuale, di questo concetto è stata proposta da Roberto Masiero:

“Crusoe è un giovane avventuroso che cerca fortuna imbarcandosi su una nave a 19 anni. Dopo varie vicissitudini, la nave su cui viaggia in direzione della Guinea, con l’intento di catturare degli africani da far schiavi, affonda al largo del Venezuela, finendo per arenarsi su un’isola sconosciuta presso la foce dell’Orinoco. Sarà l’unico superstite. Riuscirà a salvare una Bibbia, delle sementi, dei moschetti e diverse attrezzature dal relitto prima che questo venga completamente distrutto dai forti venti e dalle mareggiate. Rimarrà per alcuni anni da solo, organizzando in modo meticoloso la propria vita in questa solitudine, in questa asocialità coatta. Le stagioni passano, Crusoe spera sempre di vedere all’orizzonte una qualche nave. Sempre nulla. L’isola è tutta sua. Decide di individuare una piccola parte di questo territorio e di recintarla, ararla e seminarla. Ma come, l’intera isola è a sua totale disposizione, perché allora recintarne una parte? Forse per impedire che degli animali, comunque presenti nell’isola, possano distruggere il futuro raccolto? Forse, ma c’è una ragione più profonda o significativa, nel contempo ideologica e pratica. Ideologica: quel recinto gli dà il senso della proprietà. Ciò che è recintato è altro dall’intero contesto (isola), anche se il

tutto è comunque a sua disposizione. Pratica: solo recintando potrà stabilire la quantità del prodotto rispetto allo spazio usato e quindi il suo valore. Mera contabilità? Giusta contabilità! Inutile, visto che non potrà vendere a nessuno quella produzione. Comunque, esistenzialmente preziosa perché, anche se solo e lontano dal mondo diciamo civile, Crusoe appartiene comunque a un sistema economico e sociale.”

Il racconto mette in luce che il modo in cui abitiamo (possediamo) i territori è rappresentato dall'organizzazione sociale e che quest'ultima è il modo in cui singolarmente e collettivamente prendiamo decisioni, trasformiamo il nostro intorno e, al contempo, il nostro modo di pensare. Abitare, quindi, vuol dire materializzare le nostre idee nel territorio.

La cornice che propone questo lavoro di tesi è il territorio e il suo abitare contemporaneo, dove abitare è il modo in cui ci rappresentiamo nel mondo.

Per la società di Robinson Crusoe questa rappresentanza stava nel possesso e prese la forma della società capitalista. Quel territorio recintato da Crusoe nella sua isola è rappresentativo di ciò che è accaduto nell'intero occidentale: l'organizzazione di un modello di società costruito attorno ai confini economici e sociali, nella forma di Stato-nazione (E. Battaglini, 2024). In questo senso il confine ha una duplice valenza, una fisica e una concettuale. In questa seconda accezione, un confine può essere identificato con quelle proprietà emergenti che identificano il modello organizzativo e il comportamento di un determinato luogo. Esempio: per i nostri antenati, inizialmente raccoglitori, poi cacciatori, il territorio non aveva confini, era libero, materno e inclusivo; per gli abitanti del Nilo il territorio andava ridisegnato stagione dopo stagione dopo le esondazioni, il confine era labile e designava la sacralità del luogo. Per i primi greci il territorio era abitato da cittadini e non cittadini e il confine era la lingua, tra chi la parlava e chi no. Furono i romani, e ancora prima gli etruschi a conferire un limite spaziale (e non concettuale come per gli esempi precedenti) ai territori; lo fanno attraverso un rito di fondazione: la disciplina etrusca. La città ha una valenza sacra, è un universo benefico circoscritto, affinché gli uomini possano vivere in un sito circoscritto con caratteristiche ottimali, è luogo diverso, e lo è perché ha dei limiti che sono sacri. Qual è, allora, il confine tra città e territorio? Dove il modello organizzativo e il comportamento di una città si espande in un territorio? L'Impero Romano vede il primo grande disegno

e progetto di un territorio, dove il modo di abitare, quel limite concettuale, prende forma nella centuriazione, un limite fisico. Un disegno razionale del territorio significava un territorio dominato. Fu il più grande disegno del mondo antico, era un sistema di delicatissimo equilibrio tra città e territorio, dove i confini fisici e concettuali si toccavano. La provincia imperiale diviene un'espansione della romanità intesa come regole e leggi, ma anche come quotidianità e abitudini. La provincia era l'espansione della città, ma era la romanità a segnare il territorio, il limite spaziale che designava i confini dell'Impero (lo spazio geografico dove si viveva secondo la romanità, in questo esempio). Quindi quale è il confine? La città è l'urbs, la costruzione dell'uomo che si rappresenta in un territorio, mentre quest'ultimo è un sistema relazionale autopoietico. Prendendo in prestito i concetti della teoria dei sistemi, il territorio è lo schema e la città è la sua struttura. Essendo un sistema autopoietico, che si auto-produce, di volta in volta, lo schema si materializza in una nuova struttura, questo processo è dato dall'identità e l'intelligenza collettiva di un territorio.

**Glossario:
autopoietico,
schema, struttura,
processo.**

LA CITTÀ: L'URBANIZZAZIONE DELLA VITA

Mumford utilizza l'immagine del "magnete [che] viene prima dell'involucro, e la sua capacità di attrarre a sé i non residenti per rapporti reciproci e per stimoli spirituali, oltre che per commerciare, resta una delle caratteristiche essenziali della città, una testimonianza del suo innato dinamismo in opposizione alla forma più rigida e più chiusa in sé stessa del villaggio, eminentemente ostile ai forestieri." (1961 come citato in Bagnasco s.d.)

All'inizio del 1800 il 3-5% della popolazione del pianeta era urbana e viveva in insediamenti minori di 10 mila persone; nel 2018 più della metà della popolazione del mondo era urbana; nel 2050 si prevede che il 70% della popolazione del pianeta sarà urbana (ASviS, 2023). Perché? Perché le città sono da sempre i laboratori della specie umana, l'importanza che ha il capitale umano e il beneficio che porta all'economia dipendono dall'alta densità delle società post-industriali. Questo non è un fenomeno nuovo. Di fatto, è un ricorso storico di quando nell'antica Mesopotamia o Mesoamerica o durante l'ascesa delle polis greche, un determinato gruppo di Metropoli monopolizzava il commercio e competeva con intere nazioni. Queste città dominano la cultura e sono caratterizzate da una grande diversità, una conta-

minazione che non si trova nella campagna o in altri luoghi, ma al contempo portano grande pericolo. Per i greci le Metropolis sono delle colonie, delle gemmazioni create dalla città madre per contrastare l'espansione cittadina, che continua ad espandersi in modo autopoietico, in quanto generatrice di altre, nuove, città. Quando parliamo di Metropolis nei giorni d'oggi non si parla di grandi distretti finanziari dove risiede la ricchezza, ma di agglomerati di città, di regioni interconnesse in cui le città si fondono l'una con l'altra. L'uomo abita questi ambienti scolpendoli in base alle proprie necessità. Le città non sono più semplici luoghi di scambio, commercio, profitto ma abitazioni che, a loro volta, scolpiscono le persone che le abitano. Di fatto la città rappresenta l'urbanizzazione della vita, dove urbs sta per città delle pietre, la struttura fisica, la struttura dello schema. La città si crea da una stratificazione di eventi storici che cercano in essa le risposte alle questioni del proprio tempo. Caratteristica principale della città è la metamorfosi. Se la parola 'urbanesimo' indica la concentrazione della popolazione in città, 'urbanizzazione' sta piuttosto a significare il processo - in parte progettato, in parte conseguenza incontrollata di miriadi di decisioni individuali - di diffusione e crescita delle città (A. Bagnasco, s.d.).

Il problema del XX secolo non è che ci stiamo urbanizzando troppo rapidamente ma che non stiamo diventando esseri urbani. La rapida urbanizzazione del secolo è contrastata da una visione statica dei cambiamenti necessari a supportarla. Esempio: se il problema da affrontare è il cambiamento climatico, la soluzione può provenire soltanto da una transizione ecologica e per l'avverarsi di quest'ultima, la narrativa sulla sostenibilità dovrebbe essere sostituita da quella del cambiamento sistemico. Città e territori sono al centro della trasformazione necessaria per tre ragioni fondamentali (ASviS, 2020, p. 10):

- sono i luoghi dove vivono i cittadini e senza un loro contributo diretto non ci potrà mai essere il profondo cambiamento che è necessario per portare il mondo sulla strada dello sviluppo sostenibile;
- sono i luoghi nei quali è possibile costruire alleanze e coalizioni con tutti gli attori civili, sociali ed economici indispensabili per trasformare in pratiche gli Obiettivi e le proposte contenute nell'Agenda 2030;
- attraverso i loro livelli di governo possono diventare interlocutori credibili dei governi nazionali e delle istituzioni sovranazionali per localizzare, adattandoli alle diverse situazioni, gli Obiettivi, per individuare le azioni necessarie e monitorarne costantemente il grado di conseguimento.

Gli effetti di crisi complesse come quelle che stiamo vivendo sono infatti 'territorializzati', assumono cioè caratteristiche specifiche a seconda della caratterizzazione del luogo d'impatto e dei processi inerenti. Questo significa che, ad esempio, la crisi climatica si distribuisce ovunque nel mondo in termini di diseguaglianze, iniquità, marginalità sociale ed economica, ma in modo del tutto differente da un territorio ad un altro (E. Battaglini, 2024), ossia emerge in modo diverso nei rispettivi sistemi territoriali. Di conseguenza, anche il cambiamento deve essere un atto territorializzato e sistemico.

TERRITORIO E META-TERRITORIO COME SPAZIO DI RELAZIONI

Cos'è oggi un territorio? Cosa vuol dire abitare nel e con l'ambiente? Che ruolo ha il digitale nei territori contemporanei?

Alla luce della comprensione che un territorio è un sistema relazionale, e attingendo al concetto di autopoiesi dalle scienze naturali, "un territorio è un sistema relazionale, autopoietico che, a differenza di un sistema omeostatico e allopoietico, può far fronte a perturbazioni esterne e interne grazie all'attività costante delle sue dinamiche, alla sua porosità e apertura ai flussi circolari di materia, energia e informazioni." (E. Battaglini, 2024)

Glossario:
autopoietico,
omeostasi,
comunità.

Si può quindi affermare che un territorio è più strettamente legato alla sfera sociale che a quella geografica. In questo senso, un territorio somiglia più a un organismo sociale che a un semplice paesaggio, sia esso urbano o rurale. In quest'ottica, il territorio contemporaneo è un sistema complesso che definisce spazi di risonanza o alienazione. Elena Battaglini (2024) descrive questo concetto così: "Risonanza è ciò che vive del sincrono, e produce cambiamento; l'alienazione invece separa, togliendo qualcosa a qualcuno. L'una è biotica, l'altra è meccanica. Evidente nello sfondo sta la comunità, in particolare come organismo sociale". Nel tempo odierno, e quindi del digitale, la comunità diventa un organismo sociale perché perde quel senso, retorico, di appartenenza di sangue e terra (relativo al concetto di comunità) a favore di valori universali (più verso il concetto di società). Questo perché, nel digitale, l'antagonismo società-comunità non sussiste in quanto non esistono quei limiti che appunto delimitavano l'una dall'altra. Qual è la differenza principale tra società e comunità? La prima è un insieme organizzato di individui, non specificato secondo quali principi ma generati di volta in volta, un patto sociale; l'altra è un insieme di individui unito da rapporti sociali, linguistici e morali, interessi e consuetudini comuni. Dunque,

quale è il limite organizzativo di una società nel digitale? Da che punto in poi non si costituisce come comunità? Le communities, l'una organizzata per scopi diversi dall'altra, sono società o comunità? Una community di lettori sui social, in cosa si differenzia rispetto a una società letteraria? Questo è il territorio che dobbiamo imparare ad abitare. Masiero (prefazione in Battaglini, 2024) suggerisce:

“il territorio oggi è nel, con e per il digitale”. Ed esemplifica: “tutto oggi è georeferenziato, dovunque. O meglio, tutto è un dovunque. Tutto oggi è in relazione con tutto attraverso Internet – rilevatori di dati, sensori, valutatori di condizioni di possibilità – e ovviamente in feedback, per cui la relazione tra causa ed effetto tende a essere immediata. Si dice ‘in tempo reale’. Tutto materiale e immateriale che sia, viene pensato e immaginato come un possibile e valutato come un ‘con-ponibile’, cioè uno stato di relazione sempre aperto.”

In quest’ottica possiamo pensare il territorio come metaterritorio, dove meta sta per oltre, dopo, ma anche tra, insieme, in mezzo; quindi, il territorio diventa ciò che ci è comune. Il territorio sta quindi al pensiero lineare binario, che lo definisce per stratificazioni, vocazioni, funzioni, come il metaterritorio sta al pensiero sistemico. Quest’ultimo mette in evidenza gli elementi immateriali che trasformano informazioni e conoscenze in intelligenza collettiva. Così come avviene in uno stormo di uccelli o in un formicaio, un metaterritorio permette alle sue componenti di mantenere la propria specifica identità per produrre apprendimento e innovazione (A. Mela, 2024).

COSMOPOLITISMO: ESPRESSIONE DI GEOGRAFIE RELAZIONALI

Lo spostamento da Territorio a Metaterritorio significa che il territorio non è solo uno spazio definito da una qualche identità, proprietà, controllo o ragione geografica, ma è soprattutto questione relazionale e sociale che prende forma dentro spazi di risonanza. L’accento, quindi, sta nelle relazioni e, ancora una volta, nella dicotomia, caratteristica del contemporaneo, tra persona-mondo o, meglio, abitante-territorio. Questa dicotomia si è costantemente manifestata nei territori lungo l’asse temporale che ha definito la progressione storica, sottoforma di cosmopolitismo.

Il termine cosmopolitismo deriva dal greco *cosmo* ‘universo’ e *polies* ‘cittadino’. Cosmopolita è il cittadino del mondo ma anche la città che accoglie

cittadini di tutto il mondo. Il cosmopolitismo racchiude in sé, fin dalla sua etimologia, la tensione fondamentale di questo lavoro: quella tra il cittadino e il mondo. In questo contesto emergono due concetti chiave per la progettazione territoriale: gli spazi di risonanza e le proprietà emergenti.

Per quanto riguarda i primi, i Babilonesi furono la prima civiltà a portare una vera e propria commistione di linguaggi e un grande numero di stranieri dentro le mura della stessa città, creando quelle che Battaglini (2024) definisce le condizioni di contorno, ovvero “gli spazi di risonanza che possano efficacemente abilitare la nascita di nuove idee e la circolazione di conoscenze e competenze tra i diversi attori del sistema”. Per i babilonesi colui che veniva da ‘terre lontane’ era considerato come sacro perché portava con sé nuove idee. Purtroppo, la Babilonia rappresentata nelle Bibbia ebraica rimane l’archetipo delle grandi metropoli nel pensiero occidentale. Nella Bibbia il paradiso è un giardino perché la città è nata da peccato e ribellione. Dio aveva ordinato di popolare la terra ma gli uomini cominciarono a radunarsi nelle città e a riempirle di simboli del loro orgoglio. La più conosciuta è Babele, la città con la torre che arriva al cielo. Dio distrusse la città e separò gli uomini dando loro lingue diverse. La città è quindi simbolo di corruzione, confusione e frammentazione. Babele è il nome ebraico di Babilonia, per gli ebrei la città della confusione, materialismo, eccesso e vizio perché l’impero Babilonese prese Gerusalemme (588 AC) e deportò gli ebrei a Babilonia che vissero come ostaggi in una grande metropoli. In realtà, Babilonia è la grande città del mondo antico, considerata sacra, una capitale intellettuale e artistica, la matematica e l’astronomia avevano le fonti più avanzate, erano presenti biblioteche, musei e archivi, era diventata incredibilmente vasta e caratterizzata dal cosmopolitismo.

Il cosmopolitismo mediterraneo, invece, nasce dalle polis greche e la loro formazione per sinecismo (dal verbo greco *synestanaí*). In questo contesto, si delinea il più chiaro esempio del concetto di proprietà emergente di un sistema. Quella proprietà che viene generata dalle relazioni intrinseche del sistema, in questo caso, la condivisione della lingua, e della quale non si può risalire alle sue parti, le singole città. Quale parola deriva da un modo di dire di tale città e quale da una lingua comune? Come nasce una lingua? Un alfabeto? Non dalla somma di lettere, ma dalla creazione di nuovi concetti condivisi. Secondo la visione sistemica esposta da Capra (1997/2020), le proprietà essenziali di un organismo, o sistema vivente, sono proprietà del

tutto, che nessuna delle parti possiede. Esse nascono dalle interazioni e dalle relazioni fra le parti. Tali proprietà vanno distrutte quando il sistema viene sezionato, materialmente o teoricamente, in elementi isolati. Anche se possiamo distinguere parti singole in ogni sistema, queste non sono isolate, e la natura del tutto è sempre differente dalla mera somma delle sue parti.

Della dicotomia abitante-territorio è utile analizzare non solo la parte dei soggetti: l'abitante e il territorio, ma anche e soprattutto la parte verbale: l'abitare. Abitare deriva da *habitus*, *habito*: uno stato del processo dello stare al mondo, di viverlo, di percorrerlo. Come suggerisce Bataglini (2024): “la progettazione e il planning delle pratiche urbane della modernità hanno invece imposto ritmi intensi i quali, per essere ulteriormente velocizzati, sono stati tarati rispetto a situazioni standard, di facile fruibilità e immediatezza esecutiva.” Di conseguenza, gli abitanti della città contemporanea sono ostaggi di processi e routine anestetizzanti, finalizzati a un uso sempre più indifferente degli spazi, che si riverbera in brusche diminuzioni di coinvolgimento emozionale.

Come si può, quindi, ricollegare l'abitante al territorio?

Capitolo 3

GLOSSARIO

AGENCY: è la facoltà di far accadere le cose intervenendo sulla realtà. Il costrutto di agency è di tipo (1) relazionale o (2) interazionale.

1. Essere una risorsa in sé.

2. Essere in grado di utilizzare il supporto degli altri.

PERFORMATIVO: il rapporto tra teoria e prassi, facendo continuamente interagire l'orizzonte analitico e quello decisionale e attuativo. Da questo punto di vista il digitale è performativo.

DETERMINISMO: se tutto è calcolabile, tutto ciò che è calcolabile è anche possibile. La scienza classica ha avuto questa certezza sino a quando si è interessata non solo dei fenomeni della meccanica, ma anche quelli della biotica, scoprendo che i fenomeni della vita utilizzano gli scarti, gli errori, il caso, l'imprevisto, gli eventi, cioè fenomeni che sono solo in minima parte prevedibili.

KAIROTICO: l'accadere di un imprevisto, qualcosa di speciale che si offre a chi si prepara e sa cogliere il tempo opportuno, il possibile. Questa possibilità non è mai deterministica e fa interagire il reale con il caos e con l'intelligenza in gioco. Il Kairòs, sia per un singolo soggetto che per una comunità era e può essere ancora intelligenza e creatività collettiva.

AMBIENTE: rappresenta la sfera naturale, ovvero tutto ciò che è al di fuori dell'uomo. È inteso come ciò che circonda il territorio e offre sia risorse che vincoli all'agire antropico

SPAZIO: con valore assoluto, il luogo indefinito e illimitato in cui si pensano contenute tutte le cose materiali, le quali, in quanto hanno un'estensione, ne occupano una parte; [...] più modernamente è concepito (per esempio nella prossemica) come modalità secondo la quale l'individuo, nel suo comportamento sociale, rappresenta e organizza la realtà in cui vive (vocabolario Treccani).

ANTROPOCENE: descrive l'attuale epoca geologica, caratterizzata dall'impatto significativo delle attività umane sul pianeta, tanto da influenzare profondamente i sistemi naturali della Terra: cambiamenti climatici, perdita di biodiversità, trasformazione dei paesaggi, ecc.



ENTANGLEMENT TRA SISTEMI: o correlazione, si genera quando un gruppo di particelle interagisce in modo tale che lo stato quantico di ogni singola particella non possa essere descritto in maniera indipendente dallo stato delle altre. In altre parole, quando si creano proprietà emergenti in un sistema.

Esempio: le singole comunità biotiche e abiotiche che abitano un territorio cambiano, si trasformano, evolvono o entrano in crisi esclusivamente dal loro interno, o in relazione ad altri sistemi o eventi esterni. Essi quindi si manifestano. Qualunque descrizione di uno stato di un sistema territoriale è dunque una descrizione delle informazioni che un sistema ha con un altro e, cioè, deriva dall'entanglement tra sistemi.

OMEOSTATICO E ALLOPOIETICO:

un sistema omeostatico si mantiene in uno stato di equilibrio dinamico attraverso l'oscillazione di funzioni variabili entro limiti di tolleranza, mentre un sistema allopoietico produce qualcosa che è esterno al sistema stesso, anziché rigenerare le proprie componenti interne (come accade in un sistema autopoietico).

INTELLIGENZA COLLETTIVA: lo sviluppo vitale di un territorio, come di ogni altro sistema vivente, passa attraverso un processo cognitivo. Il territorio è un sistema intelligente e quindi ha una propria 'mente', ed è capace di sviluppo attraverso l'esplorazione e la creazione di sé stesso. Questa esplorazione-creazione porta a costruire una mappa che offre i riferimenti per gli sviluppi successivi ed è continuamente aggiornata grazie ai collegamenti con le reti del territorio. Le reti innervano il sistema territoriale come un vero e proprio sistema organico. Tipologie principali:

1. Le comunità valoriali rappresentano la mente estetica, emotiva e percettiva del territorio
2. Le comunità di saperi costituiscono la mente direttiva, in grado di orientare e governare i processi che si sviluppano nel territorio
3. Le comunità d'opera e di impresa costituiscono la mente tecnica e artistica del territorio.

Innovazione territoriale

“Il tentativo di ‘contenere la complessità di ciò che accade in definizioni delimitate e immutabili di alcune nozioni ha portato alla solidificazione di una conoscenza normale della città, dei luoghi e degli spazi, adatta soprattutto a confermare, persuadere, legittimare e assai poco ad accrescere la conoscenza.” – Francesca Governa

INNOVAZIONE: INNESSARE AZIONI TRASFORMATIVE

Cosa si intende per innovazione? In senso concreto, ogni novità, mutamento, trasformazione che modifichi radicalmente o provochi comunque un efficace svecchiamento in un ordinamento politico o sociale, in un metodo di produzione, in una tecnica, ecc. (Treccani. s.d.). Di questa definizione, il progetto contemporaneo ne operativizza prevalentemente i termini di produzione e tecnica, dando così rilevanza all’organizzazione e a alle risorse interne di imprese o di istituti di ricerca, a infrastrutture, investimenti (specie in ricerche e tecnologia) e a *performance* produttive. (E. Battaglini, 2024) A testimonianza di questa tendenza, il *global innovation index* fornisce un quadro complessivo di quella che dovrebbe essere la situazione innovativa, confrontabile tra i paesi analizzati, in quanto emerge combinando i risultati di 81 indicatori raggruppati in 7 categorie.¹ Può essere questa una rappresentazione veritiera dell’innovazione o, ancor meglio, della capacità innovativa di un territorio? Partendo dal presupposto che capacità non significa potere di fare, ma potenzialità, abilità di un territorio o un individuo, e che l’innovazione è una novità e quindi un qualcosa che si produce, una trasformazione che modifica ciò che già è, allora la capacità innovativa di un territorio (da questo punto in avanti inteso come un sistema di relazioni) è l’abilità che esso ha di trasformarsi per produrre qualcosa di nuovo. Questa produzione nasce da una base esistente attraverso l’osservazione e la ricombinazione o, in alternativa, attraverso la reinterpretazione delle forme esistenti da parte degli utenti stessi. Dunque, Battaglini (2024) suggerisce: “Una idea innovativa nasce come combinazione di rappresentazione mentali che elaborano due o più concetti distinti, lasciando intravedere lo ‘spazio di possibilità’, ossia la gamma di alternative che si scorgono al di là dell’orizzonte delle pratiche prevalenti.” Non si tratta solo di ricombinazione; infatti, continua: “Secondo questa teoria (dell’integrazione concettuale), le innovazioni non derivano esclusivamente dalla combinazione di idee e di tipologie di conoscenza,

1. <https://www.wipo.int/en/web/global-innovation-index>

ma anche da una più raffinata trasformazione semantica.” Come citato in Battaglini (2024), Turner² spiega così il concetto:

“Durante il Paleolitico superiore, gli esseri umani svilupparono una capacità di innovazione senza precedenti. Acquisirono una moderna immaginazione umana, che diede loro la capacità di inventare nuovi concetti e di assemblare nuovi e più dinamici schemi mentali. I risultati di questo cambiamento furono impressionanti: gli esseri umani svilupparono l'arte, la scienza, la religione, la cultura, l'uso di strumenti raffinati e il linguaggio. I nostri antenati hanno acquisito queste risorse grazie all'evoluzione della capacità mentale di integrazione concettuale. Essa sviluppa dinamiche affascinanti e svolge un ruolo cruciale nel nostro modo di pensare e di vivere. Opera in gran parte dietro le quinte. Quasi invisibile alla coscienza, coreografa di vaste reti di significato concettuale, dà origine a prodotti cognitivi che, a livello cosciente, appaiono semplici. Il *blending* è un processo di mappatura e integrazione concettuale che pervade il pensiero umano. Uno spazio mentale è un piccolo pacchetto concettuale assemblato ai fini del pensiero e dell'azione. Una rete di spazi mentali connette un insieme di diversi circuiti neuronali. Una rete di integrazione concettuale è quindi una rete che contiene uno o più 'spazi mentali misti'. Uno spazio mentale misto è uno spazio integrato che riceve proiezioni di input da altri spazi mentali della rete e sviluppa una struttura emergente non disponibile dai singoli input. Il *blending* opera quindi in base a una serie di principi costitutivi e regolatori.”

Dunque, l'esplorazione dello spazio di possibilità attraverso la rielaborazione di forme già esistenti genera strutture emergenti dando luogo a fenomeni nuovi e imprevedibili, che emergono con il suo evolversi nel tempo. In sostanza, Battaglini (2024) definisce l'innovazione sociale come: “lo spazio di possibilità dato dall'emergere di fenomeni che possono cambiare un intero sistema sociale e innescare azioni trasformative.”

INNOVAZIONE TERRITORIALE COME RESILIENZA TRASFORMATIVA

È grazie all'autoipoiesi che un territorio, come aggregato di sistemi viventi, si trova in condizione di attività costante che richiede continue energie, e può far fronte a perturbazioni esterne e interne che un sistema omeostatico e allopoietico non sarebbe in grado di sopportare. Queste perturbazioni esterne rappresentano gli impatti delle crisi complesse che stiamo vivendo

2. <https://markturner.org/blending.html>

e che si ripercuotono sui territori. In questa prospettiva, per comprendere il processo di territorializzazione degli impatti, ma anche la possibilità di ricombinarne i suoi effetti attraverso processi di mitigazione o adattamento, le parole chiave sono autorganizzazione e autopoiesi. (E. Battaglini, 2024) Se il concetto di autopoiesi fornisce la base teorica per comprendere come i sistemi biologici e cognitivi si autoproducono e mantengono, l'autorganizzazione indica, invece, come strutture e comportamenti complessi possano emergere nei sistemi senza una guida esterna. Elena Battaglini (2024) spiega questo concetto come segue:

**dal Glossario:
autopoiesi,
omeostatico
e allopoietico,
autopoiesi,
autoregolazione.**

“Un esempio di autorganizzazione è il comportamento emergente di una colonia di formiche o di uno stormo di uccelli, dove la combinazione delle azioni individuali dei singoli porta alla formazione di modelli complessi e coordinati di movimento. Le colonie di formiche costituiscono anche l'esempio eclatante di un'altra importante proprietà autorganizzata: la decentralizzazione, ovvero la mancanza di una gerarchia interna alla colonia. La regina, infatti, non indica alle formiche cosa fare. Ogni formica, invece, reagisce a stimoli chimici sotto forma di odori, scambiati con le altre formiche; in questo modo gli scienziati sostengono che l'organizzazione di comportamenti intenzionali è distribuita nell'intero sistema.”

Ciò che conferisce resilienza a questi sistemi è la decentralizzazione e la diversità delle loro componenti e delle relazioni che si instaurano, quindi, cosa significa resilienza trasformativa? È la capacità di un territorio di gestire cambiamenti e crisi provenienti dall'esterno trasformando e riorganizzando ogni volta sé stesso. In altre parole, è quando un territorio combina la sua capacità di autopoiesi e di autorganizzazione per rispondere a uno stimolo. Se si cerca il significato del sostantivo 'resilienza', esso deriva dal latino *resiliere*, tornare indietro, rimbalzare, e designa la capacità di tornare nella forma originale dopo aver subito deformazioni. Si riconduce quindi al concetto di omeostasi, l'attitudine propria degli organismi viventi di conservare le proprie caratteristiche al variare delle condizioni esterne dell'ambiente, tramite meccanismi di autoregolazione. Questa accezione, ormai molto comune, non rispecchia però la visione sistemica necessaria a far fronte alla crescente complessità contemporanea. Di conseguenza, l'innovazione territoriale si configura come resilienza con l'aggiunta del termine trasformativa proprio perché è un processo che non vede la resilienza nella sua sola dimensione omeostatica, ma in quella autopoietica e autorganizzativa.

SPAZIO E RELAZIONI, TERRITORIO E AMBIENTE

Finora si è parlato di innovazione come la capacità di innescare azioni trasformative e si è considerato il territorio come un sistema autopoietico e relazionale, capace di riorganizzarsi nel riprodurre ogni volta sé stesso. Tutto questo incentrato nella sfera sociale, nei suoi abitanti. Tuttavia, l'analisi della società non può ignorare il contesto territoriale nel quale i sistemi sociali si collocano né l'ambiente naturale che rende possibile il loro funzionamento (A. mela, 2024).

**dal Glossario:
antropocene, agency,
autopoiesi, ambiente,
territorio.**

Dove si collocano, quindi, territorio e ambiente in questa analisi? Nel naturalismo, alla cui base sta la separazione uomo-natura, separazione che pervade tutte le scienze, impregnando la concezione stessa del mondo, dalla modernità sino ad oggi. La grande distinzione è quella tra umani e non umani e viene posta sulla riflessività. L'essere umano, anche se concepito come unità interamente naturale, è comunque l'unico capace di azione intenzionale e pertanto dotato di soggettività e della capacità di agire razionalmente sul mondo che lo circonda per trasformare il proprio ambiente. Quindi nel naturalismo solo l'uomo è dotato di *agency*³, ma questo paradigma comporta non poche ambivalenze, prima tra tante l'antropocene. Che il progresso umano passi attraverso un rapporto di controllo e di dominio sulla natura e che il modello di sviluppo che si è affermato nella società occidentale sia l'unico possibile è un approccio che appare lontano dall'attualità, ma è difficile affermare che sia stato sistematicamente superato (A. mela, 2024). A riguardo, va estesa la questione dell'*agency* verso il non-umano. Un contributo essenziale è quello di Latour (2005, come citato in Mela, 2024), che mette in luce come l'*agency* non dipenda dall'intenzionalità di un solo attore, ma dalla composizione di una pluralità di elementi, che formano reti complesse. A suo avviso, ogni elemento che modifica una situazione producendovi una differenza è un agente, o come egli usa dire un attante. Allo stesso modo, ma con altre parole, Capra (1997/2020) aveva identificato questa 'azione incarnata' nel concetto di autopoiesi: una rete di processi di produzione, in cui la funzione di ogni componente è quella di partecipare alla produzione o alla trasformazione di altri componenti della rete. Quindi l'attenzione non sta su chi innesca l'azione ma su chi partecipa ad essa sottolineando l'importanza della relazione reciproca tra attanti. Dunque, ciò da cui dipende l'*agency* è la relazionalità tra elementi di natura disparata.

3. Agency o agentività è la facoltà di far accadere le cose intervenendo sulla realtà. Il costrutto di agency è di tipo interrelazionale e razionale ed evidenza, nel primo caso, l'essere in grado di utilizzare il supporto degli altri, mentre nel secondo, l'essere una risorsa in sé per il benessere individuale e sociale (Mela, A., 2024)

Un insieme di elementi, per essere dotato di *agency*, deve essere parte integrante di una rete. Quale è il nesso tra la relazionalità o, alla luce di quanto appena esposto, agentività e territori? Come suggerisce Beretta (2022),

“la conformazione del suolo terrestre è avvenuta per milioni di anni indipendentemente dalla specie umana e solo in un’epoca relativamente breve, se confrontata ai tempi geologici, la presenza umana si è inserita nel percorso, giocando un ruolo sempre maggiore in funzione dello sviluppo delle potenzialità della tecnologia. [Quindi,] anziché considerarlo come il prodotto di un processo messo in atto solo dall’intenzionalità dell’azione umana che agisce sull’ambiente, esso dovrebbe essere visto come un complesso dinamico, nel quale si svolge un processo co-evolutivo cui concorrono attori umani e non umani, tra loro connessi in reti dotate di *agency*.”

Allora anche il confine tra il significato dei termini ambiente e territorio si assottiglia, dove ambiente è lo spazio che ci circonda e il territorio, il sistema relazionale che lo abita.

Non sempre ambiente e territorio sono posti in una relazione vincolante: spesso sono trattati come se rappresentassero due campi distinti, per quanto interconnessi. Ad esempio, ci si preoccupa delle ‘ricadute’ dei problemi ambientali sul territorio. Queste espressioni sono il segnale di una divisione tra ambiente e territorio che si colloca nel quadro più ampio di un paradigma basato su dicotomie fortemente radicate nella visione del mondo della modernità occidentale, ma che oggi appaiono inadeguate: dicotomie come quella tra natura e cultura, società e ambiente. Attraverso una riflessione che parte dalla crisi ambientale ai flussi migratori fino alla concentrazione urbana (in quanto fenomeni sistemici) e, di conseguenza, interconnessi tra loro, Mela (2024) mette in luce l’inadeguatezza e l’ambiguità con cui la società contemporanea sta affrontando le sfide fondamentali del presente per evidenziare la forte necessità di un cambio di paradigma. Come suggerito da Capra (1997/2020) è necessario uno spostamento dalle parti al tutto che si traspone, nell’ambito di studio di Mela (2024), nel superamento della dicotomia tra il mondo umano, di cui fanno parte soggetti riflessivi e capaci di azione razionale, e il mondo della natura, termine che allude in modo indistinto a tutto ciò che è esterno all’uomo. Con riferimento al campo di ricerca che interessa questo lavoro di tesi, questa dicotomia si manifesta tra sfera sociale e naturale. Dove il sociale è il territorio, inteso come prodotto della plasmazione del suolo da parte dell’azione umana e

il naturale è l'ambiente, inteso come ciò che circonda il territorio e offre sia risorse che vincoli all'agire antropico. In quest'ottica Mela (2024) introduce la questione dell'*agency*:

“per quanto concerne la sfera umana, la domanda riguarda il principio della capacità dell'uomo di agire: esso dipende solo dall'iniziativa dei singoli soggetti oppure deriva in modo sostanziale dalla relazione tra individui e tra questi e la sfera non umana? Per quanto riguarda, invece, la sfera non umana (che comprende anche gli artefatti prodotti dall'uomo, dalla pietra scheggiata all'intelligenza artificiale) la domanda è: essi sono da intendersi solo come una sfera di entità passive, che operano unicamente come strumento nelle mani dell'agente umano, o va riconosciuta una capacità d'azione alle stesse entità non umane?”

Siccome tutte le forme di relazione hanno un carattere situato, lo spazio e il tempo non sono elementi a contorno dei fenomeni socio-territoriali, ma elementi costitutivi. Quindi, come già accennato in Capra (1997/2020), bisogna spostarsi verso un pensiero contestuale e relazionale. In quest'ottica, il paradigma spazialista vede lo spazio come attante complesso per cui una innovazione sociale non può prescindere dalla sua componente territoriale che ne è, anzi, il principale attante.

FOCUS. NUOVE FRONTIERE SULL'AGENCY

Premesso che è ormai nota la necessità di uno allargamento dell'idea dell'*agency* umana, le nuove frontiere dell'*agency* si basano sul concetto di ontologie relazionali, per cui gli enti diventano stati di relazione non osservabili e descrivibili in sé e per sé, ma rispetto alle loro relazioni con altre entità. In altre parole, ogni entità è frutto di un continuo ibridarsi con ciò che la circonda.

Il digitale sta riconfigurando il sociale non più in termini antropocentrici, quanto in termini di relazioni tra sistemi sociali e naturali. In particolare, le cosiddette tecnologie civiche e le piattaforme urbane collaborative infrastrutturano digitalmente nuove forme di cittadinanza attiva e distribuita in cui, attraverso la sensoristica e l'IOT, anche attori non umani come piante, vegetali e infrastrutture materiali, se connessi in rete, possono interagire e indirizzare processi decisionali (E. Battaglini, 2024). In questa prospettiva, il concetto di meta-territorio, infrastrutturato dalle nuove tecnologie digitali,

si riferisce al paradigma dei sistemi complessi per cui ogni struttura è concepita come la manifestazione di processi sottostanti⁴, come nodo di una rete di interazioni tra sistemi naturali e sociali. Il concetto di meta-territorio estende i confini del territorio inteso come sistema relazionale. Come si estendono i confini? Un territorio messo nuovamente a sistema, con altri sistema-territorio, si estende in una rete che permette le interazioni tra i diversi territori. Dunque, potenzialmente tutto ciò che entra a far parte di questa rete è conoscibile. Mela (2024) utilizza l'immagine di una faggeta per chiarire il concetto:

“le radici formano un fronte di continuo avanzamento, con innumerevoli centri di comando, cosicché l'intero apparato radicale guida la pianta come una sorta di cervello collettivo, o meglio di intelligenza distribuita che mentre cresce e si sviluppa acquisisce informazioni importanti per la sua nutrizione, riproduzione e sopravvivenza”. In quest'ottica, il meta-territorio “definisce la trama relazionale di sistemi bio-culturali complessi, da cui elementi caotici e fattori imprevedibili si autorganizzano continuamente producendo nuove conoscenze e apprendimento.”

SPAZI DI RISONANZA

Per introdurre lo spazio come agente complesso nel contesto della teoria spazialista, è necessario fornire un quadro teorico di quest'ultima. Alienazione è la parola chiave usata dal filosofo e sociologo tedesco Hartmut Rosa per introdurre la sociologia delle relazioni e della risonanza nel dibattito contemporaneo. In sostanza, per riprodursi e mantenersi strutturalmente intatta, la società è condannata a crescere senza sosta sul piano economico e a innovarsi incessantemente su quello tecnologico e culturale. In questo senso, la nostra società assomiglia a un'enorme motocicletta, più stabile quando corre ad alta velocità che quando è ferma. Rosa e Endres (2013, come citato in Battaglini, 2024) esemplificano così il concetto:

“tutti si sentono in dovere di correre ancora più in fretta, non per raggiungere un traguardo, per andare da qualche parte, ma per non perdere posizioni, per mantenere il passo. Sino a che non si cade, come criceti da una ruota. Di qui, un latente senso di inadeguatezza, disagio, insoddisfazione, la percezione diffusa di una perdita di qualità complessiva dell'esperienza.”

**dal Glossario:
risonanza,
alienazione.**

4. Vedi capitolo 1 — Un pensiero contestuale e di processo

Nelle parole di Battaglini (2024) Rosa individua nell'esperienza dell'accelerazione la causa dell'alienazione perché sostituisce quell'esperienza primitiva di incanto con il mondo. La risonanza, al contrario, si riferisce alle modalità di un rapporto dinamico con il mondo, in cui soggetti, organizzazioni, comunità e 'l'altro da sé' entrano in sincronia sinergica e si trasformano reciprocamente. L'immagine usata da Battaglini (2024) per esemplificare questo concetto è quella dei metronomi:

“se si posizionano dei metronomi, che funzionano a tempi differenti, uno accanto all'altro, su una pietra resistente alle vibrazioni, essi continuano a segnare il tempo indipendentemente l'uno dall'altro e si incrociano senza toccarsi, influenzarsi e modificarsi a vicenda. Da questo punto di vista la pietra costituisce uno spazio mutuo, ovvero alienante. Se, tuttavia, si pongono i metronomi su una stessa base che trasmette le vibrazioni, come un'asticella di legno a sua volta posta su due lattine coricate, si costruisce uno spazio di risonanza: asse e lattine iniziano a muoversi leggermente e, in tempo sorprendentemente breve, i metronomi iniziano ad oscillare assieme, continuando questo dialogo trasformativo, in sincronia da questo momento in poi.”

Da questo esempio si apprende che è proprio il *setting*, ovvero la situazione-evento (la tavoletta e le due lattine), a influire, come spazio di cambiamento, sulla trasformazione. Dunque, gli spazi di risonanza sono le condizioni in cui soggetti o comunità entrano in sincronia e si trasformano reciprocamente.

SITUAZIONE, EVENTO E TERRITORIO

Premesso il carattere relazionale dei fenomeni territoriali si tratta ora di porre l'accento sul carattere situato delle relazioni, sulla loro spazialità e temporalità, che le porta a manifestarsi come specifiche situazioni, dotate di una propria dinamica e capaci di dar luogo a eventi.

Per esemplificare, la situazione non è di qualcuno o qualcosa, ma semmai la situazione in cui gli attanti vengono a trovarsi. (Julienne, 2015 come citato in Mela 2024) Quindi, se i fenomeni territoriali sono relazionali e le relazioni hanno carattere situato, allora la territorializzazione è il processo in cui lo schema relazionale di un territorio si materializza nella struttura dell'ambiente circostante.

Come osserva Mela (2024), la situazione può avere una dimensione *habitale*⁵, inteso come un contesto al tempo stesso materiale e simbolico in cui si trovano a convivere entità umane e non umane e *kairotico*⁶, inteso come condizioni che rendono plausibile l'idea di un cambiamento imminente e fanno pensare che si avvicini il tempo opportuno per l'azione. L'evento, invece, è imprevedibile: ha l'effetto di spezzare la temporalità distinguendo in essa un 'prima' e un 'dopo'. Inoltre, sorge da uno stato-di-cose che Badiou (1988, come citato in Mela, 2022) definisce situazione: questa si compone di una pluralità di elementi ed è strutturata; la struttura è ciò che prescrive alla situazione (in sé molteplice) di poter 'contare come uno'. Mela (2022) propone il seguente esempio per chiarire il concetto: "le rivolte del maggio del 1968 in Francia sono un insieme eterogeneo di fatti, di accadimenti. Tuttavia, questi possono 'contare come uno' ossia come un evento singolare: il maggio del 1968". Dunque, l'evento è sempre localizzato, ossia non riguarda la situazione nel suo insieme, ma è sempre in un sito di una situazione, quindi: "esso non connota solo un punto di svolta temporale (maggio '68), ma anche un ambito spaziale" (quello francese o, meglio, parigino). Qual è, allora, la relazione tra evento e situazione? Stabilito che l'evento è sempre localizzato, ciò significa che si iscrive in una situazione che ne costituisce il terreno di incubazione, senza con ciò renderlo necessario. Bisogna, allora, lavorare sul costruire le condizioni di contorno, il terreno fertile, la situazione in cui, come argomenta Battaglini (2024): "gli spazi di risonanza possano efficacemente abilitare la nascita di nuove idee e la circolazione di conoscenze e competenze tra i diversi attori del sistema." In quest'ottica, risonanza e alienazione sono modalità con cui i territori agiscono, mentre situazione ed evento sono strutture in cui i territori si configurano, quindi, entrambe sono proprietà emergenti del sistema territoriale, ma le prime fanno riferimento allo schema, mentre le seconde alla struttura.

**dal Glossario:
kairotico.**

Sottolineare il ruolo attivo dello spazio non equivale a dire che l'evento sia generato dallo spazio, ma semplicemente vuole far notare che lo spazio non è una semplice cornice dell'azione collettiva: tornando a qualche anno più tardi dell'esempio precedente, la conformazione fisica dei quartieri parigini ha permesso la costruzione delle barricate che hanno giocato un ruolo fondamentale nella Rivoluzione francese. In conclusione, in entrambi i casi, in cui Battaglini (2024) parla di setting e Mela (2024) si riferisce alla situazione-evento, appare necessaria una riflessione sugli spazi urbani in senso lato, che vada oltre la mera dimensione paesaggistica, e si concentri sulla

5. Habitale: Per estens., in ecologia, ambiente, condizioni generali di un insediamento urbano, e il complesso delle strutture, naturali e artificiali, che lo caratterizzano. (vocabolario Treccani)

loro capacità di generare spazi di risonanza piuttosto che di alienazione, e così produrre innovazione.

TERRITORIALIZZAZIONE: IL PROCESSO COGNITIVO DEL TERRITORIO

Fino a questo punto sono state esposte due questioni interconnesse: quella del significato dell'*agency* di tutti gli elementi (umani e non umani, biologici e tecnologici) che intervengono nei processi di territorializzazione e quella delle relazioni che si pongono tra di essi e che anzi, in qualche misura, li costituiscono. In questo ultimo paragrafo si approfondisce, dunque, il processo stesso di territorializzazione come processo cognitivo dei territori.

Dalle evidenze degli studi della neurologia della percezione è noto che il cervello umano sia un apparato inesorabilmente connettivo, il sistema ipersociale per eccellenza e che, in quanto tale, si occupi prevalentemente di relazioni. [...] La percezione, quindi, non deriva in maniera esclusiva dai nostri cinque sensi, bensì dalla rete di comunicazione infinitamente sofisticata del cervello che conferisce senso all'insieme delle informazioni che vi entrano (Lotto, 2017 come citato in Mela 2024).

Allo stesso modo, Mela (2024) propone che l'osservazione socio-territoriale non può dividere la sfera sociale da quella territoriale. Anche perché, come stabilito nei precedenti paragrafi, l'ambiente è lo spazio che ci circonda e il territorio, il sistema relazionale che lo abita, quindi il territorio rappresenta, a tutti gli effetti, la sfera sociale.

**dal Glossario:
schema, struttura,
processo,
intelligenza
collettiva.**

Dal punto di vista del 'cosa osservare' Mela (2024) espone il lavoro di Capra e Luisi (2016), i quali propongono di: "interpretare la vita biologica attraverso tre prospettive integrate: forma (ovvero lo schema), la materia (ovvero la struttura) e il processo (in cui avviene la materializzazione)." In particolare, Capra (2021) specifica che, "dalla prospettiva del processo, sia i sistemi naturali che quelli sociali sono entrambi sistemi cognitivi." Postulando, quindi, che la concezione sistemica della vita si possa estendere anche ai fenomeni sociali, aggiunge alla triade appena menzionata una quarta dimensione, quella del significato, dello scopo progettuale assegnato a delle strutture materiali come un manufatto, un'opera d'arte e, aggiunge l'autore, un territorio. Alla luce di queste considerazioni, la territorializzazione è il processo per cui lo schema (territorio) si materializza in una struttura (territorialità) e, con l'aggiunta della dimensione del significato, avviene secondo uno

6. Kairotico: per gli antichi greci χρόνος (chronos) si riferisce al tempo cronologico e sequenziale, mentre καιρός (kairos) significa 'un tempo nel mezzo', un momento di un periodo di tempo indeterminato nel quale 'qualcosa' di speciale accade. Mentre chronos è quantitativo kairos ha una natura qualitativa. (Battaglini, E., 2024)

scopo condiviso dalla collettività. Analogamente accade in natura: i ciano batteri, sono i batteri più semplici, antenati delle alghe azzurro-verdi, che, su una terra ostile, furono i primi a sviluppare la fotosintesi, utilizzando la pervasiva anidride carbonica per elaborare i loro componenti organici e rilasciando ossigeno come scarto. È quindi affascinante come nel loro stesso atto di vivere e trasformarsi, i cianobatteri abbiano contribuito a modificare l'atmosfera terrestre, rendendo di fatto la vita possibile per gli organismi che invece avevano bisogno dell'ossigeno (E. Battaglini, 2024). La capacità dei batteri di riorganizzare sé stessi per vivere in una terra ostile è a tutti gli effetti un processo di apprendimento, è una territorializzazione in quanto dagli stimoli esterni hanno imparato ad organizzarsi in un modo che gli permettesse di seguire lo scopo comune, ovvero continuare a vivere quella terra. In questo senso il processo cognitivo non richiede la presenza di un cervello, come nel caso dei batteri che riconoscono le caratteristiche del loro ambiente. Inoltre, la teoria di Santiago⁷ spiega come la relazione organismo-mondo stia alla base dell'apprendimento: dove quest'ultimo è inteso come processo di formazione di relazioni. Detto in altro modo, l'interazione cognitiva dell'organismo con il suo ambiente è intelligente (F. Capra, 1997/2020), quindi altrettanto lo è quella di un territorio con il suo ambiente.

Alla luce di queste considerazioni, Mela (2024) utilizza il concetto di *entanglement*, proveniente dalla fisica quantistica, per esemplificare cosa si intende quando si deve: “definire e analizzare un territorio in termini relazionali.” L'*entanglement*, o correlazione, si genera quando un gruppo di particelle interagisce in modo tale che lo stato quantico di ogni singola particella non possa essere descritto in maniera indipendente dallo stato delle altre. In altre parole, quando si creano proprietà emergenti in un sistema. Prendendo in prestito queste scoperte ridefinisce un territorio e la territorialità a esso riferita così:

— Un territorio non è da intendersi come un aggregato di funzioni bensì come le proprietà emergenti di relazioni tra agenti bioetici e abiotici. Sono le relazioni che danno origine a specifiche funzioni o pattern territoriali e non viceversa;

— La dimensione fisica di un territorio è il tessuto risultante da una trama di relazioni. Le comunità abitano una in prossimità dell'altra e il territorio costituisce lo spazio di risonanza o alienazione di queste relazioni (Battaglini, 2024);

— Un territorio è un assemblaggio di sistemi socioeconomici che vi insistono,

**dal Glossario:
entanglement tra
sistemi.**

7. La teoria di Santiago identifica la cognizione come un processo integrato con la vita stessa, non limitato al cervello o al pensiero. Anche gli organismi più semplici hanno la capacità della percezione e dunque della cognizione: i batteri riconoscono gli zuccheri e gli acidi, dai primi sono attratti mentre dai secondi si allontanano. Il nuovo concetto di cognizione è molto più vasto del concetto di pensiero perché ne fanno parte le percezioni, le emozioni e le azioni ed è strettamente legata alla capacità di un sistema autopoietico

cambiano, si trasformano, evolvono o entrano in crisi;
— I sistemi socioeconomici si manifestano (emergono) sempre e soltanto nella trama di informazioni e di correlazioni reciproche.

A questo punto si compie un ulteriore passo verso una definizione più compiuta di territorio inteso come sistema relazionale, per cui si stabilisce che il territorio, si colloca tra le relazioni che danno forma a un sistema socio-territoriale. Per definire questi spazi si utilizza l'esempio di Arendt, Kohn (2005, come citato in Mela, 2024): "la politica nasce tra gli uomini e dunque al di fuori dell'uomo". Quindi è la territorializzazione che produce innovazione, è il processo che bisogna osservare. Come suggerisce Battaglini (2022):

"è molto differente guardare il mondo dal punto di vista della relazione: se la trama di un sistema socio-territoriale, come una città, è costituita innanzitutto da relazioni, è importante considerare la città una rete in cui dare priorità prima ai legami, e solo poi ai singoli nodi". Ci chiede, dunque, uno spostamento dalla tradizionale osservazione e progettazione dal dove le comunità vivono a come vivono.

FOCUS. CO-EVOLUZIONE: LA SFIDA DI UNO SGUARDO SISTEMICO

Può essere l'approccio co-evolutivo una possibile soluzione alle crisi complesse del contemporaneo? Il concetto di co-evoluzione nasce dalle scienze ambientali, ma è stato poi preso in prestito da diverse discipline e consiste nello studiare l'evoluzione, intesa come cambiamento, produzione di qualcosa di nuovo, a partire dalle relazioni tra diversi sistemi. Quindi al contrario della teoria evuzionista, non è unidirezionale, cioè un cambiamento non è per forza conseguenza di un altro, e non è predeterminata, cioè non si può prevedere il senso dei cambiamenti e le relative conseguenze. Come suggerisce Beretta (2022):

"viviamo in un mondo che fornisce descrizioni riduzioniste, mentre necessitiamo di un pensiero complesso, il quale da una parte rappresenti un nuovo paradigma concettuale di riferimento e dall'altra costituisca un valido strumento di policies per una maggiore resilienza dei territori."

di adattarsi strutturalmente all'ambiente mantenendo la propria organizzazione a rete. Questo adattamento avviene attraverso interazioni ricorrenti che innescano cambiamenti strutturali, considerati atti cognitivi, collegando apprendimento e sviluppo. L'intelligenza, secondo questa teoria, si manifesta nella ricchezza e flessibilità delle interazioni strutturali tra un organismo e il suo ambiente.

Il lavoro di Gual e Noorgard (2010, come citato in Beretta, 2022) approfondisce il rapporto tra ecosistemi (leggi fisiche della natura), sistemi biotici (geni, individui, gruppi, specie, regolati dalla legge della selezione naturale) e sistemi culturali (persone, istituzioni, tecnologie, pratiche) in termini di processi che li rendono interconnessi e interdipendenti. Il lavoro si concentra sia sulle unità di base, le caratteristiche e le modalità di ciascun processo, sia sul modo in cui tali processi si correlano l'uno con l'altro dando luogo alla co-evoluzione sistemica che sembra plasmare il nostro mondo. I principi generali che traggono nel lavoro sono i seguenti:

— Le modalità con cui i sistemi si influenzano reciprocamente possono essere spiegate attraverso lo studio dei differenti processi interconnessi e interdipendenti, quindi, in altre parole, soltanto studiando le relazioni e l'*entanglement* tra sistemi, come lo definisce Battaglini (2024).

— In ciascun processo possono essere individuate le specifiche unità rilevanti e può essere descritta la loro reciproca influenza, ossia le proprietà emergenti di un sistema

Dunque, l'approccio co-evolutivo si concentra sul modo in cui siamo interconnessi e interdipendenti con l'ambiente e di conseguenza studia le interazioni tra diversi attori di un sistema. Le sfide di questo approccio sono due: quella epistemologica, in quanto è necessario accettare una conoscenza approssimativa, e quella metodologica, che interessa maggiormente questo lavoro, in quanto è difficile applicare un approccio contestuale, relazionale a contesti specifici. Beretta (2022) ricorda che oggi abbiamo perso la capacità di pensare il mondo come un insieme di luoghi, diversi tra loro e non come un unico modello applicabile ovunque. Come direbbero Battaglini e Palazzo (2016, citate in Beretta, 2022): "dobbiamo aumentare la territorializzazione delle nostre politiche."

Come si può, quindi, definire una traiettoria di co-evoluzione tra sistemi ambientali e sociali? Rivedendo il concetto di territorio come prodotto di processi di co-costruzione e co-evoluzione in cui conformazioni sociali e ambiente locale hanno entrambi potere di *agency*. Allora, la territorializzazione per le autrici rappresenta:

"il processo mediante il quale le comunità che si insediano in un luogo ne percepiscono la specifica natura, attribuiscono simboli alle risorse e alle peculiarità locali, reificano, strutturano e organizzano lo spazio."

Se si assumesse il dato ormai inequivocabile della co-evoluzione tra sistemi sociali e ambientali, ci si disporrebbe all'osservazione e all'azione dal punto di vista delle relazioni tra soggetti e luoghi, tra natura e cultura e tra le loro proprietà emergenti, accogliendo il concetto di *entanglement*, ossia correlazione.

Usciremmo allora dall'illusione di poter prevedere e controllare tutto.

Capitolo 4

GLOSSARIO

PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ: attiene ai rapporti tra i diversi livelli territoriali di potere e comporta che, da un lato, lo svolgimento di funzioni pubbliche debba essere svolto al livello più vicino ai cittadini e, dall'altro, che tali funzioni vengano attratte dal livello territorialmente superiore solo laddove questo sia in grado di svolgerle meglio di quello di livello inferiore

GOVERNMENT: si riferisce al governo inteso come istituzione formale con poteri centralizzati, autorità legale e responsabilità diretta nella gestione di uno Stato o di una comunità. È chi governa.

GOVERNANCE: riguarda un processo più ampio e inclusivo di gestione e coordinamento delle risorse, che coinvolge una pluralità di attori (istituzioni pubbliche, privati, società civile, organizzazioni non governative, ecc.). È come si governa.

POLITICHE INTEGRATE: strategie di intervento pubblico che affrontano problemi complessi adottando un approccio sistemico, multidisciplinare e coordinato. Questo tipo di politiche mira a superare la frammentazione settoriale, promuovendo la collaborazione tra diversi attori, livelli di governo (locale, regionale, nazionale, sovranazionale) e ambiti tematici (sociale, economico, ambientale, culturale, ecc.). In particolare, nell'ambito della rigenerazione urbana, si tratta di progetti che affrontano i problemi sotto più punti di vista, operando sia sull'aspetto fisico del territorio, sia sul sistema socioeconomico.



POTERE: come facoltà di fare, la possibilità di agire perchè si hanno i mezzi e gli strumenti.

PARTECIPAZIONE: è il processo attraverso il quale individui, gruppi o comunità prendono parte attiva a decisioni, attività o processi che riguardano il loro contesto sociale, politico, economico o ambientale.

EMPOWERMENT: indica il processo attraverso il quale individui, gruppi o comunità acquisiscono maggiore consapevolezza, competenze, risorse e capacità di autodeterminazione, al fine di esercitare un controllo più efficace sulle proprie vite e sul proprio ambiente. Consiste nel rafforzamento delle capacità e del potenziale delle persone per permettere loro una maggiore consapevolezza della capacità di esprimere le proprie esigenze.

COMPLESSITÀ: è un concetto utilizzato per descrivere sistemi o fenomeni che presentano molteplici elementi interconnessi, la cui interazione genera comportamenti e proprietà emergenti, ossia che non possono essere riconducibili o spiegati dalle caratteristiche dei singoli elementi. Un sistema complesso è caratterizzato da:

- Interazioni dinamiche
- Emergenza
- Non linearità

La complessità mette in discussione il paradigma riduzionista, che tenta di spiegare i fenomeni riducendoli alle loro parti fondamentali, sottolineando l'importanza delle relazioni tra le parti per comprendere il tutto.

Partecipazione: dimensioni, spazi e strumenti

Il soggetto sociale, ossia l'uomo, non va inteso come un'entità che sta di fronte a un mondo esterno, ma che si trovi sempre immerso in tale mondo [...] – Hartmund Rosa

PROGETTI DI TERRITORIO

Dopo essere giunti a una definizione del territorio in una prospettiva relazionale è ora necessario affrontare il tema della progettazione del territorio e della sua dimensione spaziale. Come si accenna nel capitolo 1, le comunità umane inurbate hanno comportato forme di controllo e prefigurazione dello spazio abitabile, forme che si materializzano nelle diverse 'forme di città' e come sostiene Mela (2024):

**dal Glossario:
spazio, comunità.**

“questa esigenza è stata trascritta tra Otto e Novecento nelle previsioni degli strumenti urbanistici (testi normativi, ed elaborati grafici) cui era affidato il compito di uno sviluppo razionale e organico costruito su una analisi dei fabbisogni legati quasi esclusivamente alle proiezioni demografiche. [...] Da qualche lustro a questa parte, le inquietudini innescate da un consumo di suolo spropositato rispetto alla domanda insediativa, ridotta per effetto di imponenti fenomeni di declino demografico, hanno sollecitato le agende urbane a varare misure di sostenibilità che hanno ricadute sulla città fisica, ma anche sulle politiche, le pratiche e i comportamenti della cittadinanza.”

Questa fase di metamorfosi del mondo pone alle agende pubbliche la priorità di costruire a partire da patti di cittadinanza 'tra diversi' in sostituzione di analisi dei fabbisogni legati a tendenze demografiche sempre più aleatorie. In tale chiave, Mela (2024) suggerisce che comunità sempre più consapevoli della loro identità e territorialità, sono chiamate a forzare la rigidità dell'ambiente costruito e incorporare nuovi quadri di senso nella dimensione del quotidiano.

Quali possono essere i nuovi quadri di senso?

Riportando il discorso sulla territorializzazione, processo per cui lo schema (territorio) si materializza in una struttura (territorialità) esso approda nella

tripartizione proposta da Jean-Francois Lyotard (1990, come citato in Mela, 2024): la legge, la forma, l'evento. La prima opera attraverso un criterio normativo dello spazio e dei suoi usi. Ad esempio, il caso italiano opera in direzione della tutela. La seconda, è la possibilità di agire attraverso gli strumenti del progetto urbano ed edilizio. Nel caso che interessa questo lavoro, la rigenerazione urbana. Il terzo rappresenta le azioni prodotte sullo spazio urbano per esplorarne le potenzialità, anche con il contributo di forme di arte civica. Per citare un esempio, il cosiddetto *tactical urbanism* coinvolge interventi temporanei, a basso costo e di piccola scala per trasformare lo spazio urbano. Legge, forma ed evento se messi a sistema possono generare spazi di risonanza. Mela (2024) pone il caso della Francia per esemplificare questa dimensione sistemica tra legge-forma-evento. La Francia, nazione con un'elevata frammentazione amministrativa a matrice fortemente gerarchica - Stato, Regioni, Dipartimenti, Comuni – ha avviato un lungo processo di devoluzione del potere, introdotto negli anni Novanta con il nome di *Project de territoire*. In parole semplici, ha redistribuito la responsabilità tra i diversi poteri in una struttura a rete. Ad esempio, sono state create delle coalizioni di comuni che si sono costituite sottoforma di *établissements publics de coopération intercomunale* (EPCI). Ad oggi il ruolo dei comuni risulta centrale e non viene posto in discussione dagli EPCI. Questi ultimi, però, tassellano il territorio nazionale come enti delegati dai comuni per compiti di programmazione ed esercizio di attività condivise. Questo porta a un coordinamento per svolgere collettivamente, a costi minori per il cittadino, compiti che ogni comune da solo non potrebbe svolgere o svolgerebbe peggio e a costi più elevati (comunità di mezzi). Inoltre, si rafforza la coesione territoriale in quanto si lavora per un progetto di territorio (comunità di fini). Questa struttura territoriale rappresenta un nuovo quadro di senso e la si può accompagnare e facilitare attraverso azioni partecipative, sia da parte delle amministrazioni che da parte della cittadinanza.

**dal Glossario:
principio di
sussidiarietà,
government,
governance.**

In Italia, la costruzione di cornici appropriate per accompagnare i territori con strategie e progetti superando l'inefficacia del sistema decisionale si scontra con una serie di ostacoli⁸. Se anche l'Italia prevedesse un ripensamento del principio di sussidiarietà e di conseguenza avviasse una redistribuzione della responsabilità condivisa, si potrebbe risalire a quelli che Mela (2024) definisce progetti di territorio dove il principio di coerenza prevale su quello di conformità: progetti non concorrenti ed esclusivi, ma sanciti da contratti in una *governance* multilivello che raccolgono nel medio-lungo periodo bisogni condivisi.

8. verranno discussi nel capitolo 4 — Città partecipate: una raccolta di riflessioni.

È opportuna, allora, una riflessione riguardo la distinzione tra bisogno e desiderio. Secondo Ciaffi e Mela (2006)

“è lavorando sui desideri che le persone si motivano e si muovono facendo qualcosa che risponda ai propri sogni. Infatti, nei quartieri nati come insediamenti pubblici gli abitanti non sono generalmente nella condizione di avere bisogno di servizi, ma al pari dei concittadini che abitano in altre zone residenziali della città, manifestano spesso il desiderio di servizi più comodi e di qualità.”

A partire da queste assunzioni, elaborano la differenza tra servizio e meta-servizio: il servizio risponde a un bisogno (ad esempio bisogno di istruzione, servizio educativo), il meta-servizio a un desiderio (ad esempio, desiderio di recuperare un dialogo con gli abitanti – agenzia di sviluppo locale). Dunque, un percorso partecipativo lavora sui desideri dei cittadini.

L'IDEA DI PARTECIPAZIONE: UN QUADRO TEORICO

Quando si parla di partecipazione si tratta di un metodo e ancor di più di un modo di essere della pubblica amministrazione che costruisce politiche innovative, che interagisce con le diverse espressioni della società civile e che apre un dialogo con l'insieme di cittadini.

Tuttavia, per quando riguarda questo lavoro di tesi, la dimensione partecipativa si concentrerà su un campo specifico dell'attività pubblica: la rigenerazione urbana. Con rigenerazione urbana si intendono non solo le azioni di riqualificazione fisica di specifiche parti di città, ma anche la cura delle attività sociali che proseguono anche a cantieri terminati (D., Ciaffi & A., Mela, 2006).

Premesso questo, si vuole introdurre il modello di lettura dei processi partecipati proposto da Ciaffi e Mela (2006) come strumento di analisi e interpretazione delle pratiche partecipative: il modello spazio-partecipazione (vedi grafico 1). In questo modello l'osservazione è incrociata e riguarda da un lato le azioni sociali partecipate promosse nelle cosiddette buone pratiche e dall'altro i luoghi fisici in cui queste trovano spazio e contesto. Per quanto riguarda gli aspetti sociali, il verbo partecipare viene smontato in quattro altre categorie di azione: comunicare, animare, consultare ed empowerment.

Grafico 1: modello spazio-partecipazione



Fonte: rielaborazione dell'autore

Ognuno di questi rappresenta un quadrante del piano. Premessa la visione sistemica a cui si rifà questo lavoro, non solo la partecipazione non è la somma delle parti, o delle 'azioni', ma soprattutto queste azioni si potenziano a vicenda, creando sinergie e assottigliando i confini tra esse. Come individuare, invece, i luoghi in cui promuovere partecipazione? Esistono due possibili modelli di schematizzazione della città: quello in cui sono le funzioni a caratterizzare i luoghi e quello in cui il criterio di lettura va dagli spazi della vita intima a quelli della vita pubblica. Il modello propone di superare la visione funzionalista che porta il fenomeno dello *zoning*⁹ nelle città a favore di una visione meta-territoriale della città. Per schematizzare questo 'ovunque' chiamato in causa dal concetto di meta-territorio, Ciaffi e Mela (2006) propongono di ripartire lo schema a cerchi concentrici in tre nicchie ecologiche fondamentali: il cerchio interno racchiude lo spazio privato e intimo; l'anello successivo il locale, ossia lo spazio pubblico che l'individuo percepisce come proprio; nel cerchio esterno il sovra-locale, ossia la successione di spazi e servizi pubblici fino al 'resto del mondo', ossia tutto ciò che sta fuori dall'ultimo cerchio. In questo spazio si colloca anche il digitale come grande area immateriale di condivisione e partecipazione che in un certo senso ritorna così alla prima nicchia, quella dei luoghi intimi, dei luoghi da cui ci si connette. L'approccio insito in questo modello si basa essenzialmente sulla percezione, da parte dell'individuo, degli spazi stessi. Questa scelta è molto affine con il lavoro fin qui proposto, in quanto si rifà alla constatazione iniziale con cui Capra (1997/2020) introduce le sfide complesse che stiamo vivendo: "dobbiamo considerare questi problemi proprio come sfaccettature diverse di un'unica crisi, che è in gran parte una crisi di percezione."

A questo punto, è doveroso fermarsi a riflettere sulla partecipazione in quanto possibile soluzione a questa crisi di percezione. Cos'è la partecipazione? Partecipazione è una parola tutt'altro che neutra. Come suggeriscono Ciaffi e Mela (2006), ha molte connotazioni: di tipo nostalgico, dove evoca immagini di assemblee e manifestazioni, oppure di tipo impegnato, in piazze e nella costruzione comunitaria e collettiva.

La partecipazione rappresenta un modo dinamico di abitare i territori nel tempo e nello spazio.

Ad esempio, la partecipazione in Italia è carica di ideali contestatari e della

9. zoning: nella pianificazione urbanistica, la suddivisione del territorio comunale in zone territoriali considerate omogenee secondo alcune caratteristiche. Tale suddivisione comporta l'attribuzione a ogni zona di una precisa funzione e destinazione all'interno della pianificazione comunale e conseguentemente la prescrizione di vincoli urbanistici specifici per ogni area (vocabolario Treccani).

**dal Glossario:
comunità, un
organismo sociale.**

dimensione di protesta, mentre il termine inglese, francese e olandese rimanda alla capacità dei cittadini di fare e organizzare. A partire da quest'ultima accezione, il dibattito contemporaneo si sposta sulle strategie pubbliche e, come detto in apertura di questo paragrafo, si intende come modo di essere della pubblica amministrazione. Questo modo di essere mette in luce due questioni: l'inclusività degli attori coinvolti e la legittimazione del potere condiviso. La prima questione solleva il problema di quali siano gli attori che devono essere riconosciuti come titolari del diritto-dovere di essere coinvolti in decisioni di rilevanza pubblica. Ovviamente non si tratta di indicare un elenco di partecipanti, ma quali tipologie di attori. Anche se la situazione in cui vertono i sistemi sociali contemporanei sfavorisce le forme totalizzanti di appartenenza, come potevano essere le concezioni comunitarie del secolo scorso, ciò non implica la solitudine dell'individuo o l'assenza di vincoli significativi, anzi porta alla costruzione di legami più diversificati, anche se alcuni li definiscono più deboli. (Granovetter, 1973, come citato in Ciaffi & Mela, 2006) Questi nuovi legami possono essere visti come reti di soggetti interagenti, accomunati da un interesse condiviso, anche se questa condivisione non produce una omogeneità socio-culturale. Questi legami possono arrivare ad avere carattere transitorio, dove interviene solo la condivisione di interessi estrinseci momentanei, come una protesta di opposizione nei confronti di un qualche intervento. In ogni caso, il soggetto, possibile attore di processi partecipativi, non è né isolato, né compreso in una entità sociale, è piuttosto un attore con molteplici legami, dunque, stiamo compiendo uno spostamento da comunità a società. D'altronde, una delle finalità della partecipazione stessa è quella di consolidare la rete territoriale e in questo senso si può dire che porta anche un valore inclusivo ai territori in quanto tende a connettere i singoli alle reti e, in questo, contrasta la tendenza alla frammentazione sociale e alla segregazione spaziale. (Ciaffi & Mela, 2006) Forse è proprio questo uno dei motivi per cui oggi c'è una forte domanda di partecipazione? Secondo quanto detto, la partecipazione porta con sé coesione sociale¹⁰ e quest'ultima è spesso considerata un rimedio a molti problemi sociali come l'individualismo, l'emarginazione, l'esclusione sociale, le crescenti disuguaglianze, ecc. Questa prospettiva di coesione sociale, come fa notare Prandini et al. (2022), è eccessivamente orientata al consenso e alla collaborazione pacifica e dunque sottolineano l'importanza di osservare sia la dimensione comunitaria della coesione sociale sia la dimensione istituzionale, in modo da analizzarne la *governance*. La coesione sociale corrisponde, allora 1. Alla capacità delle istituzioni locali

10. la coesione sociale implica la formazione di una cultura e di valori condivisi, la promozione di solidarietà e il rafforzamento di reti e di capitale sociale, fiducia, supporto morale e obiettivi comuni. (Prandini, R., & Ganugi, G., 2022)

di riconoscere l'esistenza di diversi gruppi sociali presenti nelle città e i loro diversi e talora contraddittori bisogni; 2. Alla capacità di questi gruppi di auto-organizzarsi; 3. All'abilità del governo locale cittadino di creare spazi istituzionali in cui questi gruppi possano confrontarsi e decidere sul futuro della città. In quest'ottica, la coesione sociale si avvicina alla questione della redistribuzione del potere tra i diversi attori determinata dalla presenza di un processo partecipativo, dove potere non ha accezione negativa, ma è la facoltà di fare, la possibilità di agire.

Tra potere e partecipazione esiste un legame indissolubile: io partecipo perché possiedo la volontà per cambiare qualcosa. Potere come facoltà di fare non prevede una deliberazione a priori, ma di dare gli strumenti per poter deliberare.

Come sostengono Ciaffi e Mela (2006) è difficile valutare in che modo e in quale misura la partecipazione possa incidere sulla redistribuzione del potere. Tuttavia, è indubitabile che ogni processo partecipativo comporta un aumento della consapevolezza e della capacità di esprimere le proprie esigenze. Questo fenomeno di *empowerment* prefigura le dinamiche dell'esercizio del potere, in quanto pone le premesse per una più ampia base di discussione delle scelte. Questa dinamica non deve però essere intesa come alternativa al normale funzionamento delle istituzioni, anzi contribuisce alla formazione della governance locale. Cosa vuol dire? Il concetto di *governance* sta ad indicare una forma di coordinamento degli interventi che include attori che non hanno un ruolo istituzionale (ad esempio cittadini, enti del terzo settore, privati, ecc.). In questo senso, tende a raccordare l'esercizio del potere da parte degli organismi elettivi e delle agenzie pubbliche con le esigenze e le aspirazioni diffuse. In effetti, l'esito migliore che un processo partecipativo possa avere è quello di aver creato delle *governance* locali che si autorganizzano e continuano a vivere anche a posteriori del processo stesso, avendo così sviluppato l'*empowerment* di una comunità che può a sua volta influenzarne altre.

dal Glossario:
potere, partecipazione, empowerment.

Stabiliti, dunque, i nuovi quadri di senso, si pone la domanda: come si possono accompagnare e facilitare le comunità verso la costruzione di questi quadri di senso? Una possibile risposta si trova nella mediazione e l'accompagnamento ai processi partecipativi. In primo luogo, è doverosa una distinzione tra la figura del mediatore e dell'accompagnatore. La prima

entra in gioco per prevenire o gestire situazioni di conflitto, mentre la seconda svolge un lavoro di regia dell'intero processo. Queste figure sono molto importanti durante il processo partecipativo, ma è altrettanto importante che il loro ruolo passi ai cittadini una volta concluso. Infatti, sono di fondamentale importanza i momenti di *empowerment* in cui avviene il 'passaggio del testimone' dalle figure professionali ai non esperti. Alla fine del loro incarico i facilitatori abbandonano il quartiere e il loro lavoro si vedrà soprattutto nella attitudine all'accompagnamento e la mediazione acquisita dagli attori locali riscontrabili da iniziative di coordinamento e di dialogo nei confronti dell'amministrazione. (D., Ciaffi & A., Mela, 2006) In un'intervista a Simona Beolchi (2021) si parla di agente di prossimità come quella figura capace di rinsaldare il ponte tra chi governa la città, e chi la vive quotidianamente. Questo ponte è fatto di confronto su bisogni, criticità, energie civiche, idee, sperimentazioni, disponibilità, collaborazione, dialogo. Proprio per questo motivo la figura dell'agente di prossimità diventa centrale nell'ecosistema di relazioni di una città. È importante avere figure professionali in grado di produrre nuove forme di conoscenza dei contesti sociali, capaci di attivare processi innovativi di ascolto, di coinvolgimento e individuare soluzioni efficaci e innovative a bisogni emergenti in maniera collettiva.

FOCUS. LE DIMENSIONI SPAZIALI DELLA PARTECIPAZIONE

Il seguente è un approfondimento proposto da Ciaffi e Mela (2006) del modello spazio-partecipazione che vede la divisione dell'argomento in quattro ampie tematiche e l'analisi delle stesse a scale differenti.

La comunicazione

Secondo le teorie sistemiche tutti i comportamenti umani sono una forma di comunicazione, mentre per le teorie cibernetiche il modello del processo di comunicazione prevede la presenza di tre elementi: un trasmettente, un ricevente e un messaggio. Alla base dell'attività comunicativa pubblica sta l'informazione e la situazione tipica è quella in cui il trasmettente è l'amministrazione, il ricevente è il cittadino e il messaggio, ad esempio, è che si stanno investendo tali risorse per trasformare tale spazio. Questi ruoli possono alternarsi quanto più il processo è partecipato, facendo evolvere l'attività da informazione a comunicazione. Dunque, la differenza sostanziale consiste nel fatto che le azioni di informazione si limitano a lanciare messaggi senza alcuna verifica della loro ricezione, mentre la comunicazione prevede la cura

della codifica delle risposte possibili. La situazione sopra esposta avviene tra settore pubblico e privato cittadino o terzo settore, ma altrettanto importante e strategica, anche se meno visibile, è la comunicazione pubblico-pubblico. Come si comunica con la cittadinanza? Una prima sperimentazione avviene a partire dalla seconda metà degli anni Novanta quando viene avviata una serie di esperienze di cui fanno parte gli *urban center* a scala di città e le agenzie di sviluppo locale a scala di quartiere. Il loro compito consiste nel lancio dei cantieri attraverso lo studio di una immagine coordinata sotto il cui ombrello organizzare attività ed eventi.

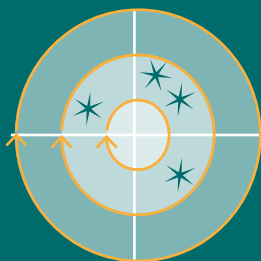
L'animazione

Comprende un'ampia gamma di azioni di mobilitazione del territorio in forme con forte valenza espressiva e artistica. L'animazione si muove tra l'evento localizzato e la sua iscrizione in una situazione che ne costituisce il terreno di incubazione. Qual è il grande punto a favore degli eventi? Quello di scandire i tempi dei processi di trasformazione urbana. L'idea di **cantiere-evento** fu inaugurata da Gianfranco Dioguardi e sperimentata con la propria impresa edile, a Lione nel 1993. Alla base sta il concetto che anche i non addetti ai lavori possono appassionarsi ai lavori in corso attraverso iniziative *ad hoc*. Inoltre, è un momento fondamentale per la condivisione e restituzione pubblica dell'impegno dei partecipanti. Un altro gruppo di azioni di animazione consiste nella promozione di un buon livello di vivacità territoriale locale, ossia si impegna a mantenere una situazione fertile. Queste situazioni possono generare spazi di risonanza che consistono nello sviluppo di comunità e nel rafforzamento delle reti di solidarietà che, a loro volta, recuperano situazioni umane di estrema marginalità. Nelle esperienze più significative l'animazione matura in *empowerment*: per esempio alcuni corsi tenuti nel territorio abilitano i soggetti coinvolti a qualche professione.

La consultazione.

Ricopre tutte quelle attività e strumenti, dalle interviste alle inchieste, volti a recepire l'espressione delle esigenze della cittadinanza. Il suo scopo ultimo è quello di portare a una ridefinizione dei problemi, ma anche quello di ricondurre tutti gli attori coinvolti a esprimersi su uno stesso tema. Per questo si distinguono due obiettivi: da un lato, l'indagine delle esigenze non espresse formalmente di persone che difficilmente si rivolgono ai servizi (senza fissa dimora, tossicodipendenti, ecc.), dall'altro la consultazione di soggetti forti attraverso tavoli di lavoro.

IL CANTIERE EVENTO (CASO DI STUDIO)



I cantieri edili causano spesso disagi con i quali è necessario convivere anche per periodi molto lunghi. Sono luoghi polverosi, zone interdette e isolate dal contesto, spazi sottratti ai cittadini che generano malcontento e insofferenza. Da queste considerazioni si muove il progetto Cantiere-evento che Gianfranco Dioguardi ha teorizzato e sperimentato per la prima volta in Francia, operando con la propria impresa di costruzioni. Così lo racconta Marcella (2023) nell'articolo edito da Treccani: "precisamente è il 1993 quando l'impresa Dioguardi avvia la costruzione di un parcheggio sotterraneo di sette piani nella piazza antistante lo storico *Théâtre des Célestins* nel cuore di Lione: un cantiere imponente e complesso, destinato a invadere completamente l'area per l'intera durata dei lavori. Per far fronte al disagio che la realizzazione dell'opera avrebbe comportato agli esercizi commerciali, e per la vita quotidiana degli abitanti, Dioguardi ha messo in atto il primo *Chantier-événement*, con l'intento di trasformare questa ferita urbana in un momento unico e irripetibile di conoscenza, d'incontro, di valorizzazione e di divulgazione storica, tecnica e artistica al servizio del contesto civico interessato dai lavori di costruzione. La sua idea fu di innescare una partecipazione attiva e coinvolgente della cittadinanza, candidando il cantiere di *Place des Célestins* a patrimonio architettonico e culturale temporaneo, proponendo una sua funzione artistica e spettacolare, di giorno e di notte, attraverso attività di comunicazione e formazione." Prima ancora di questa esperienza, Gianfranco Dioguardi e Renzo Piano hanno lanciato il visionario progetto dei Laboratori di Quartiere, in netta controtendenza rispetto allo spirito di quel tempo, anni in cui la riforma urbanistica si sviluppa attorno ai temi dell'intervento pubblico nel settore della casa, degli espropri, dell'attuazione dell'ordinamento regionale, dei tentativi di programmazione economica. I Laboratori furono pensati come strumento socio-tecnico per la gestione della manutenzione urbana da eseguire in maniera programmata nei quartieri delle grandi città o nei centri abitati, al fine di evitare il degrado e la demolizione degli edifici. La novità rivoluzionaria del Laboratorio di Quartiere era il diretto coinvolgimento dei cittadini nell'esecuzione dei lavori, già a partire dalla fase progettuale, con consulenze tecniche e aggiornamenti costanti. (Marcella, D., 2023) Denominatore comune di entrambe le iniziative è la volontà di rendere i cittadini artefici e protagonisti dei processi di trasformazione della città.

L'empowerment

Si realizza quando chi era inesperto diventa molto attivo o addirittura si responsabilizza, mentre l'esperto iniziale assume sempre più un ruolo di secondo piano. L'*empowerment* si misura in civiltà della popolazione, ma non deve trarre in inganno con una de-responsabilizzazione delle istituzioni. Se l'unica strategia dall'alto consiste nella delega di forme dal basso di volontariato e solidarietà ossia, quando si lascia la *res publica* in mano a iniziative spontanee e arrangiate non si sta parlando di *empowerment* della cittadinanza. Inoltre, i cittadini *empowered* tendono in prima battuta a rivendicare il riconquistato legame con i luoghi attraverso forme di appropriazione in assenza di un competente monitoraggio pubblico. Quello che dovrebbe essere un processo di *empowerment* virtuoso fa emergere:

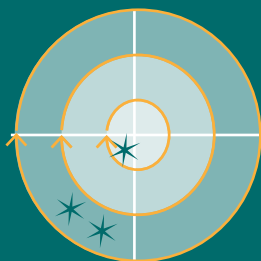
1. Il rafforzamento dei poteri diffusi e capaci di rapportarsi al potere;
2. L'autostima e la consapevolezza delle proprie possibilità da parte di tutti i soggetti, compresi quelli emarginati;
3. I desideri come rappresentazione dei propri bisogni.

In quest'ottica un esempio virtuoso riguarda la Bulgaria con il progetto **Beautiful Bulgaria**, avviato nel 1997 nella città di Sofia.

La sfera intima.

Le sperimentazioni avvenute dentro questa nicchia ecologica tentano di rispondere alla seguente domanda: perché l'intervento a partire dallo spazio privato può diventare motore di rigenerazione per la città? Perché a partire dalla casa si lavora sul senso di sicurezza urbana, sulle relazioni tra i gruppi e sulla responsabilizzazione della comunità all'interno delle nicchie ecologiche successive, come una reazione a catena? Due sono i casi virtuosi avviati entro questa nicchia: **i Compagnons batisseurs**, attivi come organizzazione non governativa in diversi paesi e **il progetto dei giardini degli affittuari**, nel quartiere Berliner a Monheim am Rhein in Germania. Entrambe le iniziative si svolgono in spazi privati, ma in modo accompagnato. Il valore che portano al territorio, sempre inteso come sistema di relazioni, è evidente poiché contrastano problemi sociali individuali, ma anche collettivi (disoccupazione, esclusione sociale, disinformazione culturale), nonché problemi fisici (degrado dell'alloggio pubblico, scarsa cura degli spazi in gestione privata). La dimensione privata entra nel dominio della rigenerazione urbana, intesa anche come cura degli aspetti sociali, non sono solo perché i problemi di un territorio, da un quartiere a una città, sono leggibili nelle difficoltà di individui, famiglie e comunità nei loro alloggi, ma soprattutto perché ogni struttura è concepita come la manifestazione

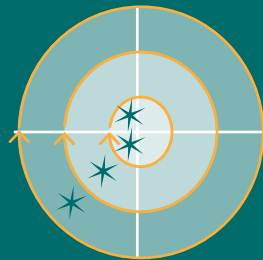
IL PROGETTO BEAUTIFUL BULGARIA (CASO DI STUDIO)



Nel 1997 la città di Sofia e il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) hanno avviato il progetto pilota Beautiful Sofia, concepito per affrontare il problema della disoccupazione della città, finanziando opere dedicate al miglioramento degli edifici urbani fatiscenti. L'esecuzione dei lavori di riqualificazione urbana viene assegnata a disoccupati scelti dalle liste dell'Ufficio del lavoro cittadino, istruiti da corsi di formazione di due mesi. (Ciaffi & Mela, 2006) I risultati del progetto pilota hanno ispirato la concezione a più ampio raggio di Beautiful Bulgaria I (BBI), progetto iniziato l'anno dopo, esteso alle più grandi città bulgare: Plovdiv, Varna, Russe e Veliko Turnovo, città che registravano alcuni dei più alti livelli di disoccupazione assoluta del Paese. Il progetto è eseguito dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (MLSP) con il sostegno del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) e dell'Unione Europea. Il ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in una valutazione a fine del '98 ha concluso che il progetto è stato "un successo riconosciuto e un esempio eccezionale di partenariato efficace e fruttuoso per superare problemi di sviluppo acuti" (Beautiful Bulgaria II Project., 2000). Il successo del BBI ha aperto la strada a una seconda fase più ampia e più ambiziosa, avvenuta tra il 1999 e il 2001, e che ha incluso altre 6 città: Vidin, Stara Zagora, Silistra, Vratza, Yambol e Razgrad. Nel frattempo, cinque comuni hanno avviato i propri Beautiful Projects con risorse proprie e/o con il sostegno di altri donatori, a sostegno del fatto che un buon processo partecipativo comporta l'*empowerment* dei partecipanti stessi che portano avanti le iniziative anche a 'cantieri finiti'. In questo senso, Ciaffi & Mela (2006) fanno notare come il ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Ivan Neikov, in carica nel 2001, introduce il volume di presentazione del progetto nazionale ammettendo che all'inizio tale strategia era apparsa assai *naïve*. Negli anni, invece, partecipare a Beautiful Bulgaria è diventato per le municipalità quasi un marchio di prestigio, e un'esperienza qualificante per gli individui che si sono formati nei corsi professionali previsti dal programma.

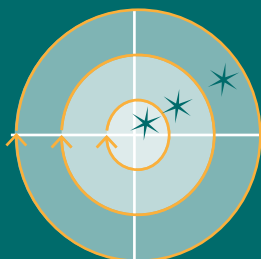
I COMPAGNONS BATISSEURS (CASO DI STUDIO)

La Francia apre l'ottica della consultazione a una prospettiva diversa, caratterizzata dall'accompagnamento: spesso le amministrazioni destinano una parte di risorse a cooperative che raccolgono informazioni sul disagio sociale mentre accompagnano la riqualificazione degli spazi privati. I *Compagnons Batisseurs* sono un movimento di educazione non formale e di solidarietà creato negli anni '50 e oggi presente in 12 regioni francesi. L'obiettivo principale dell'azione è aiutare le persone povere che vivono in alloggi degradati a migliorare le loro condizioni di vita. Il principio di intervento è semplice: 'fare, fare con, fare insieme', per consentire loro di acquisire nuove conoscenze e, per alcuni, di rompere la loro solitudine¹². In parole molto chiare Ciaffi & Mela (2006) raccontano il loro intervento: i gruppi sono condotti da esperti che insegnano ai residenti nozioni tecniche sulla manutenzione dell'alloggio e le fanno mettere in pratica non solo nel proprio appartamento, ma anche in quelli degli altri membri del gruppo. Dunque, il loro operato si basa sul principio che nel proprio appartamento o in quello dei vicini, un giovane o adulto disoccupato può imparare una professione. In questo senso si parla di autoriabilitazione accompagnata. Inoltre, fanno notare Mela & Ciaffi (2006), entrando nelle abitazioni delle persone, gli animatori-accompagnatori possono trarre informazioni sociali da una prospettiva interna privilegiata su come vive la famiglia, quali sono i problemi, i rapporti di potere, i conflitti, ecc. Dunque, durante l'atelier il *compagnon* non solo lavora sulla autoriabilitazione, ma cerca di indirizzare l'abitante verso servizi *ad hoc* che possano risolvere i suoi eventuali problemi. In questo senso l'aiuto sta nel fargli prendere coscienza che quel servizio esiste e lo si può richiedere facendo domanda a tale ente o rivolgendosi a tale sportello. Ad oggi, i *Compagnons Batisseurs* sono attivi come organizzazione non governativa in diversi paesi e partecipano ai programmi europei di volontariato.



12. <https://www.compagnonsbatisseurs.eu/qui-sommes-nous>

IL PROGETTO DEI GIARDINI DEGLI AFFITTUARI (CASO DI STUDIO)



Il caso è interessante perché tenta di rispondere a una questione cruciale nei grandi insiemi di edilizia residenziale pubblica: come si può lavorare sulla disaffezione degli abitanti al luogo di residenza? Come spiegano Ciaffi & Mela (2006), nelle aree a forte degrado sociale e spaziale, l'assegnatario dell'alloggio non solo non si sente a casa ma vuole essere riassegnato. Il Progetto dei giardini degli affittuari, nel quartiere Berliner a Monheim am Rhein in Germania, ha avviato un programma definito integrato e *multitarget*, che si sforza di combinare misure di educazione e lavoro della cittadinanza con provvedimenti di riqualificazione ambientale. Il progetto prevede di frazionare parte del verde ai piedi degli edifici di Edilizia Residenziale Pubblica (ERP) per destinarlo a orti e giardini privati di cui gli affittuari si prendano cura sentendo, così, maggiormente legati al luogo di residenza. Il progetto si svolge nella cornice del programma regionale *Integriertes Handlungsprogramm der Landesregierung Nordrhein-Westfalen für Stadtteile mit besonderem Erneuerungsbedarf*, iniziato nel 1993 e intitolato ai quartieri con particolari esigenze di rigenerazione. Il progetto inizia con il caso pilota nella città di Monheim nel 1995, mentre il primo settore sperimentale di orti-giardini è stato attivato nel 1997. Il successo ottenuto tra i residenti comporta la creazione di altri sei settori negli anni successivi e nel 1999 è diventato un programma congiunto del governo federale e degli Stati federali.

di processi sottostanti¹¹, quindi, bisogna lavorare sulle relazioni tra i livelli (dall'individuo, alla casa, al quartiere).

Il locale.

Questa nicchia è caratterizzata dalla percezione di appartenenza dell'individuo ai luoghi pubblici, dove l'appartenenza si percepisce non solo per vicinanza, ma per la presenza di una comunità che condivide interessi o la qualità degli spazi, ecc. La partecipazione degli abitanti ai processi di riqualificazione degli spazi pubblici del proprio quartiere vede sia la riprogettazione fisica quanto l'organizzazione di nuove forme di gestione degli stessi. Quest'ultimo lato, di gestione partecipata degli spazi pubblici, non è solo questione materiale, ma soprattutto immateriale in quanto concerne la cura e l'impegno verso i luoghi comuni e da questo ne deriva un sentimento di cittadinanza attiva. Un elemento comune di successo presente in questa nicchia è lo sportello territoriale, un luogo fisico con personale qualificato ad accompagnare socialmente i valori di riqualificazione in programma nel quartiere. Questo nuovo servizio di quartiere è caratterizzato da: 1. Il mettersi in rete con gli altri servizi e l'associazionismo a scala locale e no; 2. Avere nei confronti dell'utenza un rapporto non solo assistenziale, ma di attivazione; 3. Cercare di raggiungere un tipo di utente diverso.

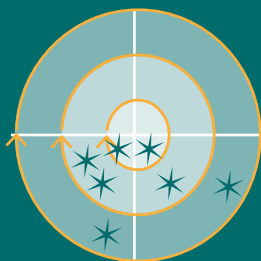
Il sovra-locale.

Questa nicchia comprende tutti quegli spazi percepiti come non familiari o sconosciuti. Dunque, i processi di partecipazione attivi su questa nicchia lavorano sulla risoluzione di problemi locali attraverso la prospettiva di rete o gemellaggio tra luoghi con comuni denominatori. Un aspetto importante consiste nella sistematicità delle iniziative promosse, che richiede uno spostamento degli interventi dal carattere di riqualificazione a gestione. Un esempio virtuoso in questo è il progetto **Speciale Periferie**, attraverso cui l'amministrazione comunale di Torino sperimenta dal 1997 il coordinamento tra i vari quartieri in corso di rigenerazione, diventando poi Settore Comunale.

Conclusa questa analisi delle diverse dimensioni spaziali e sociali, rimane la domanda: quali sono i luoghi urbani che stimolano processi partecipativi? Questa domanda richiede una risposta incentrata non solo sui luoghi ma sui rapporti tra luoghi e attività sociali: un'area destinata a parcheggio può ospitare un evento teatrale? È possibile consultare gli inquilini di un condominio organizzando un brainstorming nei giardini condominiali? Questi

11. Vedi capitolo 1 — *Un pensiero contestuale e di processo*

IL PROGETTO SPECIALE PERIFERIE (CASO DI STUDIO)



Il progetto Speciale Periferie è una proposta di sviluppo complessivo del territorio torinese, che riconosce a ogni sua parte un valore e una identità, nell'intento di superare il dualismo tra centro e periferia. Con parole estremamente chiare l'articolo su *Generatività*¹³ racconta la nascita del progetto. Coraggiosamente, anticipando una strada che altre metropoli seguiranno, in Italia e all'estero, Torino si interroga sul destino delle sue periferie – quei pezzi di città che, rimasti marginali rispetto alle maggiori risorse che investono il centro, finiscono per non sentirsi più parte di qualcosa di più grande - intuendo come la questione non sia evidentemente 'solo urbanistica', bensì anche sociale e culturale. La concomitante apertura di una stagione di bandi europei sul tema della riqualificazione urbana consente alla città di Torino, all'interno della cui amministrazione comunale sono andate maturando interessanti convergenze tra sensibilità tecniche e politiche, di accedere a contributi cospicui, i quali fanno poi da volano alla messa in gioco di ulteriori risorse istituzionali e private. Nasce così il progetto Speciale Periferie che si traduce in una articolata sequenza di azioni a carattere strutturale, infrastrutturale e sociale che andranno ad impattare positivamente su una superficie corrispondente a circa il 15% del territorio comunale coinvolgendo circa 150.000 abitanti. Come evidenziano Ciaffi & Mela (2006), questa cabina di regia comunale lavora a scala sovra-locale non solo nell'ottica della costruzione di una rete di iniziative, ma anche nel senso della cura dei rapporti tra livello locale e quelli superiori delle istituzioni (dai comuni, alla regione, all'Europa), insieme a quelle dei privati e delle associazioni. Di particolare interesse è il processo di *empowerment* che è emerso dal progetto, infatti, gli operatori sociali che si pongono come accompagnatori e orientatori del processo, mentre mediano le trasformazioni fisiche, lavorano sul concetto di cittadinanza, sull'idea di appartenenza locale, sulla partecipazione.

13. <http://generativita.it/it/storie/torino-la-periferia-al-centro/>

incroci possono far parte sia di un evento puntuale che di un processo di rigenerazione urbana. In questo, il modello ad altalena rappresenta l'andare e venire di ciascun tipo di attività sociali passando per gli altri. In altre parole:

ogni processo di rigenerazione urbana consiste in un flusso in divenire non lineare tra le sue fasi e non corrispondente con i suoi luoghi.

Ad esempio, comunicazione ed *empowerment* sono i due ambiti che richiedono impegno costante, mentre animazione e consultazione, riferendosi al modello ad altalena, sono i punti in cui si dà ogni tanto una spinta al processo. Inoltre, non per forza l'andamento delle azioni sociali deve avvenire in concomitanza con le nicchie ecologiche. Può capitare che poche azioni sociali avvengano nelle tre nicchie, oppure che tutte le azioni sociali avvengano solo a livello locale, ecc. Dunque, il modello non è mai 'mezzo pieno' o 'mezzo vuoto', ma risponde sempre alla territorialità e al suo carattere situazionale. Uno dei principali fattori della diversità dei contesti di partecipazione è la presenza o l'assenza di un solido sistema nazionale di welfare

Fonte: rielaborazione dell'autore

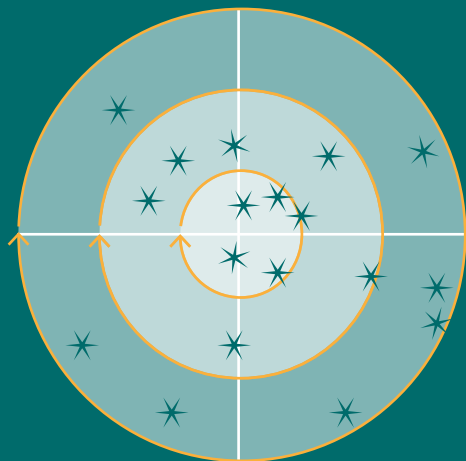


Grafico 2: modello spazio-partecipazione 'pieno' che descrive un processo ricco di azioni sociali declinate in spazi diversi

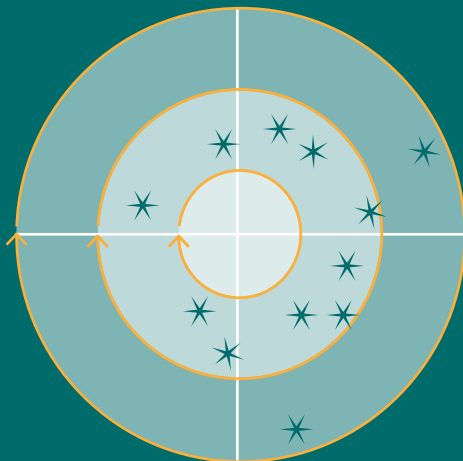


Grafico 3: modello spazio-partecipazione 'costellato' in cui le azioni di comunicazione, animazione, consultazione ed empowerment vengono curate soprattutto a livello locale

che, come si è visto nei vari casi di studio e come suggeriscono Ciaffi & Mela (2006), si traspone nella differenza tra i modelli spazio-partecipazione: costellati, pieni, a metà o vuoti (vedi grafico 2 e 3). Ogni punto del modello è un pezzo di realtà che si può osservare con un doppio riferimento: nei quattro quadranti in termini sociali e nei cerchi concentrici in termini spaziali.

GLI STRUMENTI DELLA PARTECIPAZIONE

Quali possono essere i mezzi e le procedure concrete per coinvolgere la popolazione nei processi decisionali che riguardano la città e il territorio?

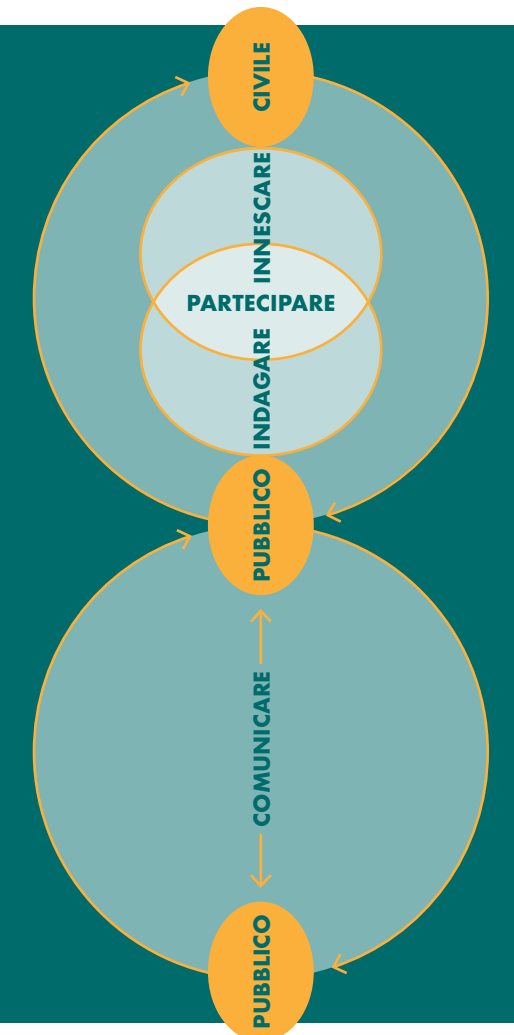
**dal Glossario:
complessità,
politiche integrate.**

Questo lavoro fa riferimento alle decisioni circa i progetti di rigenerazione urbana che comprende interventi materiali, di modifica dell'ambiente fisico e immateriali, che intendono modificare le condizioni socioeconomiche e socioculturali di un determinato sistema territoriale. Questa dicotomia materiale-immateriale porta a sviluppare progetti che separano la dimensione sociale da quella fisica di un territorio. I progetti che, invece, vogliono superare questa tendenza a favore di una progettualità spazialista dei territori¹⁴ vengono riassunti sotto le etichette di 'progettazione complessa' o di 'politiche integrate' (Mela, Belloni, Davico, come citato in Ciaffi & Mela, 2006). Si tratta di progetti che affrontano i problemi sotto più punti di vista, operando sia sull'aspetto fisico del territorio, sia sul sistema socioeconomico. Le parole stesse integrazione e complessità si rifanno alla necessità di intervenire con un quadro coordinato di progetti e di politiche e, in questo, elemento costitutivo è la sistematicità degli interventi e la metodologia partecipativa. Come accennato in precedenza, la situazione che avviene più spesso riguarda il settore pubblico e il privato cittadino o terzo settore, ma altrettanto importante e strategica, anche se meno visibile, è la comunicazione pubblico-pubblico. In quest'ottica, gli strumenti verranno esposti seguendo queste due situazioni (vedi grafico 4).

Un primo gruppo è quindi la cassetta degli attrezzi per far funzionare meglio il rapporto pubblico-pubblico, come città e regioni o comune e unione europea. Oltre agli attori istituzionali rientrano in questa categoria tutti gli attori pubblici che a scala locale e sovra-locale forniscono servizi al territorio, come il teatro, la biblioteca, ecc. Gli strumenti che si possono utilizzare sono: *brainstorming*, *focus group*, conferenze-seminari-*workshop* e i tavoli di confronto.

14. Vedi capitolo 3 — Spazi di risonanza

Grafico 4: rapporti della partecipazione



Fonte: rielaborazione dell'autore

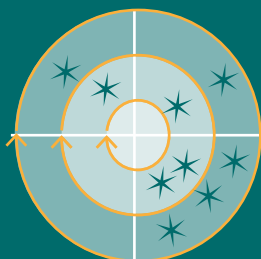
Molto più ricca è la cassetta per lavorare sul rapporto pubblico-società civile. Questa cassetta si può ulteriormente dividere in due: gli strumenti utili a indagare e quelli utili a innescare, dove i primi vedono un grado di coinvolgimento degli attori nullo o molto basso, mentre i secondi, medio e alto.

— Indagare: l'obiettivo perseguito attraverso questa categoria di tecniche è quello di consultare esperti, raccogliere pareri e opinioni, indagare, appunto, sulle rappresentazioni territoriali. Un primo momento di indagine corrisponde alla ricerca *desk*, dove l'oggetto indagato non è direttamente coinvolto. Si utilizzano, infatti, strumenti tecnico-analitici maneggiati da tecnici, ad esempio i GIS. In un secondo momento avviene un basso coinvolgimento dell'oggetto d'indagine attraverso sondaggi, questionari, interviste insieme a metodi quali il Delphi, l'analisi SWOT, l'osservazione non partecipante.

— Innescare: qui gli strumenti non solo raccolgono informazioni in modo interattivo, ma si pongono l'obiettivo di innescare direttamente la responsabilizzazione sulle scelte. Alcuni sono momenti puntuali di intensa interazione sul campo tra i soggetti coinvolti, altri invece accompagnano il processo decisionale in tutte le sue fasi.

Per quanto riguarda i primi, vedono un coinvolgimento medio della cittadinanza e si svolgono attraverso *focus group*, camminate di quartiere, cantiere-evento, tavoli di concertazione. I secondi invece, accompagnano l'intero processo decisionale, garantendo un elevato coinvolgimento come nel caso del **bilancio partecipativo** e le assemblee di quartiere.

IL BILANCIO PARTECIPATIVO DA PORTO ALEGRE A BOLOGNA (CASO DI STUDIO)



Il bilancio partecipativo è uno strumento che nasce dal più ampio modello di *participacao popular* proposto a Porto Alegre per la prima volta nel 1989. Secondo Ciaffi & Mela (2006), questo strumento si fonda su due premesse. Primo: ai cittadini piace fare i conti in tasca al comune, che equivale in fondo a farsi i conti in tasca. Secondo: il bilancio della spesa pubblica ha regole elementari che possono essere comprese anche da chi non padroneggia strumenti finanziari o contabili. Nel corso del Festival della Partecipazione, il cui tema quest'anno era 'voci del verbo POTERE: includere, partecipare, rivendicare' si è tenuto l'intervento 'Lo strumento del Bilancio Partecipativo: da Porto Alegre a Bologna' per lanciare un momento di approfondimento e dibattito dedicato allo strumento. Anche in questo caso si lavora molto sul concetto di potere come facoltà di fare, che non prevede una deliberazione a priori, ma di dare gli strumenti per poter deliberare. L'intervento di Giovanni Allegretti durante la conferenza, mette in luce i cambiamenti della democrazia partecipativa. Nasce, infatti, in Brasile dopo le dittature degli anni '70-'80 come modalità per dar voce ai gruppi sociali fino ad allora rimasti ai margini e per garantire una maggiore giustizia redistributiva. L'obiettivo era quello di rafforzare le istituzioni rappresentative e affermare il decentramento. La forza del bilancio partecipativo stava nel fatto che i cittadini, per la prima volta, erano coinvolti non solo per raccogliere idee su come spendere determinate quote di bilancio ma anche sulla scala delle priorità. Nasce come veicolo di un valore contro-egemonico. Questo strumento diventa anche, e forse prima di tutto, un processo di apprendimento e di inclusione: io rappresento me stesso perchè ho gli strumenti per poterlo fare. Nell'ultimo decennio, invece, il bilancio partecipativo diventa un progetto secondario con un carattere più sociale inserito all'interno di un progetto chiamato *Governance*. Oggi, infatti, solo l'1% dei fondi viene dedicato al progetto del bilancio partecipativo, motivo per cui perde la sua valenza significativamente partecipativa a fronte di un'azione meramente consultiva. Tuttavia, la forza di questi bilanci consiste proprio nel coinvolgimento diretto dei cittadini nella gestione della res publica, motivo per cui il sistema si sviluppò velocemente nel mondo, trovando un terreno fertile soprattutto nei comuni europei. Il Paese europeo con la maggiore diffusione è la Polonia¹⁵ che incentiva questa pratica per legge nelle zone rurali. Ad oggi l'Italia non prevede l'istituzionalizzazione dello strumento a livello legislativo nazionale, ma solo su leggi regionali

15. <https://www.talkingsustainability.it/bilanci-partecipativi-storia/>

CITTÀ PARTECIPATE: UNA RACCOLTA DI RIFLESSIONI

La partecipazione dei cittadini alla trasformazione del territorio è un bene?

Allegretti (2019) tenta di rispondere alla domanda attraverso una breve analisi circa cosa ne pensano le costituzioni a riguardo:

“Per alcune costituzioni parrebbe di sì. Per esempio, le Costituzioni della Colombia, dell'Ecuador e della Bolivia la vedono come uno strumento per favorire la convivenza di popoli culturalmente diversi e come un mezzo per difendere la fragile natura di cui l'essere umano è parte integrante. La Costituzione Domenicana la considera un principio di efficienza ed efficacia delle politiche, e un fulcro fondativo delle relazioni di mutua collaborazione tra l'azione politica dei comuni e quella di altri livelli dello Stato che ne finanziano parte delle azioni sul territorio; la Costituzione portoghese, addirittura (all'art. 2), statuisce che l'approfondimento della democrazia partecipativa deve essere uno degli obiettivi centrali (e non solo un mezzo!) dello Stato di Diritto. Per quanto riguarda la Costituzione Italiana, di partecipazione si parla poco, e soprattutto se ne parla nell'ambito dei diritti legati all'organizzazione del mondo del lavoro e della giustizia; ma è certo che l'articolo 118 comma 4 del Titolo V riformulato nel 2001 (che parla delle forme di sussidiarietà circolare per attivare 'dal basso' progetti e politiche di interesse comune) è strettamente legato alla necessità che ai cittadini siano garantiti maggiori spazi di protagonismo civico e politico.”

Come detto all'inizio di questo lavoro l'abitare è il modo in cui ci rappresentiamo nel mondo, quindi, quando abitiamo una città inconsciamente sentiamo il bisogno di rappresentarci in essa, o quantomeno di sentirci rappresentati da essa. Allora la domanda sorge spontanea: come facciamo a rappresentarci? Oppure, quali sono le modalità di rappresentazione dell'individuo nel territorio e nell'ambiente? Oggi 'usiamo' la democrazia rappresentativa, una forma di rappresentanza in cui si delegano responsabilità ai rappresentanti eletti. Tuttavia, questa rappresentanza sta affrontando un momento di crisi che, a partire dagli anni Sessanta e Settanta, ha dato vita a soluzioni alternative, tra cui la democrazia partecipativa, una soluzione che si proponeva di ripristinare il ruolo diretto dei cittadini nella vita politica, promuovendo strutture che consentissero una partecipazione inclusiva e attiva alle decisioni pubbliche.

Allo stesso tempo, anche gli spazi pubblici attraversano un periodo di profonda crisi, perdendo la loro funzione civica e provocando, oltre ad altri fenomeni, la depoliticizzazione degli stessi spazi, dove non viene favorita la partecipazione e ancora meno la contestazione da parte di gruppi sociali con visioni e interessi diversi da quelli inclusi nelle pratiche decisionali. (Mitchell, 2003; Somers, 2008; Harvey, 2012, come citati in Prandini et al., 2022) Come reazione, i movimenti sociali, le forme di partecipazione e l'azione pubblica sono aumentate, rivendicando parte del controllo sulle decisioni riguardanti lo sviluppo della città e un accesso libero e collettivo allo spazio e alle risorse urbane.

Nell'ambito urbanistico, l'architettura partecipata¹⁶, di cui Giancarlo De Carlo è uno dei principali esponenti, sosteneva la necessità di coinvolgere i cittadini nella progettazione degli spazi urbani, riconoscendo anche l'ambiente costruito come oggetto di un possibile processo decisionale, democratico e condiviso.

D'altronde, una delle finalità della partecipazione stessa è quella di consolidare la rete territoriale e in questo senso si può dire che porta anche un valore inclusivo ai territori, in quanto tende a connettere i singoli alle reti e, in questo, contrasta la tendenza alla frammentazione sociale e alla segregazione spaziale. Quindi si può affermare che la partecipazione è una caratteristica indispensabile dei governi democratici? Il suo ruolo positivo è ormai indiscutibile e indispensabile, come molti documenti internazionali (tra cui l'Agenda 2030 dell'ONU e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile) ricordano. Tuttavia, si fatica a renderla obbligatoria in quanto, come spiega Allegretti (2019) "l'investimento normativo sulla coerenza della partecipazione va crescendo gradualmente, ancorché si preferisca dotarsi di norme che prevedano incentivi a migliorare ed estendere i percorsi partecipativi, piuttosto che obbligare gli enti pubblici a realizzarli forzatamente." Al contrario, invece, "per la maggioranza dei casi nel pianeta, la scelta di adottare tali strumenti risulta un atto volontario (e quindi una vera e propria politica pubblica trasversale alle singole maggioranze di governo)" ed esiste un crescente numero di casi in cui l'adozione di metodologie partecipative diviene un prerequisito per approvare documenti vincolanti o ricevere fondi statali. Ed semplifica:

16. Nello scritto di Carlo, G. (2017), L'architettura della partecipazione, egli tenta di dimostrare in forma lineare e lucida come l'idea di una architettura partecipata - "quando tutti intervengono in egual misura nella gestione del potere, oppure - forse così è più chiaro - quando non esiste più il potere perché tutti sono direttamente ed egualmente coinvolti nel processo delle decisioni" - possa costituire un'utopia realistica, cioè compiutamente realizzabile.

“come esempio, possiamo citare le leggi nazionali che prevedono che tutti i comuni usino metodologie di bilancio partecipativo nella programmazione della spesa annuale (come in Perù dal 2003 o in Repubblica Dominicana dal 2006) o la Legge brasiliana sullo ‘Statuto delle Città’, che dal 2001 obbliga i comuni con oltre 20.00 abitanti a realizzare processi di pianificazione partecipata. In quest’ultimo paese, negli ultimi anni, i tribunali hanno contestato e annullato interi piani regolatori (come quelli di Florianopolis o Salvador) proprio per la leggerezza con cui erano state introdotte le metodologie partecipative.”

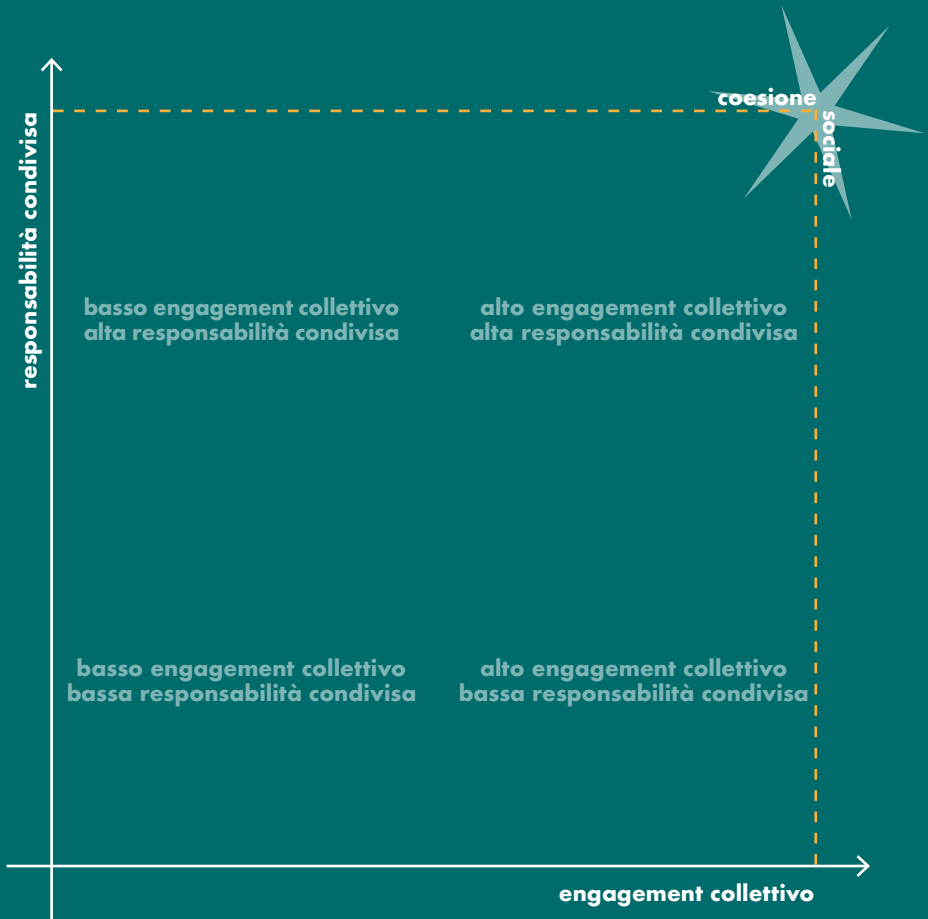
A questo punto si può constatare che forme di coinvolgimento e partecipazione della cittadinanza nella delibera circa la *res publica* portano a una maggiore coesione sociale, la quale a sua volta comporta un aumento della consapevolezza e della capacità di esprimere le proprie esigenze, responsabilizza e attiva i cittadini; dunque si genera un circolo virtuoso, frutto di un processo di *empowerment*. Ma, quali sono le condizioni che influenzano l’aumento o la diminuzione di coesione sociale? La coesione sociale emerge da due valori: l’*engagement* collettivo come azione collettiva di partecipazione verso uno desiderio comune e la responsabilità condivisa, intesa come negoziazione tra la comunità e le istituzioni di ruoli, funzioni, diritti e doveri. Pertanto, Prandini et al. (2022) ipotizzano che quando gruppi di cittadini attivano il proprio *engagement* collettivo e, allo stesso tempo, le amministrazioni comunali condividono la responsabilità della *governance* urbana, allargando le arene in cui i cittadini possono negoziare, allora di sviluppano più elevati livelli di coesione sociale (vedi grafico 5). Queste situazioni si creano se sia i cittadini che il governo locale predispongono ‘interfacce riflessive’, cioè luoghi e momenti, più o meno istituzionalizzati, in cui attori diversi possono incontrarsi, dialogare ed eventualmente negoziare gli obiettivi, luoghi precedentemente trattati come spazi di risonanza. Nella ricerca di Prandini et al. (2022), le *Social Street*¹⁷ offrono una buona prospettiva sulle condizioni che contribuiscono a sviluppare la coesione sociale urbana in quanto sviluppano modi alternativi di vivere e gestire lo spazio urbano pubblico, impattando anche sulle modalità di governance degli spazi.

DESIGN COME FORMA DI PARTECIPAZIONE CIVICA

Il design è una materia in continuo cambiamento che sin dalla sua nascita, coincidente con l’esposizione universale di Londra tenutasi al Crystal Palace nel 1851, si è destreggiata tra innovazioni tecnologiche e desideri

17. <http://www.socialstreet.it>

Grafico 5: quattro possibili configurazioni che emergono dai diversi livelli di engagement collettivo e responsabilità condivisa.



Fonte: rielaborazione dell'autore

latenti della società. Ad oggi, il design, pur conservando il ruolo legato alla produzione industriale seriale, si sta avvicinando a tematiche di sostenibilità ambientale e sociale, sperimentando quelli che sotto l'etichetta del co-design sono processi creativi partecipativi. Oggi assistiamo ad una apertura della disciplina che diventa partecipata e collaborativa passando dallo *Human Centered Design* al *Design for Social Innovation* e, approdando con le ultime sperimentazioni, nel *Transition Design*.

Il design partecipativo nasce e si sviluppa nel contesto accademico scandinavo degli anni Settanta ed è, nelle prime fasi, soprattutto un approccio alla progettazione di tecnologie informatiche che enfatizza il coinvolgimento diretto degli utenti nell'attività di progettazione. Esso affonda le sue radici nel movimento studentesco e nei movimenti per la democratizzazione del lavoro nei paesi scandinavi, e presenta una valenza fortemente politica. Il design partecipativo tenta di gestire, e in qualche misura superare, la differenza tra uso e progettazione, riducendo la distanza fisica, sociale e professionale tra utenti, nel caso scandinavo dei lavoratori, e progettisti. Una seconda motivazione forte, sottesa all'utilizzo della progettazione partecipata, è stata quella di incorporare nel processo progettuale la 'conoscenza tacita' dei partecipanti. (Ehn, 2008, 1998, Greenbaum, 1991, come citato in Parlato, 2022). In quest'ottica, il design partecipativo sposta il suo interesse sull'apprendimento reciproco tra lavoratori e progettisti e sull'*empowerment*, e con ciò contribuisce allo sviluppo di nuovi metodi e tecniche partecipative. La progettazione partecipata diventa una sorta di ricerca-azione¹⁸ che si concentra sull'intervento e sull'apprendimento nella pratica. Da questo scenario emerge un nuovo ruolo per il designer come colui che pone le basi per una comunità di pratica progettuale condivisa che abbia senso per tutti i partecipanti, designer e utenti. Molto interessante è la cassetta degli attrezzi del co-design:

- Giochi di progettazione e scenari future
- Mock-up
- Laboratory del futuro e design metaforico

Nella conferma dei valori iniziali che hanno ispirato l'approccio del *Participatory Design*, Ehn (2008, come citato in Parlato, 2022) ritiene che l'idea democratica del supporto a gruppi di popolazione con scarse risorse e quella della partecipazione legittima spingono, nel design per il design a concentrarsi sulla costruzione di infrastrutture a sostegno della comunicazione e della costruzione di comunità.

18. Per ricerca-azione si intende un modo di concepire la ricerca che si pone l'obiettivo non tanto di approfondire determinate conoscenze teoriche, ma di analizzare una pratica relativa ad un campo di esperienza (ad esempio, la pratica educativa) da parte di un attore sociale con lo scopo di introdurre, nella pratica stessa, dei cambiamenti migliorativi. (Lewin, K., 1980)

Viviamo in un mondo in continua evoluzione, in cui il progresso è più veloce della nostra permanenza sulla terra. Bisognerebbe tentare di rendere questa permanenza il più significativa possibile. Al design spetta il compito di dare 'affordance' alla quotidianità delle persone.

Capitolo 5





Stazioni ad uso sociale

LA DISMISSIONE DELL'INFRASTRUTTURA. GENESI DELLA PROBLEMATICATA

Un significativo momento di evoluzione tecnologica della rete ferroviaria è stata l'attivazione dal 1980 del sistema di controllo del traffico centralizzato (C.T.C.), sistema che consente di poter regolare la circolazione dei treni, e gestire tutte le operazioni tecniche connesse, da un unico posto operativo che sovrintende tratte di linea, invece che dagli agenti addetti al movimento nelle stazioni ubicate sulla linea ferroviaria. A fine 1997 il Sistema interessava praticamente tutte le regioni italiane per circa 6.700 Km di rete ferroviaria. (Torella, F. & Coltellesse, T., 2015) L'automazione dei comandi e la loro attivazione *out station* in un unico centro deputato, ha quindi imposto una diversa utilizzazione delle risorse umane e ha visto come principale ripercussione il fenomeno l'impresenziamento, ossia di stazioni che mantengono l'operatività ferroviaria, ma rimangono prive di personale. Come suggerisce Torella et al. (2015) le stazioni, in particolare quelle di transito situate sulla linea, sono rimaste impresenziate in un numero progressivamente crescente, direttamente proporzionale al numero dei chilometri di rete ferroviaria su cui veniva attivato il nuovo sistema. Un'evoluzione del sistema C.T.C. portò un ulteriore passo in avanti in termini di razionalizzazione delle risorse e di sicurezza del servizio: il sistema integrato di Comando/Controllo (S.C.C.) che accentuò maggiormente in Centri polifunzionali le operazioni di comando e controllo della rete ferroviaria. Entro il 2002 RFI prevedeva di coinvolgere l'intera rete nazionale. (Torella, F. & Coltellesse, T., 2015) Questo portò un progressivo incremento dell'impresenziamento delle strutture ferroviarie che, seppure rappresentasse per FS una maggiore sicurezza del servizio erogato, aprì nuovi problemi di gestione, manutenzione, uso e salvaguardia del patrimonio immobiliare FS, che pure in parte (pensiline, sale di attesa, ecc.) doveva continuare a svolgere al meglio la sua funzione in favore della clientela. Ad esempio, nelle piccole stazioni la vendita dei biglietti era affidata al capo stazione che, oltre ad avere le mansioni di gestire la circolazione

dei treni, era anche la persona che materialmente vendeva i biglietti alla clientela. Il superamento della figura del capo stazione con l'accentramento delle funzioni al Dirigente Centrale Operativo (DCO), e quindi la destinazione del personale ad altri incarichi, ha di fatto imposto anche la chiusura delle biglietterie, lasciando vuoti alcuni spazi della stazione.



Foto: sala DCO Venezia Mestre

Secondo il report di RFI (2015) questa evoluzione ha comportato anche una ridefinizione semantica e concettuale di tali spazi, soprattutto nelle piccole stazioni. Le stazioni non sono più concepite come meri luoghi di transito, di arrivo e partenza dei viaggiatori (i cosiddetti non-luoghi di Marc Augé), ma acquisiscono, sempre di più, una valenza commerciale e culturale, diventando luoghi d'incontro, di scambio e di relazione per tutti i cittadini. La stazione, nella nuova accezione del termine, si apre alla città circostante, al territorio, diventa *agorà* e si propone come polo di attrazione urbana, centro di servizi e funzioni polivalenti dedicati a tutti gli abitanti e non solo punto cardine della mobilità collettiva.

LE STAZIONI IMPRESENZIATE. VERSO UN RIUSO SOCIALE DEL PATRIMONIO FERROVIARIO

Il fenomeno delle stazioni impresenziate porta un cambio di paradigma nel contesto ferroviario che vede profonde implicazioni non solo di carattere finanziario-immobiliare (gestione del patrimonio), di vendita e marketing (assistenza alla clientela ferroviaria) e sociale (problemi di ordine pubblico), come stilato nel report di Torella & Coltellente (2015), ma soprattutto di carattere valoriale.

FS si trova a dover ipotizzare una ridefinizione d'uso di questi immobili, per attività anche extra ferroviarie, che comunque non contraddicano la destinazione d'uso della stazione come servizio per la collettività radicato nell'immaginario collettivo.

In quest'ottica, la riconversione verso un riuso sociale del patrimonio ferroviario è in linea con la rigenerazione urbana, tanto nella sua dimensione materiale che immateriale. Ne è risultato la possibilità di mettere a disposizione della collettività tali spazi, garantendo la custodia del bene e il suo uso pubblico. Come costatato nel report di RFI (2015), questa riconversione d'uso ha reciproci vantaggi: se, da un lato, il Gruppo FS non ha più oneri di manutenzione dell'immobile e delle aree verdi circostanti, dall'altro il comodatario dispone gratuitamente di una sede per le proprie attività di scopo. Inoltre, grazie alla presenza degli operatori delle associazioni, il fabbricato è maggiormente protetto da azioni vandaliche e la percezione di sicurezza sia dei clienti sia dei cittadini è maggiore. Pertanto, è fondamentale che alla ridefinizione del significato e del ruolo della stazione nel contesto civile e urbano si accompagni un nuovo patto di condivisione delle responsabilità di gestione, in primo luogo, tra Ferrovie dello Stato Italiane, enti locali e terzo settore. Infatti, congiuntamente alla Capogruppo FS Italiane, RFI ha firmato diversi accordi con le Amministrazioni locali e 5 protocolli di intesa con: Associazione Italiana Turismo Responsabile, Centro Servizi Volontariato, LegAmbiente, Lega Cooperative Sociali, Fondazione Italia Camp. Il Gruppo FS ha inoltre firmato un protocollo di intesa con Banca Etica che, attraverso bandi dedicati sul proprio network di crowdfunding, favorirà la raccolta fondi per sostenere i progetti di riqualificazione sociale degli immobili ferroviari. È proprio nella dialettica valore economico/valore d'uso che si basa il progetto avviato da RFI negli anni Novanta e che ora si sta consolidando come parte della strategia di responsabilità sociale dell'azienda.

QUADRO NORMATIVO E ASPETTI PROCEDURALI

Dal 2006 al 2015 RFI ha trasferito il 2% del suo asset ferroviario in comodati d'uso, un trend, questo, ancora in crescita. Il comodato d'uso è la modalità contrattuale con cui RFI mette a disposizione dei territori gli immobili imprenziati o dismessi. Come si evince dall'allegato A:

— Le richieste di comodato possono essere avanzate esclusivamente da Enti locali (Province, Comuni, ecc.) e da associazioni che operano nel settore sociale. In questo senso sono gli enti no profit i veri destinatari dell'iniziativa.

— Devono essere indirizzate ai Comuni in cui è ubicato lo spazio RFI o alle Associazioni nazionali con cui il Gruppo FSI abbia già attivato protocolli di intesa. In ulteriore istanza il progetto può essere sottoposto alle Direzioni Territoriali RFI competenti per l'area di interesse.

— La richiesta di comodato dovrà essere presentata insieme alla puntuale pianificazione e descrizione di dettaglio del progetto.

— FS si riserva la facoltà di valutare e approvare le richieste di comodato, dando ampia rilevanza ed attenzione alla qualità della partnership e del piano finanziario a sostegno delle iniziative.

Laddove l'associazione decida di far riferimento a una delle Associazioni nazionali con cui il Gruppo FSI abbia già attivato protocolli di intesa, quest'ultima svolge il ruolo di garante della qualità del progetto e si pone come 'ponte burocratico' per i seguenti passaggi:

— L'associazione deve presentare al Centro Servizi per il Volontariato (CSV) di riferimento la dichiarazione di interesse ed il progetto (vedi allegato A.1).

— Il CSV provvederà a trasmettere la richiesta dell'associazione a RFI che verificherà la disponibilità della stazione. RFI comunicherà al CSV l'esito di questa verifica che avvertirà subito l'associazione. Contemporaneamente RFI informa il suo dirigente territoriale.

— L'approvazione del progetto è il presupposto per la formalizzazione della disponibilità dei locali nella forma di comodato d'uso gratuito o altra forma giuridica concordata tra le parti (art. 2 del Protocollo d'Intesa in allegato D).

Ciò che non emerge dai protocolli d'intesa, ma che viene riportato nella pagina del progetto¹⁹ è quanto segue: "tali spazi sono resi disponibili in comodato d'uso gratuito solo in virtù di progetti finalizzati ad offrire al territorio servizi di utilità sociale senza scopo di lucro." Nella prassi, i contratti di comodato prevedono una durata di 4 anni e l'impegno da parte dell'ente comodatario di realizzare nell'immobile interventi di riqualificazione e/o manutenzioni di diversa tipologia.

19. <https://www.rfi.it/it/stazioni/pagine-stazioni/spazi-per/stazioni-ad-uso-sociale.html>

LE VOCI DEL TERRITORIO

Il riuso di stazioni ferroviarie dismesse è un fenomeno in crescita, sostenuto da iniziative pubbliche e private volte a trasformare spazi inutilizzati in risorse per la comunità. In molti paesi europei, le stazioni ferroviarie dismesse sono state trasformate in centri culturali, spazi espositivi, uffici per start-up e coworking, ecc. Sorge spontanea la domanda:

Questo tipo di trasformazioni, non generano gentrificazione? Come si può riprogettare il territorio senza cadere in 'atti gentrificanti'? si può far progettare il territorio ai suoi abitanti?

A prescindere dalla tipologia di spazio che si intende rigenerare, che sia un immobile o un parco urbano, Allegretti (2019) fa notare che le forme di partecipazione che possiamo riconoscere oggi, hanno natura diversa e complementare: da quelle che Pedro Ibarra (2007) chiama 'per irruzione' (dove i cittadini conquistano da soli spazi di protagonismo attraverso l'occupazione di spazi fisici o ciberneticici per far sentire la propria voce) a quelle 'per invito' (id.), gentilmente 'concesse' dagli enti pubblici per dibattere o decidere insieme ai loro abitanti su temi centrali per la qualità di vita. A seguito due casi di studio per ogni tipologia:

— Christiania, Copenaghen, Danimarca²⁰ – forma per irruzione: quartiere autogestito di Copenaghen, fondato nel 1971 da un gruppo di abitanti che occupò un'ex area militare abbandonata. Gli abitanti hanno sviluppato un modello di comunità basato su principi di autogestione, sostenibilità e creatività. Il quartiere è conosciuto per i suoi edifici colorati, gli spazi verdi e l'atmosfera alternativa.



20. <https://www.visitdenmark.it/danimarca/cosa-fare/attrazioni/christiania>

21. <https://das-gaengeviertel.info/en.html>

— Gängeviertel, Amburgo, Germania²¹– forma per irruzione: destinato alla demolizione, nel 2009, un gruppo di artisti e attivisti occupò gli edifici abbandonati, avviando un processo di riqualificazione partecipativa. Gli abitanti hanno riprogettato gli spazi per ospitare studi artistici, spazi espositivi, caffetterie e residenze, preservando il patrimonio architettonico e promuovendo la cultura locale.

Foto: Gaengeviertel





Foto: Consorci ViesVerdes de Girona

— Vias Verdes, Madrid, Spagna²² – forma per invito: ha coinvolto gli abitanti nella trasformazione di un vecchio corridoio ferroviario in un parco lineare. Gli abitanti hanno partecipato a workshop e incontri pubblici per definire le caratteristiche del nuovo spazio verde, che include piste ciclabili, aree giochi e spazi ricreativi.

22. <https://www.viesverdes.cat>

— Il progetto Rails-to-Trails Conservancy, USA²³— forma per invito: è un’iniziativa nazionale statunitense che trasforma ex linee ferroviarie dismesse in percorsi ciclopedonali. Fondata nel 1986, questa organizzazione ha favorito la creazione di una vasta rete di *rail-trails* che oggi copre oltre 37.000 chilometri in tutto il paese. Great Allegheny Passage (GAP) è uno dei percorsi più noti del progetto, percorre circa 150 miglia (240 km).

Foto: *trailink user angiedickson*



23. <https://www.railstotrails.org>

Alla luce dei casi studio accennati riguardo la rigenerazione di spazi abbandonati, evince essere di cruciale importanza l'istituzionalizzazione del processo partecipativo. I luoghi abbandonati sono di per sé attrattori di nuove progettualità, come spiegano Prandini et al. (2022), di esplorazione di urbanità alternative all'interno della città esistente, occupando il territorio, iniettandogli nuovi significati e sfidando le strutture di governance esistenti. Il processo partecipativo può rendere questa sfida una collaborazione a favore di entrambi le parti? Da un lato, la presenza delle istituzioni nel ruolo di 'garanti' dei processi partecipativi tende a raccordare l'esercizio del potere da parte degli organismi elettivi e delle agenzie pubbliche con le esigenze e le aspirazioni diffuse, se non quantomeno a renderle più trasparenti. Dall'altro lato, la cittadinanza si sentirà maggiormente inclusa, in una accezione che va oltre il progetto stesso, nella creazione di una *governance* condivisa circa il futuro utilizzo di questi spazi. In effetti, l'esito migliore che un processo partecipativo possa avere è quello di aver creato delle *governance* locali che si autorganizzano e continuano a vivere anche a posteriori del processo stesso, avendo così sviluppato l'*empowerment* di una comunità che può a sua volta influenzarne altre.

Chi ricopre il ruolo di garante nel progetto di RFI Stazione ad uso sociale? Vi è un coinvolgimento delle istituzioni? In quali momenti, modalità e contesti sono stati proposti dei processi partecipativi? Effettivamente, sono stati promossi?

Per tentare di rispondere anche solo ad alcune di queste domande sono state svolte delle interviste ai principali attori del progetto, al fine di ottenere una comprensione più approfondita delle dinamiche operative e delle responsabilità assunte dalle diverse parti interessate.

La prima intervista svolta è stata riferita al Dumbo Space, che oggi occupa lo spazio di un grande scalo ferroviario dismesso, una presenza forte sia nella sua struttura fisica quando nella sfera sociale delle città, motivo per cui è stato il primo elemento di interesse (vedi allegato B). Dall'intervista emergono due elementi costitutivi dei processi di rigenerazione. Primo: l'importanza della collaborazione tra associazioni e enti locali, dalla quale può emergere una solida struttura a sostegno di iniziative locali. Secondo: l'importanza di restituire e condividere il valore generato, dalla restituzione del lavoro svolto alle istituzioni sottoforma di 'comitato scientifico' fino al

coinvolgimento delle realtà locali, in questo caso FIU, nel rapporto con la cittadinanza. Restituire e condividere significa diffondere un valore condiviso, il quale a sua volta funge da collante e ingaggio per la cittadinanza. Quando l'interesse per un bene è collettivo si attiva tutto il tessuto sociale mettendo a sistema comunità di fini e di mezzi, e agevolando processi che altrimenti risulterebbero lenti e costosi.

La seconda intervista svolta con la referente di RFI entra nel merito degli spazi oggetto di analisi, ovvero le stazioni impresenziate. La referente del progetto ha illustrato chiaramente la genesi del progetto di RFI (vedi allegato B). Dall'intervista è emerso che, tra i vari attori coinvolti nel progetto, il CSVnet e i circoli di Legambiente sono rimasti maggiormente presenti, ad eccezione dell'amministrazione della Provincia autonoma di Bolzano, la quale ha preso in gestione circa 30 fabbricati e ne ha avviato un processo di rigenerazione urbana autonomamente (vedi allegato C). Dunque, le interviste successive si sono concentrate sull'esplorazione delle realtà locali accompagnate da questi attori, con l'obiettivo di individuare eventuali elementi comuni tra i diversi progetti di comodato e di rilevare le difficoltà condivise.

Da questa prima serie di interviste (vedi allegato B) si sono potuti individuare gli attori coinvolti e le dinamiche di gestione e programmazione del progetto, dalle quali **si può constatare che il progetto vede un grande scartamento dalla teoria alla pratica, la quale si rivela essere soggetta all'aleatorietà delle territorialità**. Le proposte di recupero attuate in questo contesto si basano principalmente sull'associazionismo, dove enti del terzo settore svolgono il ruolo di garanti della qualità dei progetti attivati attraverso i comodati. Situazione, questa, a discapito di quanto accennato da RFI che prevede invece una via prioritaria per le amministrazioni comunali, avvenuta in casi sporadici. Tuttavia, le territorialità sono sia terreno fertile che ostile, in quanto oscillano tra realtà illuminate e realtà commissariate per mafia. Ripercussione dell'aleatorietà dei territori è il carattere isolato e parziale delle iniziative che si sviluppano su scala locale, accentuato dalla mancanza di una gestione *top-down* sia da parte di RFI quanto da parte delle amministrazioni locali e regionali, se non nazionali. A riguardo una accurata e interessante riflessione è stata fatta da Luciano Castrignano di Legambiente Basilicata:

“Da una parte gli enti locali hanno difficoltà sia tecnica che economica dovuta a tagli strutturali delle risorse e del personale. Dall'altra non c'è la capacità della politica di immaginare cambiamenti nel medio-lungo periodo. Da decenni l'amministrazione pensa al domani e al prossimo appuntamento elettorale. In quest'ottica gli interessi fanno i conti con il consenso e si perde una visione strategica e sistemica del territorio. Il mondo dell'associazionismo e del terzo settore in generale non ha queste esigenze, il che lo porta ad avere una visione di più lungo periodo, per questo motivo riesce a fare politica in altro modo. Di conseguenza, non si coinvolge sempre la pubblica amministrazione perché in alcune situazioni potrebbe essere un ostacolo.”



Foto: ScamBioLoGiCo è una attività del circolo di Potenza che prevede un punto di acquisto eco-solidale, il negozio a km0 è gestito interamente da Energaia srl, una impresa sociale il cui unico socio è Legambiente Basilicata. Si trovano nella Green Station di Potenza.



Per quanto riguarda, invece, la mancanza di una gestione *top-down* sia da parte di RFI quanto da parte delle amministrazioni locali e regionali, se non nazionali, una riflessione è emersa dall'intervista a Rosario Ceraolo, referente del CSV Messina:

“Da un lato, gli spazi sono diventati utili anche al CSV (soprattutto a Camaro) dove svolge delle attività di educazione e promozione. Dall'altro lato, sono le associazioni stesse che cercano il coinvolgimento del CSV per altre iniziative specifiche. In questo senso, l'obiettivo del CSV è quello di dare autonomia: non entrare nella governance, ma restare un punto di riferimento per le associazioni. In quest'ottica le attività del CSV non si fermano solo allo sportello territoriale, ma promuove percorsi di co-programmazione nella logica dell'amministrazione condivisa. Per il CSV declinare il principio costituzionale di sussidiarietà è favorire l'intervento dei cittadini attraverso i metodi della progettazione partecipata. Questi sono temi sensibili, in cui anche il Terzo Settore non è molto preparato e che rimangono poco diffusi sul territorio nazionale.”

Foto: La stazione di Camaro si trova in un quartiere semi-periferico. La zona è caratterizzata da 'baracche', unità abitative residue dalla bidonville sorta dopo il terremoto del 1908. Si tratta di una stazione storica della linea Messina-Palermo. In questo caso sono i cittadini a cogliere le potenzialità della stazione e rivolgersi a RFI, la quale li rimanda al CSV. Inizialmente l'idea proposta dalla cittadinanza prevedeva una sede parrocchiale, ma il processo intrapreso con il CSV accompagna i cittadini nella costituzione di una associazione (l'associazione Maria Regina) che avvia così un processo a rete con altre associazioni del territorio per costituire un parco delle arti. L'associazione Maria Regina, in quanto capofila del progetto, riesce ad accedere ai fondi del bando periferie con i quali porta avanti il cantiere del parco. Inizialmente, però, i lavori di riqualificazione, tra cui la pulizia del luogo, vengono svolti da volontari in collaborazione con il comune che chiama in causa la ditta di smaltimento.

Questo caso ha messo in luce la capacità del Terzo Settore di “arrivare prima non per il mero gusto del primato, ma per evitare che sia troppo tardi.”





Tornando alle considerazioni emerse dalla prima intervista, riguardo il coinvolgimento e la restituzione degli impatti sul territorio si è intervistato un referente della Fondazione IU Rusconi Chigi (vedi allegato B). Dall'intervista è emerso che il primo attore coinvolto sono gli enti del terzo settore con i quali sono stati siglati i protocolli di intesa. In questo contesto e in particolare CSVnet e Lagambiente svolgono il ruolo di facilitatori. Questa affermazione sposta l'attenzione dai singoli cittadini, ai cittadini organizzati sottoforma di associazioni fino ad arrivare a enti del terzo settore quali veri e propri target del progetto. Queste presenze sul territorio possono aiutare nella co-programmazione degli spazi in una scala territoriale più ampia, che tocchi quantomeno la dimensione regionale e che preveda un approccio a sistema tra le realtà presenti, che magari includa anche l'amministrazione comunale. Questa considerazione è fondamentale in quanto vede la presenza di un ente facilitatore radicato sul territorio che può svolgere anche il ruolo di mediatore e di cassa di risonanza con scale progettuali più ampie.

Con queste premesse si può pensare a una progettualità integrata e per fasi. In un primo momento si possono avviare diversi processi volti al coinvolgimento e alla co-programmazione delle iniziative già attive.

In un secondo momento si può progettare per costruire per queste ultime una sistematicità strutturale che veda coinvolti anche RFI e enti nazionali, aprendo così un canale di comunicazione anche con iniziative europee.

Alla luce di quanto emerso dalle interviste, si delineano due 'binari paralleli' nel contesto progettuale. Il primo, definito come il binario della 'via pubblica', coinvolge le amministrazioni locali. Queste ultime si occupano di presentare richieste di comodato per gli spazi disponibili e hanno la responsabilità di decidere le successive modalità di assegnazione. Per fare ciò, le amministrazioni attuano ulteriori bandi destinati all'assegnazione dei sub-comodati, permettendo così una gestione mirata e articolata e, dove previsto, partecipativa degli spazi. Il secondo binario, denominato 'via civile', coinvolge le associazioni e gli enti del terzo settore. Questi attori, con i quali sono stati stipulati specifici protocolli d'intesa, presentano anch'essi richieste di comodato, ma con un ruolo diverso: agiscono come facilitatori, sia per le associazioni che per le loro stesse attività. Questo approccio consente alle associazioni di accedere agli spazi in modo diretto e di promuovere iniziative



che rispondano ai desideri latenti della comunità. La presenza di questi due binari mette in luce una complessità strutturale:

la particolarità dell'intervento in questione è che, pur trattandosi di spazi privati, essi esercitano un impatto rilevante sul pubblico.

Foto: ciclostazione nella stazione di Chiusaforte. Nel 2005, a seguito della dismissione della stazione e della linea, avvenuta nel 1995, si è ricavato dall'ex sedime ferroviario un tratto della ciclovía Alpe Adria.



Capitolo 6





UN TOOLKIT PER PROGETTARE SPAZI DI COESIONE E RIGENERAZIONE URBANA IN STAZIONE: DAL VUOTO ALL'IMPATTO SOCIALE

Il progetto si muove in un contesto progettuale in cui si tenta di sfruttare le potenzialità dei luoghi abbandonati, spazi vuoti, in cui il solo rumore è il passaggio del treno sui binari. Spazi che, affidati in comodato alle associazioni locali e accompagnati dai giusti metodi, possono rappresentare quelle condizioni necessarie per avviare un processo di rigenerazione urbana e che, soprattutto, generino una rete di iniziative che si autoalimentano e producono effetti concatenati. Il toolkit, a differenza di interventi isolati, può evolversi e aggiornarsi garantendo un approccio sistemico. In questo modo può accompagnare le associazioni nel lungo periodo e rispondere ai cambiamenti e alle necessità emergenti.

 **TEMPO PER LA CONSULTAZIONE**
TAVOLO DI CONSULTAZIONE

 **TEMPO PER L'ANIMAZIONE**
MAPPA INTERATTIVA DEGLI IMAPTTI

 **TEMPO PER L'EMPOWERMENT**
STAZIONI IN RETE

La forma rappresenta il 'tempo' che la comunità sta affrontando a cui corrisponde una sezione di questo toolkit. Per ogni 'tempo progettuale' verranno proposti una serie di strumenti, di linee guida e metodologie che supportino l'associazione nel promuovere progetti di rigenerazione partecipativi.

DALLE INTUZIONI ALLE DOMANDE DI RICERCA

Il progetto nasce dalla una principale intuizione, emersa dalle interviste: perché questi due binari rimangono paralleli? Una collaborazione tra le associazioni e le amministrazioni pubbliche (P.A.) risulterebbe reciprocamente vantaggiosa. Le associazioni beneficerebbero del supporto di un ente strutturato, in grado di facilitare gli oneri economici (ad esempio, fungendo da intermediario per l'accesso a finanziamenti europei o altri bandi) e di coordinare progetti integrati con i servizi già esistenti sul territorio. Le amministrazioni locali, a loro volta, beneficerebbero del valore generato da iniziative bottom-up capaci di rispondere, per loro natura, a esigenze latenti della cittadinanza, rafforzando così la coesione sociale e l'efficacia delle politiche pubbliche. A questo punto sorge spontanea una riflessione sulle diverse territorialità, questione cruciale di questo lavoro di tesi. Come introdotto nel capitolo 3 — Territorializzazione: il processo cognitivo dei territori, l'ambiente è lo spazio che ci circonda e il territorio, il sistema relazionale che lo abita, quindi il territorio rappresenta, a tutti gli effetti, la sfera sociale. Alla luce di queste considerazioni, il territorio, in quanto schema sociale, si materializza in una struttura, la sua territorialità e questo avviene secondo uno scopo condiviso, appunto, dalla collettività. A questo punto si compie un ulteriore passo verso una definizione più compiuta di territorio inteso come sistema relazionale, per cui si stabilisce che il territorio, si colloca tra le relazioni che danno forma a un sistema socio-territoriale. Come suggerisce Battaglini (2022):

“è molto differente guardare il mondo dal punto di vista della relazione: se la trama di un sistema socio-territoriale, come una città, è costituita innanzitutto da relazioni, è importante considerare la città una rete in cui dare priorità prima ai legami, e solo poi ai singoli nodi”.

In quest'ottica, le territorialità in cui si collocano le stazioni sono sia terreno fertile che ostile. Dai casi di studio emergono delle 'realità illuminate' in cui la P.A. ha lavorato a stretto contatto con il T.S. per avviare i progetti. Tuttavia, ci sono realtà in cui non c'è stato un coinvolgimento dell'amministrazione per diversi motivi, come ad esempio i comuni commissariati per mafia. Dunque, **l'eterogeneità delle territorialità è da considerarsi una potenzialità o una limitazione?** Questa condizione porta a pensare che il binario che segue la 'via civile' possa risultare più trasparente e coeso verso il territorio. La poca comunicazione assieme alla assenza di un ente che sovra-intende l'iniziativa comporta un interesse di carattere puntuale da parte delle associazioni, che avviano e gestiscono il progetto relazionandosi direttamente con RFI. Questa dinamica di auto-organizzazione insieme alla richiesta di un progetto ben strutturato da parte di RFI non consente di avviare un coinvolgimento diretto nella fase di progettazione. Si può pensare, quindi, a una partecipazione della cittadinanza nel contesto degli spazi delle stazioni impresenziate? **Può, la partecipazione della cittadinanza, essere veicolo di coesione sociale e strumento di rigenerazione urbana?** come si possono creare delle sinergie tra associazioni, enti locali e imprese affinché ottimizzino le risorse (comunità di mezzi) e soddisfino i bisogni latenti della cittadinanza (comunità di fini)? La riflessione progettuale qui proposta invita a considerare la partecipazione dei cittadini come strumento sia di coesione sociale sia di rigenerazione urbana, ipotizzando la possibilità di creare sinergie tra associazioni, enti locali e imprese che facilitino un uso condiviso delle risorse (comunità di mezzi) e soddisfino le esigenze profonde della popolazione (comunità di fini). Questa visione potrebbe sviluppare un quadro di azione più coordinato e integrato, superando le frammentazioni attuali e mirando a un progetto di rigenerazione coeso e partecipato.

Alla luce di queste considerazioni, questo lavoro si occuperà di ridisegnare le relazioni del sistema presente con il fine di renderlo maggiormente coeso e partecipativo nei confronti del territorio.

L'ipotesi progettuale nasce dal riconoscimento che le domande di ricerca sono strettamente interconnesse: ogni domanda si alimenta e risponde all'altra, creando un circuito di temi che non possono essere affrontati in modo isolato, ma soltanto attraverso una visione sistemica.

PROGETTARE SPAZI DI COESIONE E RIGENERAZIONE URBANA IN STAZIONE: DAL VUOTO ALL'IMPATTO SOCIALE

Un progetto di analisi e sistematizzazione dell'iniziativa di Rete Ferroviaria Italiana, Stazioni a uso sociale, che culmina nella creazione di un toolkit.

Perché Innesco? Il nome Innesco richiama sia l'idea di dare avvio a un processo, sia il ruolo dell'imprevedibilità nei cambiamenti. Da un lato, è un'allusione al verbo innescare, “nella sua accezione figurativa di un fenomeno o di un processo, prendere avvio al manifestarsi delle condizioni necessarie” (Treccani. s.d.), dove le condizioni necessarie alludono al carattere situato delle relazioni, alla loro spazialità e temporalità, che le porta a manifestarsi come specifiche situazioni. Dall'altro lato, **l'aggettivo fa allusione a “una qualità essenziale dei processi di innovazione territoriale, ovvero essere un fattore che scatena una serie di effetti concatenati e non prevedibili”** (Treccani. s.d.). Proprio questa imprevedibilità si rifà al concetto di proprietà emergenti nella visione sistemica dei fenomeni. In questi due significati, si ripone l'auspicio del progetto, ovvero quello di innescare un cambiamento sistemico nei territori attraverso un toolkit che svolge una funzione di innesco cartaceo-digitale. L'obiettivo di questo strumento è quello da una parte, di supportare e promuovere le associazioni locali offrendo strumenti, linee guida e metodologie per sviluppare progetti di rigenerazione e dall'altra, creare una comunità digitale.

Il toolkit appare come una risorsa per incentivare le associazioni a farsi promotrici di cambiamenti significativi, dal punto di vista urbanistico, ma soprattutto in termini di innovazione sociale nei territori interessati.

Il progetto si muove in un contesto progettuale in cui si tenta di sfruttare le potenzialità dei luoghi abbandonati, spazi vuoti, in cui il solo rumore è il passaggio del treno sui binari. Spazi che, affidati in comodato alle associazioni locali e accompagnati dai giusti metodi, possono rappresentare quelle condizioni necessarie esposte al capitolo 3 — Situazione, evento e territorio, per avviare un processo di rigenerazione urbana e che, soprattutto, generino una rete di iniziative che si autoalimentano e producono effetti concatenati.

Sessione di co-valutazione



Scopri il significato di co-valutazione e come utilizzarla in modo efficace.



1. METTI IN PUNTO I TAVOLI



2. COSTRUISCI LE INFOGRAFICHE

In seguito, i team condividono i loro indicatori in un momento di feedback collettivo, dove possono integrare e commentare gli indicatori degli altri gruppi. Una volta decise quali sono gli indicatori che si intende utilizzare si inseriscono in uno dei template presenti nel toolkit e si affiggono nei locali della stazione. Questo template rappresenta l'attività del punto successivo:

scopri il template 73



Perché un toolkit? Perché garantisce un approccio sistemico e continuativo. A differenza di interventi isolati, un toolkit può evolversi e aggiornarsi e in questo modo può accompagnare le associazioni nel lungo periodo e rispondere ai cambiamenti e alle necessità emergenti. In altre parole, è uno strumento resiliente. Se si cerca il significato di 'resilienza', esso deriva dal latino *resiliere*, tornare indietro, rimbalzare, e designa la capacità di tornare nella forma originale dopo aver subito deformazioni. Si riconduce, quindi, al concetto di omeostasi, l'attitudine propria degli organismi viventi di conservare le proprie caratteristiche al variare delle condizioni esterne

ANIMAZIONE

Restituzione e trasparenza

RACCOGLIERE BISOGNI DIFFUSI E COSTRUIRE CONSENSO

La trasparenza contribuisce a consolidare il rapporto di fiducia tra associazioni e cittadinanza. In questa fase, è possibile proporre installazioni interattive in stazione, basate sui risultati dell'ultima sessione di co-valutazione. Queste installazioni segnano la conclusione di un ciclo di lavoro e rappresentano un invito a partecipare al successivo, rafforzando il coinvolgimento della comunità e stimolando la partecipazione attiva.

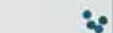
come funziona?

Tra le tecniche utilizzate, spicca il **dot voting**, un metodo del design partecipativo per prendere decisioni collettive. Il dot voting altro non è che una votazione anonima aperta a chiunque passi davanti all'installazione e desiderare posizionare il suo voto sotto forma di sticker.

ho partecipato a:

giornate di pulizia

laboratori
riciclo



crowdfunding

apertura dell'io
urbano



ho preferito:

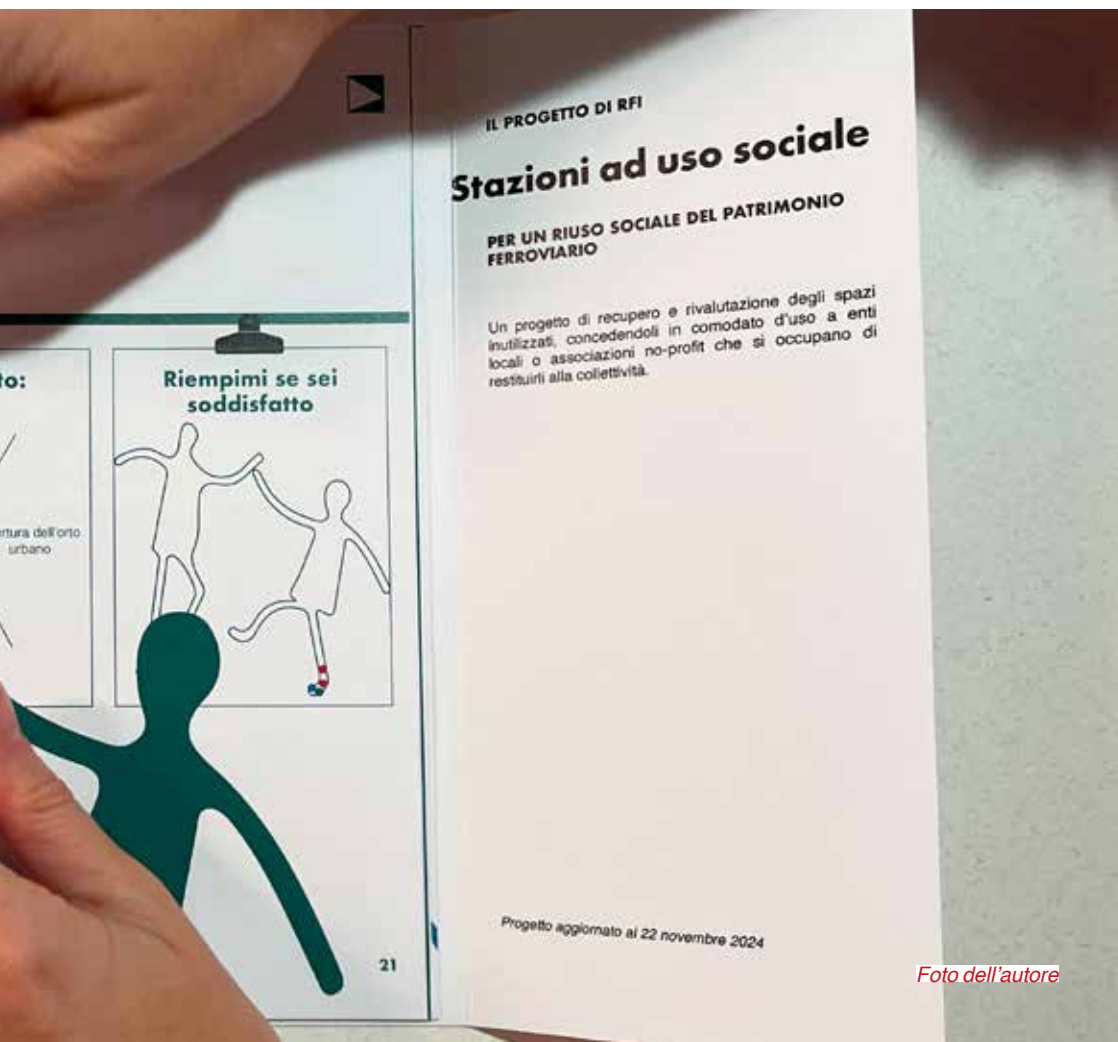
giornate di pulizia



crowdfunding



dell'ambiente, tramite meccanismi di autoregolazione. Questa accezione, ormai molto comune, non rispecchia però la visione sistemica necessaria a far fronte a fenomeni sempre più complessi. Proprio per questo, nel capitolo 3 — Innovazione: innescare azioni trasformative, si accennava al concetto di resilienza trasformativa, dove l'aggiunta del termine trasformativa ne attribuisce la qualità di processo per cui non vede la resilienza nella sua sola dimensione omeostatica, quindi di autoregolazione, ma in quella autopoietica e autorganizzativa. Allo stesso modo, questo strumento è pensato per essere continuamente ri-organizzato secondo le necessità di ogni territorio.



IL PROGETTO DI RFI

Stazioni ad uso sociale

PER UN RIUSO SOCIALE DEL PATRIMONIO FERROVIARIO

Un progetto di recupero e rivalutazione degli spazi inutilizzati, concedendoli in comodato d'uso a enti locali o associazioni no-profit che si occupano di restituirli alla collettività.

Progetto aggiornato al 22 novembre 2024

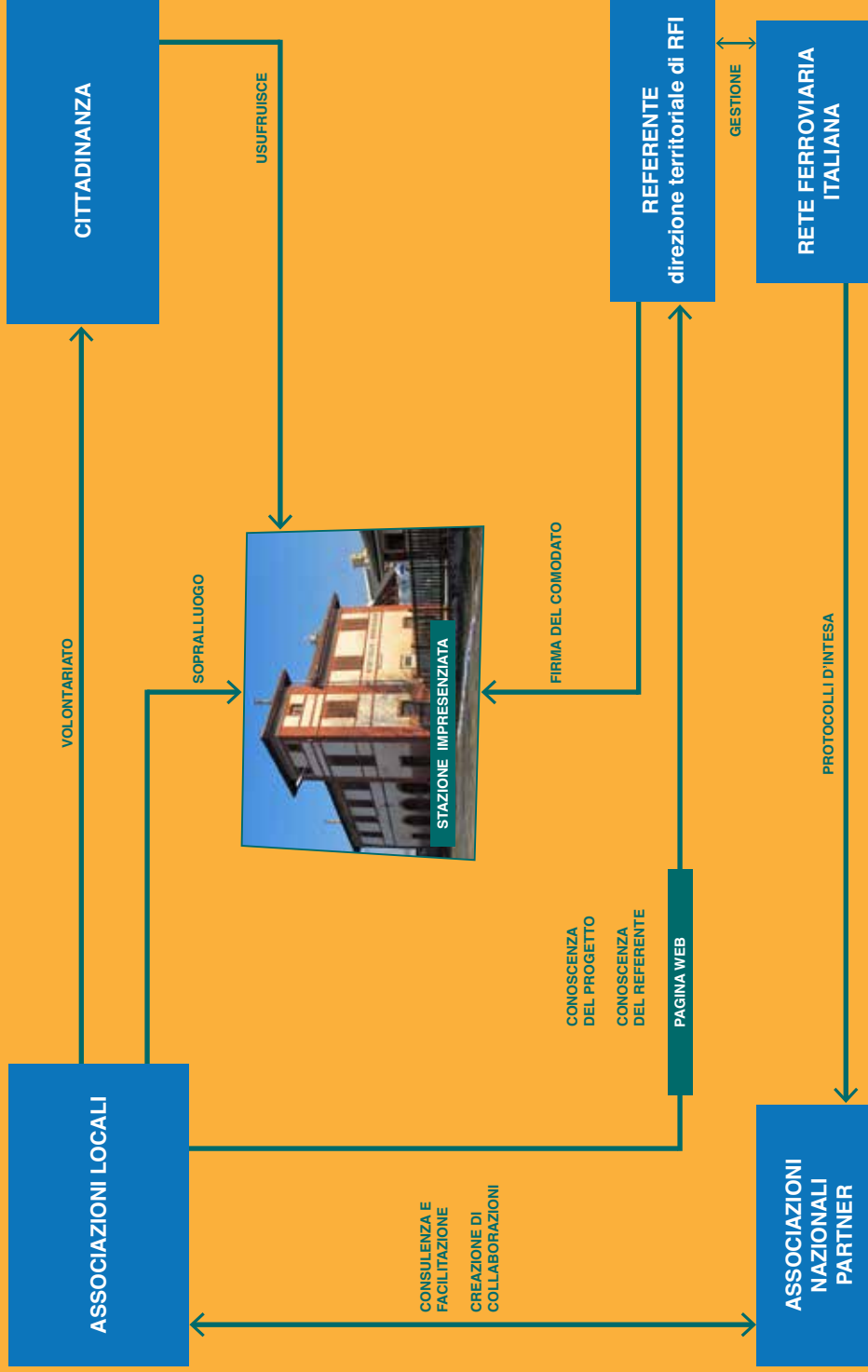
COMPRENDERE LE DINAMICHE DEL SISTEMA ATTUALE PER IDENTIFICARE LE SOLUZIONI PROGETTUALI

Come detto in precedenza, l'obiettivo del toolkit è quello di supportare e promuovere le associazioni locali affinché svolgano un ruolo attivo nel creare luoghi di coesione sociale e rigenerazione urbana, sfruttando le stazioni impresenziate come punto di partenza. Come può un solo toolkit, un semplice prodotto cartaceo, supportare un intero sistema? È doveroso, quindi, compiere un passo indietro e analizzare, nel proprio senso della parola, il sistema attuale scomponendolo e studiando il ruolo di ciascun attore coinvolto in ogni sua parte.

Chi sono gli attori coinvolti? Il principale attore coinvolto in quanto diretto fruitore del progetto sono gli Enti del Terzo Settore (ETS), in particolare quelle associazioni nazionali che nel loro operato coordinano e gestiscono servizi per gli enti associati (piccole associazioni territoriali). Come si evince dalle interviste (vedi allegato B) le due associazioni rimaste maggiormente presenti sul territorio e attive sono Legambiente e CSVnet, le quali rappresentano il target del progetto. Dall'altra parte l'erogatore del progetto è RFI. Rete Ferroviaria Italiana è una impresa pubblica in forma di S.p.a. capofila del polo infrastrutture appartenente al gruppo FS Italiane. La relazione tra questi due attori rappresenta la situazione in cui nasce il progetto. In riferimento al capitolo 3 — Situazione, evento e territorio, risonanza e alienazione sono modalità con cui i territori agiscono, mentre situazione ed evento sono strutture in cui i territori si configurano, quindi, entrambe sono proprietà emergenti del sistema territoriale, ma le prime fanno riferimento allo schema, mentre le seconde alla struttura. In questo senso, la relazione tra questi due attori rappresenta la struttura stessa del progetto nelle varie territorialità. Infatti, la territorialità, intesa come la collettività che abita lo spazio in questione, rappresenta il target indiretto del progetto. Nello specifico si tratta dei residenti, ma anche di tutti i *city-user*, ovvero coloro che non vivono nella città di riferimento al progetto ma utilizzano e vivono lo spazio nella loro quotidianità, ad esempio i pendolari.

INTERAZIONI

ATTORI



Gli attori coinvolti

TARGET: Associazioni del terzo settore nazionali che nel loro operato coordinano e gestiscono servizi per gli enti associati (piccole associazioni). A partire dai 5 che hanno già firmato i protocolli d'intesa: CSVnet, Legambiete, Legacoop Sociali, Associazione Italiana Turismo Responsabile, Fondazione ItaliaCamp.

TARGET INDIRETTO: cittadinanza, includendo anche i city users, ossia coloro che non hanno la residenza nei territori del progetto ma utilizzano e vivono lo spazio nella loro quotidianità, ad esempio i pendolari.

EROGATORE: Rete Ferroviaria Italiana è una impresa pubblica in forma di S.p.a. capofila del Polo Infrastrutture appartenente al Gruppo FS Italiane.

ENTI LOCALI: (comuni, province, città metropolitane, unioni di comuni)

Sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni che possono comunicare e incentivare la partecipazione al progetto attivo sul loro territorio

AGENTE DI PROSSIMITÀ: Figura comunale che mantiene il rapporto con i cittadini, è il tramite tra i cittadini e l'istituzione, offre sostegno e monitoraggio del territorio.

laddove presenti relativamente alle territorialità

Potenziali attori coinvolti nei progetti

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI.

Dipartimento per le opere pubbliche e le politiche abitative – si occupa di programmi di riqualificazione urbana e realizzazione di programmi speciali quali i PRUSST (Programmi di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile del territorio). La riqualificazione di Roma Tiburtina è uno dei più grandi progetti PRUSST che ha coinvolto RFI per trasformare la stazione in un nodo di mobilità sostenibile e rigenerare le aree circostanti.

Dipartimento per le infrastrutture e le reti di trasporto – si occupa della gestione dei programmi d'iniziativa europea di settore. InterConnect è un progetto finanziato da INTERREG che ha coinvolto diverse città adriatiche (come Ancona, Pescara e altre in Croazia e Slovenia) per migliorare l'interconnessione tra le stazioni ferroviarie e i porti marittimi.

FACILITATORE: figura professionale esperta di processi partecipativi, viene coinvolto per il tavolo di consultazione.

ACCOMPAGNATORE: figura professionale esperta in materia di consulenza, dalla scrittura del progetto alla ricerca dei fondi, viene coinvolto per la richiesta di comodato. Ad esempio, questa figura è inclusa nei servizi offerti dai CSV.

ANCI REGIONALE: (Associazione Nazionale Comuni Italiani) facilita la collaborazione tra comuni, enti regionali e il governo nazionale, contribuendo alla creazione di politiche e iniziative che favoriscono la coesione territoriale e l'efficienza amministrativa. Esempio è il protocollo d'intesa (vedi allegato H) tra Regione Lombardia, Ferrovie dello Stato Italiane e ANCI Lombardia per la fruibilità e l'utilizzo delle stazioni ferroviarie. L'obiettivo è migliorare l'integrazione tra le infrastrutture ferroviarie e i territori, promuovendo progetti di rigenerazione urbana, accessibilità e sostenibilità ambientale.

CONFCOMMERCIO: ha un ruolo attivo nel dialogo con le istituzioni italiane ed europee per promuovere norme e politiche favorevoli alle imprese. Ad esempio, L'ANCI e Confcommercio hanno rinnovato, nel 2023, la sottoscrizione del Protocollo d'intesa (vedi allegato G) per la rigenerazione urbana. Un percorso, iniziato nel 2015 e rinnovato nel 2019, che ha la finalità di facilitare la collaborazione tra gli attori locali coinvolti nelle trasformazioni urbane per migliorare il benessere dei cittadini e rafforzare il tessuto imprenditoriale. L'intesa ha durata triennale e prevede la costituzione di un Tavolo di coordinamento nazionale che ne programmi e monitori l'operatività.

Potenziali risorse per i progetti

ENTI PRIVATI: di origine filantropica, ovvero enti o fondazioni nati con l'obiettivo di sostenere cause di utilità sociale e di bene comune, piuttosto che di generare profitti. Ad esempio, Fondazione con il Sud, creata nel 2006 dalle fondazioni di origine bancaria e del mondo del terzo settore, ha l'obiettivo di promuovere lo sviluppo sociale ed economico del Sud attraverso il sostegno a progetti di inclusione sociale, istruzione, e sviluppo locale.

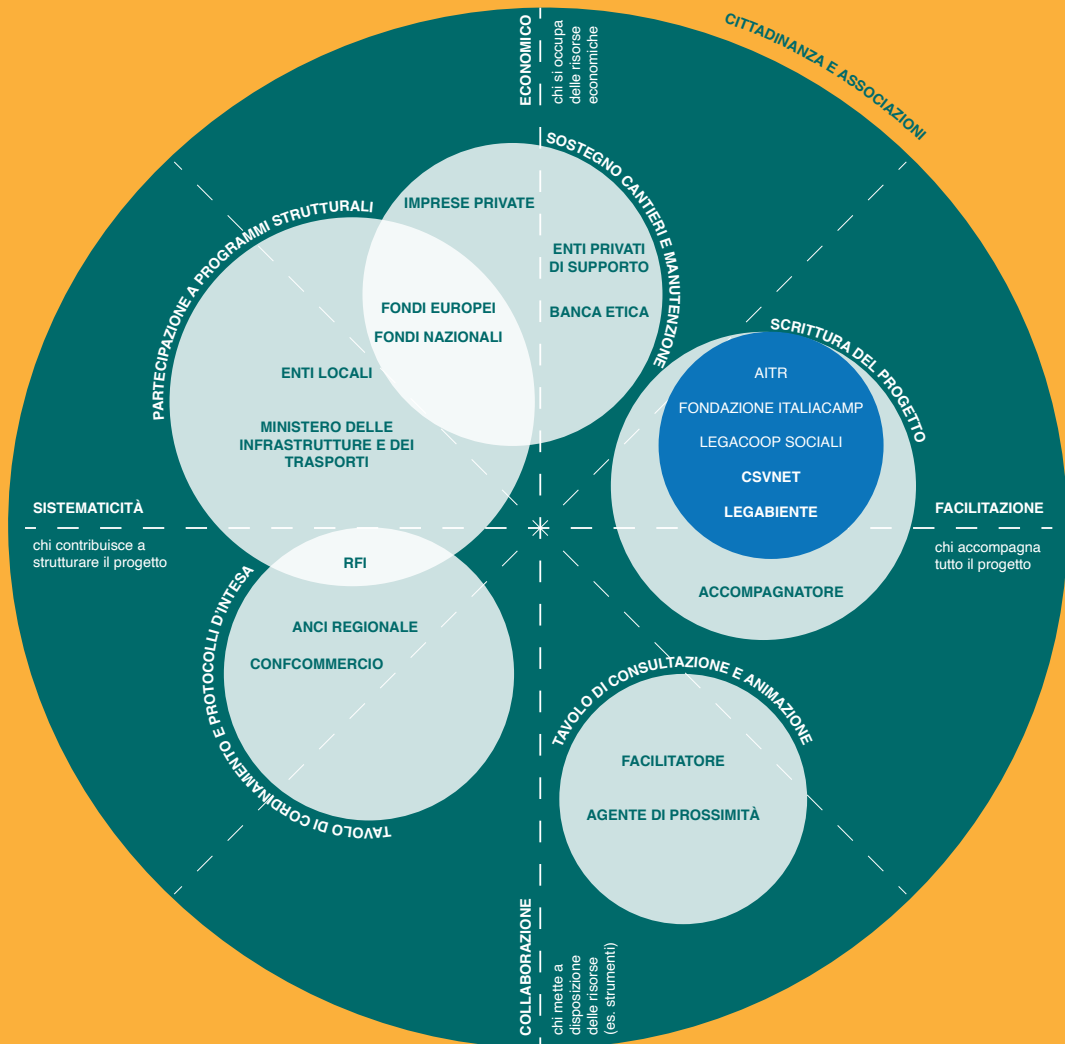
IMPRESE PRIVATE: Ad esempio, nella Green Station di Potenza, EFMEA scuola edile Potenza ha organizzato un corso di formazione con soggetti migranti, che poi hanno lavorato nel cantiere stesso come prima esperienza di formazione sul campo, costruendo il cappotto isolante della green station. Inoltre, dalla collaborazione con Enel, la green station è energeticamente autonoma da pannelli fotovoltaici e sistemi di accumulo.

FONDI NAZIONALI: il PNRR – L'obiettivo dell'edizione straordinaria del Piano Commerciale di RFI è dare evidenza a tutti gli Stakeholder dei principali investimenti di RFI, grazie alle risorse stanziato nel PNRR, metterà in campo nel prossimo quinquennio 2022-2026.

FONDI EUROPEI: RFI è titolare di risorse del Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) che rientrano nel Programma Operativo Nazionale Infrastrutture e Reti (PON) e nei Programmi Operativi Regionali (POR), nonché di risorse del Programma Connecting Europe Facilities (CEF).

Nel territorio in cui nasce il progetto vengono poi coinvolti diversi attori che, apportando ognuno le proprie risorse, contribuiscono a dare forma al progetto. Nello schema (vedi allegato I), gli assi del piano si riferiscono alla tipologia di risorsa che ogni stakeholder apporta al progetto. I cerchi, invece, rappresentano le fasi che percorre il progetto. Dentro ogni cerchio, e quindi in ogni fase, vengono visualizzati gli attori che ne partecipano, mentre la loro posizione rispetto al piano cartesiano rappresenta la vicinanza alla tipologia di risorsa. Ad esempio nella fase del tavolo di coordinamento e della stesura del protocollo d'intesa partecipano RFI e due attori esterni coinvolti (Anci e Confcommercio) e sono posizionati nella porzione di piano che rappresenta la sistematicità, ovvero contribuiscono a strutturare il progetto.

Come si accennava in conclusione al capitolo 5 — Voci dal territorio, due binari paralleli percorrono questo progetto. Se consideriamo il binario della 'via pubblica', è necessario includere ulteriori attori, quali gli enti locali e l'eventuale figura dell'agente di prossimità. Tuttavia, sarebbe vantaggioso coinvolgere questi stessi attori anche nei progetti che seguono la via civile, creando sinergie tra i due percorsi per una maggiore efficacia, seguendo l'esempio della collaborazione siglata con il Protocollo d'Intesa tra ANCI e CONFCOMMERCIO (vedi allegato G) che ha la finalità di facilitare la collaborazione tra gli attori locali coinvolti nelle trasformazioni urbane per migliorare il benessere dei cittadini e rafforzare il tessuto imprenditoriale.



ECONOMICO
chi si occupa delle risorse economiche

CITTADINANZA E ASSOCIAZIONI

SOSTEGNO CANTIERE MANUTENZIONE

PARTICIPAZIONE A PROGRAMMI STRUTTURALI

IMPRESERIVATE

FONDI EUROPEI
FONDI NAZIONALI

ENTRIPRIVATI DI SUPPORTO
BANCA ETICA

ENTRILOCALI

MINISTERO DELLE
INFRASTRUTTURE E DEI
TRASPORTI

SCRITTURA DEL PROGETTO

AITR
FONDAZIONE ITALIACAMP
LEGACOOP SOCIALI
CSVNET
LEGABIENTE

FACILITAZIONE
chi accompagna tutto il progetto

SISTEMATICITÀ
chi contribuisce a strutturare il progetto

TAVOLO DI CONFERMAZIONE E PROTOCOLLI D'INTESA

RFI

ANCI REGIONALE
CONFCOMMERCIO

TAVOLO DI CONSULTAZIONE E ANIMAZIONE

FACILITATORE
AGENTE DI PROSSIMITÀ

COLLABORAZIONE
chi mette a disposizione delle risorse (es. strumenti)

**UN CASO DI STUDIO: SCAMBIOLÓGICO
ALLA GREEN STATION DI POTENZA**

CONSULTAZIONE

**UN CASO DI STUDIO PER APPROFONDIRE
COME APPLICARE LO STRUMENTO**


La Green Station di Potenza

**A VOLTE L'IDEA MIGLIORE È LA
COMBINAZIONE DI TANTE ALTRE**





**SE PENSI DI SAPER UTILIZZARE LO STRUMENTO
ALLORA VOLTA LA PAGINA!**

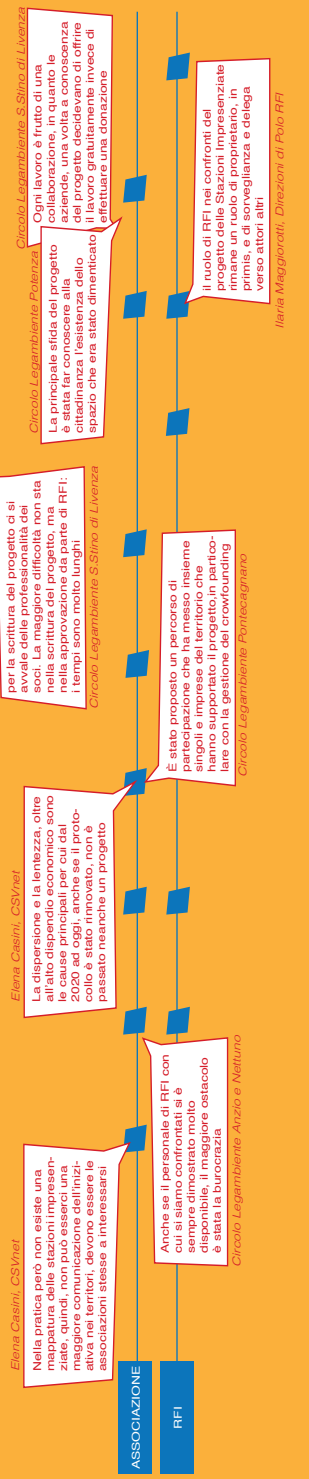


Il progetto nasce come implementazione di una attività già esistente su scala più piccola: ScamBioLoGiCo, una attività del circolo di Potenza che prevede un punto di acquisto eco-solidale. Dal 2015 il circolo faceva da ponte tra i produttori e gli acquirenti che erano i soci iscritti alla newsletter. Era una situazione piccola anche a livello economico, in quanto tutto il ricavato andava ai produttori. Con il bando di Fondazione con il Sud si è voluto creare un vero e proprio negozio: l'intento del progetto, infatti, era proporre una alternativa alla grande distribuzione. Solo in un secondo momento si scopre il progetto di RFI. In questo contesto, Fondazione con il Sud accetta di modificare il progetto dall'affitto degli spazi al comodato d'uso che è stato firmato per 10 anni. A questo punto si apre il cantiere, interamente finanziato da fondi privati: una parte dal bando di Fondazione con il Sud e il restante da mutui aperti dai soci di Legambiente Basilicata. Il cantiere è costato 400mila euro e non ha ricevuto nessun fondo pubblico. Anche il cantiere è stata una occasione di collaborazione: EFMEA (scuola edile potenza) ha organizzato un corso di formazione con soggetti migranti, che poi hanno lavorato nel cantiere stesso come prima esperienza di formazione sul campo, costruendo il cappotto isolante della green station. Inoltre, la green station è energeticamente autonoma, servita da pannelli fotovoltaici e sistemi di accumulo. Lo spazio si divide in due piani con un soppalco: al primo piano si trova il negozio a km0, mentre il secondo piano è uno spazio polifunzionale per le attività associative ma anche a disposizione della collettività. Il negozio è gestito interamente da Energaia srl, una impresa sociale il cui unico socio è Legambiente Basilicata, mentre lo spazio polifunzionale, reinveste il profitto che proviene dall'affitto degli spazi in iniziative sociali.

Come funziona il progetto? La *journey map* è uno strumento che descrive l'esperienza di un attore mentre interagisce con un sistema, un prodotto o un servizio. Questa mappa (vedi allegato L) segue in modo lineare il percorso dell'utente, evidenziando ogni fase e punto di contatto, come le azioni, gli ostacoli e le opportunità. In questo progetto, il percorso è articolato in dieci fasi e viene analizzato nelle quattro dimensioni spaziali e sociali della partecipazione, ovvero comunicazione/informazione, animazione, consultazione ed *empowerment*. Ad esempio, la fase di ingaggio è il momento in cui si conosce il progetto e si decide di partecipare e corrisponde, quindi, a momenti di informazione. I diversi momenti e passaggi per avviare il progetto nella stazione identificata che si conclude poi con la firma del comodato, corrisponde, invece, a momenti alterni di animazione e consultazione. Infine, la fase di valutazione, rappresenta la chiusura dei cantieri e il momento in cui il progetto comincia a vivere di vita propria, dunque, si auspica che questo momento corrisponda all'*empowerment*. Dentro ognuna di queste fasi avvengono diversi passaggi progettuali. Questa prima restituzione lineare, infatti, serve a chiarire bene i passaggi che una associazione deve seguire per avviare un comodato d'uso della stazione. A supporto di questa visualizzazione sono stati inseriti degli estratti provenienti dalle interviste dai quali emergono le principali dinamiche progettuali sia positive che negative.

Anche se questa mappa rappresenta una visione lineare del progetto, ogni processo di rigenerazione che sia partecipativo segue, in realtà, un modello ad altalena e per questo non può essere colto nella sua sola linearità. In altre parole, ogni processo di rigenerazione urbana consiste in un flusso non lineare tra le sue fasi e non corrispondente con i suoi luoghi. Ad esempio, comunicazione ed *empowerment* sono i due ambiti che richiedono impegno costante, mentre animazione e consultazione sono i due ambiti con cui si dà ogni tanto una spinta al processo. (D. Ciaffi, & A. Mela, 2006)

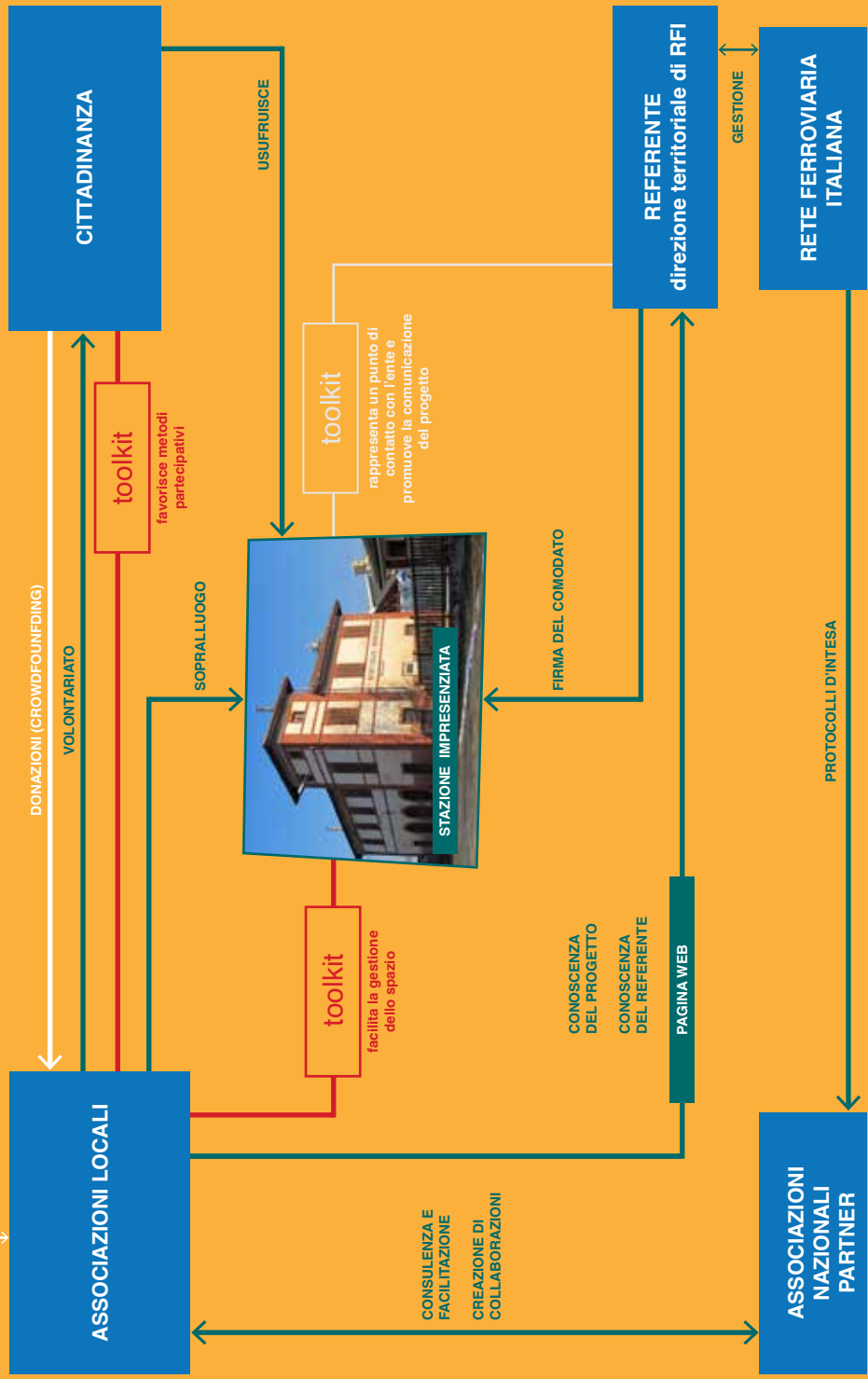
INFORMAZIONE	ANIMAZIONE E CONSULTAZIONE					EMPOWERMENT				
FASI	Il fenomeno dell'imprendzializzazione che cadono in mano. RFI sigla dei protocolli d'intesa con diverse associazioni nazionali	contatto con il referente RFI	sopralluogo	valutazione dell'immobile	scrittura del progetto	invio della richiesta	valutazione del progetto	firma del comodato	avvio dei cantieri	eventuale rinnovo
OBIETTIVO	avviare un nuovo patto di condivisione delle responsabilità di gestione, in primo luogo, tra Ferrovie dello Stato Italiane, enti locali e terzo settore.	trovare una persona di riferimento per info sul progetto	conoscere meglio lo spazio per calcolare i costi dell'intervento	conoscere l'entità dei lavori di riqualificazione	redigere un programma strutturato e definito con le coperture economiche	indirizzare il progetto a RFI e FS	ricevere l'approvazione per la firma del comodato	avviare il progetto	avviare il progetto	rinnovo del progetto
BISOGNI	avere una mappatura completa e aggiornata degli immobili disponibili	reperibilità e risposta del referente	disponibilità del referente	supporto a un business plan	linee guida o eventuali servizi di consulenza strutturali			attivare le collaborazioni per i lavori di riqualificazione		
CRITICITÀ	mancanza di un elenco di immobili	dispersione di questi ultimi su territori troppo ampi	dispersione di questi ultimi su territori troppo ampi	mancanza di finanziamenti su scala sistemica	mancanza linee guida e consulenza strutturali			mancanza di animazione e attivazione del territorio nel territorio		lentezza dei tempi amministrativi



A questo proposito è opportuno proporre una seconda visualizzazione del progetto che aiuti a comprendere come le parti interagiscono e si influenzano a vicenda, evidenziando flussi di informazioni, risorse e processi che caratterizzano il sistema. Nella visualizzazione ogni attore è collegato da linee che rappresentano diversi tipi di interazione: dalle interazioni già attive, alle collaborazioni e supporto economico e l'accesso a conoscenze e facilitazioni. Nello specifico le linee gialle indicano collaborazioni e finanziamenti, mentre le linee rosse rappresentano l'impatto del toolkit nel facilitare i processi partecipativi. Ad esempio, le associazioni locali, con il supporto del toolkit, si occupano della gestione e dell'animazione dello spazio della stazione promuovendo metodi partecipativi. Questa interazione viene evidenziata dalla linea rossa che rappresenta, appunto, l'accesso a conoscenze e facilitazioni.

La sovrapposizione delle due visualizzazioni rivela che, mentre nella *journey map* gli ostacoli emergono in momenti distinti del percorso, nella *system map* (vedi allegato M) essi risultano invece radicati nella relazione diretta tra RFI e Associazioni. La *system map*, dunque, mette in luce come gli ostacoli non siano isolati a specifiche fasi, ma siano piuttosto legati alle dinamiche e alle interazioni tra i diversi attori all'interno del sistema. Nello specifico, le principali criticità per le associazioni sono la confusione strutturale e la mancanza di punti di contatto con l'ente erogatore. Questo è dovuto a una mancanza di strumenti a supporto dell'iniziativa e alla mancanza di un unico repository di informazioni. A questo proposito l'intervento è stato inserito in questo punto del sistema poiché si ritiene che possa affrontare problematiche presenti anche negli altri passaggi. Inoltre, in questa fase avviene il primo contatto tra l'erogatore del progetto (RFI) e il target (Enti del Terzo Settore), pertanto, potrebbe essere RFI a fornire il toolkit come strumento di supporto, facilitando così l'avvio delle interazioni e assicurando un approccio strutturato sin dalle prime fasi.

COLLABORAZIONI E FINANZIAMENTI



ANIMAZIONE

UN CASO DI STUDIO PER CONOSCERE AL
MEGLIO LE REALTÀ ATTIVE

La Green Station di Pontecagnano



GREENSTATION

**INSTAZIONE
INNOVAZIONE,
INTERCULTURA,
INFORMAZIONE.**

Site & construction by  D&C

Arch. & landscape by



Pontecagnano





**SE CONOSCI QUESTO CASO DI STUDIO
ALLORA VOLTA LA PAGINA!**

Altrimenti, scopri la storia di questa stazione
nella mappa della rigenerazione urbana
'Stazioni in Rete'. La trovi nelle prossime pagine!

Il progetto nasce perché 25 anni fa il circolo decide di promuovere la campagna "puliamo il mondo" in linea con l'ambientalismo scientifico proposto dall'associazione (Legambiente nasce nel 1990 e il Circolo Occhi-Verdi Pontecagnano è tra i fondatori di Legambiente Campania e opera da 40 anni subito dopo la nascita di Legambiente nazionale). La campagna vede la pulizia dell'area dietro allo stadio comunale di Pontecagnano che altrimenti sarebbe costata 10mila euro, fu fatto da un network di volontari, gli attivisti della Legambiente locale e una impresa che, invece di fare una donazione, si fece carico di smaltire i rifiuti. L'area di 12 ettari diventa un parco eco-archeologico perché sono stati aperti degli scavi archeologici. Quindi da un lato ci sono gli scavi e dall'altro le attività di educazione ambientale, di inclusione sociale, di promozione dell'ambiente, i pensionati di Pontecagnano sono diventati un esempio perché hanno creato i "mille orti Campania". Nasce un'esperienza dal basso che entra nella storia di Legambiente. Puramente a carattere non scientifico è stato calcolato che le attività di Legambiente hanno generato una attività di 5milioni di euro. Questo è solo l'impatto economico, non è stato analizzato l'impatto sociale e ambientale dell'iniziativa. L'esempio di rigenerazione del parco ha portato il circolo ad organizzarsi e partecipare all'affidamento della stazione.

IL TOOLKIT COME STRUMENTO DI SUPPORTO INTEGRATO

Il toolkit è pensato per supportare le associazioni offrendo strumenti, linee guida o metodologie per sviluppare progetti di rigenerazione e favorire la coesione sociale tramite momenti che riuniscono la comunità, promuovendo un senso di appartenenza e partecipazione. Come detto in precedenza, è una risorsa per incentivare le associazioni a farsi promotrici di cambiamenti significativi, urbanisticamente, ma soprattutto socialmente nei territori. Si presenta come uno strumento ibrido tra cartaceo e digitale e rappresenta un repository di informazioni, strumenti e casi di studio. È incentrato sul *design thinking* e i suoi contributi prendono spunto da diverse realtà²⁴, attive nell'ambito del design, che si concentrano sull'applicazione del *design thinking* per affrontare sfide sociali e migliorare la vita delle persone, specialmente in contesti di povertà, salute, e istruzione.

Il design thinking è un approccio creativo e collaborativo alla risoluzione dei problemi. È un processo iterativo che alterna momenti di convergenza e divergenza, il processo, quindi, non predetermina degli esiti attesi ma genera idee in itinere.

Questo metodo di progettazione comprende fasi come empatia, definizione del problema, generazione di idee, prototipazione e test. L'obiettivo è sviluppare soluzioni innovative, nel senso accennato al capitolo 3 — Innovazione: innescare azioni trasformative, ovvero soluzioni generate dall'abilità di trasformare per produrre qualcosa di nuovo. Il metodo è apparso opportuno alla situazione progettuale in quando promuove la sperimentazione e l'adattamento continuo durante il percorso, considerando che la soluzione possa non essere definita ma generare nuove domande da esplorare.

L'approccio integrato del toolkit unisce informazioni, strumenti, esempi pratici, casi di studio e consigli, con una mappatura digitale che funge da riflesso digitale dell'iniziativa sul territorio nazionale. Il toolkit è organizzato in tre 'tempi progettuali' che, nel loro insieme, accompagnano le fasi di un processo partecipativo: comunicazione, animazione, consultazione ed *empowerment*. Infatti, le sezioni non prevedono una lettura lineare, ma una lettura dinamica sullo spunto del sopracitato modello ad altalena. Per ogni 'tempo progettuale' vengono proposti strumenti, metodologie e casi di studio a supporto di progetti di rigenerazione che siano partecipativi.

24. IDEO.org è una divisione no-profit di IDEO, una delle principali aziende di design che si concentra sull'applicazione del design thinking attraverso collaborazioni con comunità, governi e altre organizzazioni, sviluppa soluzioni innovative per problemi complessi, mettendo sempre al centro le persone e le loro esigenze.

Co-creare il territorio.
Coinvolgere la comunità per
rafforzare la coesione sociale

BRUNO



UN TOOLKIT PER PROGETTARE SPAZI DI COESIONE E RIGENERAZIONE URBANA IN STAZIONE: DAL VUOTO ALL'IMPATTO SOCIALE

Il progetto si muove in un contesto progettuale in cui si tenta di sfruttare le potenzialità dei luoghi abbandonati, spazi vuoti, in cui il solo rumore è il passaggio del treno sui binari. Spazi che, affidati in comodato alle associazioni locali e accompagnati dai giusti metodi, possono rappresentare quelle condizioni necessarie per avviare un processo di rigenerazione urbana e che, soprattutto, generino una rete di iniziative che si autoalimentano e producono effetti concatenati. Il toolkit, a differenza di interventi isolati, può evolversi e aggiornarsi garantendo un approccio sistemico. In questo modo può accompagnare le associazioni nel lungo periodo e rispondere ai cambiamenti e alle necessità emergenti.

 **TEMPO PER LA CONSULTAZIONE**
TAVOLO DI CONSULTAZIONE

 **TEMPO PER L'ANIMAZIONE**
MAPPA INTERATTIVA DEGLI IMAPTTI

 **TEMPO PER L'EMPOWERMENT**
STAZIONI IN RETE

La forma rappresenta il 'tempo' che la comunità sta affrontando a cui corrisponde una sezione di questo toolkit. Per ogni 'tempo progettuale' verranno proposti una serie di strumenti, di linee guida e metodologie che supportino l'associazione nel promuovere progetti di rigenerazione partecipativi.

TEMPO PER LA CONSULTAZIONE

Co-creare il territorio. Coinvolgere la comunità per rafforzare la coesione sociale.

L'obiettivo è coinvolgere il territorio nella valutazione e programmazione delle attività poiché la condivisione delle responsabilità decisionali con la cittadinanza rafforza la coesione sociale e consolida una governance locale partecipativa. Lo strumento principale di questa sezione è l'organizzazione di tavoli di consultazione, strutturati in diversi momenti e gradi di approfondimento, attraverso gli strumenti del *design thinking* per facilitare un processo decisionale inclusivo.



CONSULTAZIONE

Incontri temati

INTRODUZIONE

Questi incontri sono divisi in: sessioni di ascolto, co-programmazione e co-valutazione. È indispensabile affrontarle congiuntamente con membri delle associazioni e cittadini, o quantomeno raggiungere la rappresentanza di ogni parte. Si consiglia di svolgere gli incontri in piccoli team, formati da coppie con un membro dell'associazione e un cittadino finché possibile. Inizia con un icebraker, li trovi nei materiali digitali di questo toolkit.



scopri il TO_icebraker.



ci

lto,
abi-
so-
una
ere
un
ssi-
tali



IL CICLO DI INCONTRI TEMATICI

Solitamente un ciclo di incontri segue l'ordine:

1. ascolto,
2. programmazione,
3. valutazione.

Tuttavia la parte di valutazione può essere svolta più volte durante l'anno, ad esempio, ogni qualvolta si sente la necessità di valutare idee, iniziative e attività.

TEMPO PER L'ANIMAZIONE

Co-creare il territorio. Coinvolgere la comunità per rafforzare la coesione sociale.

L'obiettivo è diffondere gli impatti e le testimonianze per far emergere il valore generato, al fine di attribuire la giusta rilevanza alla scalabilità e all'istituzionalizzazione del progetto. L'intento è favorire la generazione di politiche pubbliche. Lo strumento principale di questa sezione è la valutazione degli impatti, che permette di sistematizzare e comunicare efficacemente i risultati ottenuti, contribuendo a definire il valore del progetto a livello sociale e istituzionale.

ANIMAZIONE

Restituzione e trasparenza

RACCOGLIERE BISOGNI DIFFUSI E COSTRUIRE CONSENSO

La trasparenza contribuisce a consolidare il porto di fiducia tra associazioni e cittadini. In questa fase, è possibile proporre installazioni interattive in stazione, basate sui risultati dell'ultima sessione di co-valutazione. Queste installazioni segnano la conclusione di un ciclo di lavoro e rappresentano un invito a partecipare al successivo, rafforzando il coinvolgimento della comunità e stimolando la partecipazione attiva.

come funziona?

Tra le tecniche utilizzate, spicca il dot voting, un metodo del design partecipativo per prendere decisioni collettive. Il dot voting altro non è che una votazione in forma aperta a chiunque passi davanti all'installazione e desiderare posizionare il suo voto sotto forma di





ho partecipato a

giornate di pulizia
laboratori
notte



crowdfunding
apertura di negozi
urbani

ho preferito:

giornate di pulizia



apertura dell'orto
urbano

crowdfunding

Riempimi se sei soddisfatto



TEMPO PER L'EMPOWERMENT

Co-creare il territorio. Coinvolgere la comunità per rafforzare la coesione sociale.

L'obiettivo è promuovere l'iniziativa attraverso azioni spontanee, in quanto queste suscitano un senso di cura verso il progetto e il territorio, nonché un interesse per chi sta portando avanti iniziative simili altrove. L'intento è costruire una comunità di fini che potrebbe evolversi in una comunità di mezzi. Per le associazioni interessate rappresenta un'opportunità per comprendere il funzionamento del progetto, mentre per le associazioni che hanno già attivato un comodato costituisce un modo gratuito di comunicare. In tal senso, si crea un meccanismo *win-win*. Lo strumento principale di questa sezione è la mappatura dinamica *bottom-up*.

EMPOWERMENT

Stazioni in rete

MODELLI DI COMUNITÀ ATTIVA E COND

cos'è una comunità di mezzi?

Si forma quando gli individui si uniscono per condividere risorse, strumenti, o mezzi utili a raggiungere i propri obiettivi individuali o collettivi. Qui, il principale contatto tra i membri è il loro bisogno di utilizzare gli stessi mezzi per scopi che possono anche essere diversi. È tipica delle situazioni in cui la cooperazione è funzionale, perché consente a ciascun partecipante di accedere a risorse comuni (mezzi), riducendo o superando ostacoli che sarebbero difficili da affrontare individualmente.

e una comunità di fini?

Si realizza quando gli individui si aggregano per raggiungere un obiettivo comune che condividono e che in comune possono raggiungere insieme. In questo tipo di comunità, lo stesso è il motivo dell'unione e della collaborazione: tutti i membri sono orientati verso il medesimo obiettivo o visione. Il legame tra i membri è quindi più profondo, basato su una missione condivisa piuttosto che su necessità pratiche.

Questi due modelli di regolazione sono basati su uno scopo (comunità di fini) e uno strumento (comunità di mezzi).

te

DIVISA

condi-
giungere
punto di
zare gli
sere di-
zione è
parte di
i costi o
frontare

attorno a
tendono
tà, il fine
azione, e
risultato
profondo,
e su ne-

acetti appartengono a un princi-
di tipo cooperativo che condivide
comunità di fini) e i mezzi con cui
comunità di mezzi).

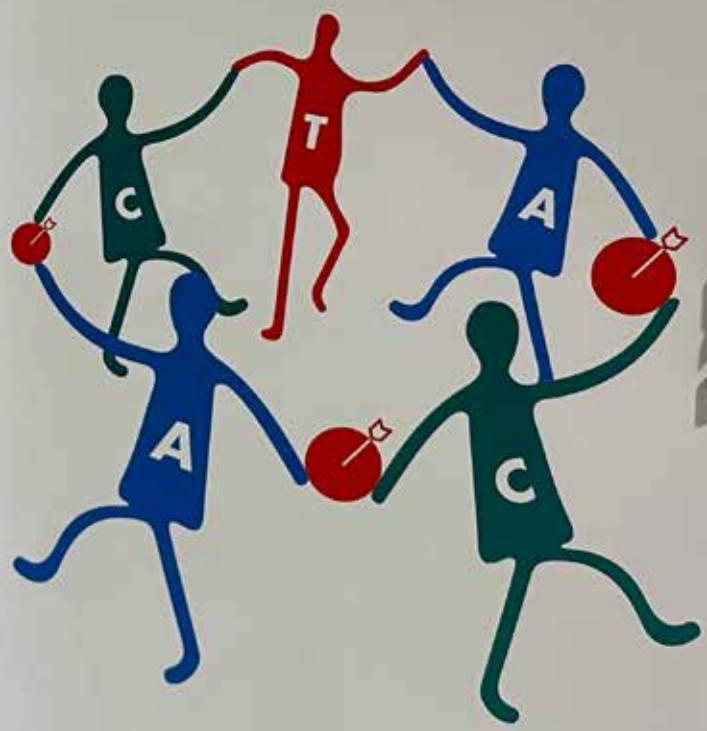


Foto dell'autore

**UNO STRUMENTO: LA MAPPA DELLA
RIGENERAZIONE URBANA**

EMPOWERMENT

**UNA MAPPA PER CONNETTERE LE REALTÀ
ATTIVE SUL TERRITORIO**



SCANNERIZZA IL QR-CODE

oppure se preferisci compilare il form via
desktop puoi copiare questo link:

<https://forms.gle/LFCnHwHHosYwxJwS7>



SE HAI GIÀ REGISTRATO LA TUA STAZIONE ALLORA CONDIVIDI L'INIZIATIVA!

Stazioni in Rete

Stazioni in rete è una mappa della rigenerazione urbana. È stata creata per documentare e connettere le associazioni che gestiscono in comodato d'uso le stazioni espressionali, nel contesto del progetto di RFI. Questo strumento è il riflesso digitale del territorio, il cui obiettivo principale è creare una rete coesa e condivisa tra le realtà locali attive in questo progetto di recupero.

Cambia account

Non condiviso



* indica una domanda obbligatoria

Nome dell'associazione *

Si fa riferimento all'associazione che ha preso in carico lo spazio in comodato d'uso.

La tua risposta

Nome del progetto *

La tua risposta

E COMPILA IL FORMI

Abbi cura di inserire tutte le informazioni
che desideri condividere con la comunità.
Una foto ti renderà più riconoscibile!

Qual è il valore generato dal toolkit?

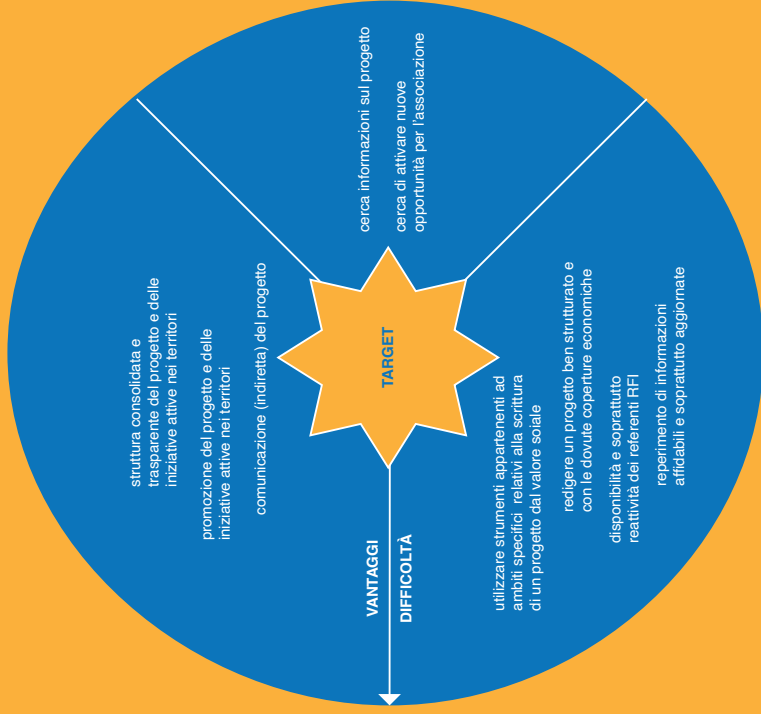
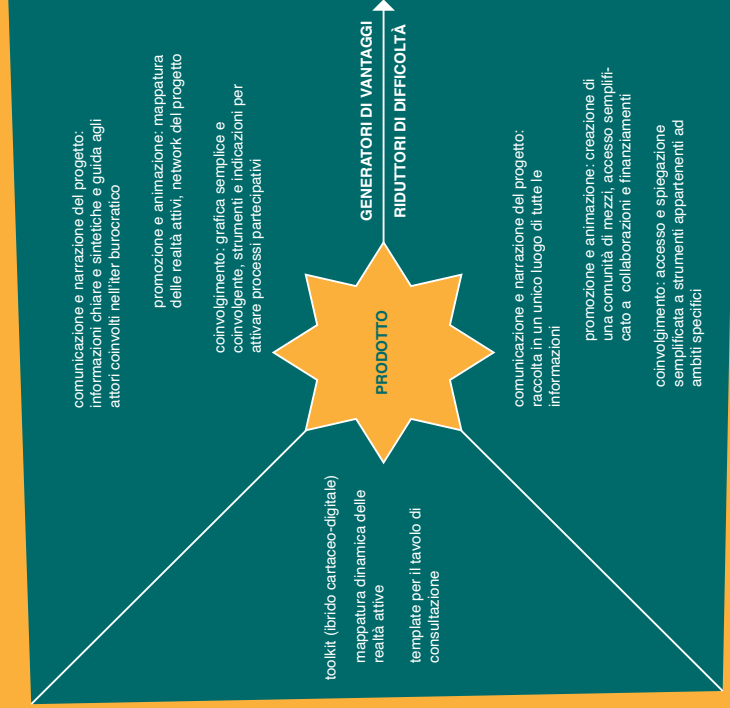
Il toolkit erogato può diventare veicolo di valorizzazione del progetto stesso (vedi allegato N), combattendo il principale ostacolo che è la confusione strutturale, attraverso una proposta di valore che si articola in tre ambiti chiave, corrispondenti alle tre sezioni del toolkit:

— Consultazione: attraverso il tavolo di consultazione offre strumenti e linee guida per facilitare l'adozione di processi partecipativi, rendendo le associazioni più autonome nell'attivare progetti.

— Animazione: attraverso la mappatura e restituzione degli impatti fornisce informazioni sintetiche e accessibili alla cittadinanza che risultano altrettanto importanti per orientare gli attori coinvolti nel progetto.

— *Empowerment*: contribuisce a creare una rete di realtà attive, facilitando la promozione delle iniziative locali. La mappatura dinamica consente di visualizzare e collegare le attività sul territorio, promuovendo un senso di comunità e facilitando l'accesso a collaborazioni e finanziamenti.

In sintesi, il toolkit fornisce una struttura generale del progetto più coesa con il territorio lavorando su due aspetti chiave: trasparenza e coerenza. Per quanto riguarda la trasparenza la mappatura bottom-up permette alle associazioni di scegliere se esporsi, senza limitare RFI nel mantenere la gestione degli immobili disponibili, mentre per quanto riguarda la coerenza, la diffusione della mappatura può creare una 'rete delle stazioni', promuovendo una comunità di fini tra le realtà coinvolte, con la speranza di mettere in condivisione anche le risorse creando una comunità di mezzi. Inoltre, questo approccio promuove il progetto in una dimensione *habitale*, senza necessità di costose campagne di comunicazione che risulterebbero comunque lontane dai territori.



15 maggio 2014

IN UNO DEI PIÙ IMPORTANTI SPACI
CULTURALI DELLA CITTÀ

**La Green System
di Potenza**
A CURA DEL CENTRO
COMUNICAZIONE



SE PENSI DI SAPER UTILIZZARE LO STRUMENTO ALLORA VOLTA LA PAGINA!

Il progetto nasce come implementazione di una attività già esistente su scala più piccola: ScambioLoGiCo, una attività del circolo di Potenza che prevede un punto di acquisto eco-solidale. Dal 2015 il circolo faceva da ponte tra i produttori e gli acquirenti che erano i soci iscritti alla newsletter. Era una situazione piccola anche a livello economico, in quanto tutto il ricavato andava ai produttori. Con il bando di Fondazione con il Sud si è voluto creare un vero e proprio negozio: l'intento del progetto, infatti, era proporre una alternativa alla grande distribuzione. Solo in un secondo momento si è accesa l'idea di proporre il progetto di BEI. In questo contesto,

▼
E

cui si
onati,
trano
ocia-
sono
viare
tutto,
uno e
za di
rilev-
com-
dere

Fondazione con il Sud accetta di modificare il progetto dall'affitto degli spazi al comodato d'uso che è stato firmato per 10 anni. A questo punto si apre il cantiere, interamente finanziato da fondi privati: una parte dal bando di Fondazione con il Sud e il restante da mutui aperti dai soci di Legambiente Basilicata. Il cantiere è costato 400mila euro e non ha ricevuto nessun fondo pubblico. Anche il cantiere è stata una occasione di collaborazione: EFMEA (scuola edile potenza) ha organizzato un corso di formazione con soggetti migranti, che poi hanno lavorato nel cantiere stesso come prima esperienza di formazione sul campo, costruendo il cappotto isolante della green station. Inoltre, la green station è energeticamente autonoma, servita da pannelli fotovoltaici e sistemi di accumulo. Lo spazio si divide in due piani con un soppalco: al primo piano si trova il negozio a km0, mentre il secondo piano è uno spazio polifunzionale per le attività associative ma anche a disposizione della collettività. Il negozio è gestito interamente da Energaia srl, una impresa sociale il cui unico socio è Legambiente Basilicata, mentre lo spazio polifunzionale, reinveste il profitto che proviene dall'affitto degli spazi in iniziative sociali.



AMMINISTRAZIONI

Restituzione e trasparenza

RACCOLTARE BUONI DOTTORI
COSTRUIRE CONSENSO

La trasparenza coinvolge i cittadini e il
partito di fiducia in decisioni e scelte.
Questi sono i principi fondamentali
che il governo deve seguire per essere
in grado di restituire ai cittadini la
parola e la partecipazione. La trasparenza
è un valore che deve essere promosso
in ogni sede e in ogni momento.
Vogliamo che il governo sia trasparente
e che i cittadini siano partecipi.

N
LE

cui si
onati,
treno
socie-
sono
vivere
tutto,
ano e
za di
inter-
com-
ndere



SE CONOSCI QUESTO CASO DI STUDIO
ALLORA VOLTA LA PAGINA!

Altrimenti, scopri la storia di questa stazione
nella mappa della rigenerazione urbana
'Stazioni in Rete'. La trovi nelle prossime pagine!

Il progetto nasce perché 25 anni fa il circolo decide di
promuovere la campagna "puliamo il mondo" in linea
con l'ambientalismo scientifico proposto dall'associa-
zione (Legambiente nasce nel 1980 e il Circolo Occhi-
Verdi Pontecagnano è tra i fondatori di Legambiente
Campania e opera da 40 anni subito dopo la nascita di

Legambiente nazionale). La campagna vede la pulizia dell'area dietro allo stadio comunale di Pontecagnano che altrimenti sarebbe costata 10mila euro, fu fatto da un network di volontari, gli attivisti della Legambiente locale e una impresa che, invece di fare una donazione, si fece carico di smaltire i rifiuti. L'area di 12 ettari diventa un parco eco-archeologico perché sono stati aperti degli scavi archeologici. Quindi da un lato ci sono gli scavi e dall'altro le attività di educazione ambientale, di inclusione sociale, di promozione dell'ambiente, i pensionati di Pontecagnano sono diventati un esempio perché hanno creato i "mille orti Campania". Nasce un'esperienza dal basso che entra nella storia di Legambiente. Puramente a carattere non scientifico è stato calcolato che le attività di Legambiente hanno generato una attività di 5milioni di euro. Questo è solo l'impatto economico, non è stato analizzato l'impatto sociale e ambientale dell'iniziativa. L'esempio di rigenerazione del parco ha portato il circolo ad organizzarsi e partecipare all'affidamento della stazione.

sta
sto
colli
che
i di

COME

Finché si parla di natura, ecco che ogni volta si va a cercare il modo di farla crescere. In un'area di 12 ettari, si è creato un parco eco-archeologico, dove si fa scavo e si fa educazione ambientale. I pensionati di Pontecagnano sono diventati un esempio perché hanno creato i "mille orti Campania".



Capitolo 7





Dal vuoto all'impatto sociale

GLI IMPATTI DELLA RIGENERAZIONE. AMPLIARE LO SGUARDO

La dimensione progettuale degli asset comunitari vede esperienze variegata e numerose, dai beni confiscati a organizzazioni criminali, ai beni del demanio pubblico, fino a quelli degli enti religiosi e di privati cittadini anche se, come accennato da RFI (2015), manca una politica nazionale e locale in grado di mettere a sistema l'innovazione sperimentata sul campo.

“da questo punto di vista l'operazione sulle stazioni impresenziate può rappresentare un importante contributo, in particolare per quanto riguarda la misurazione dell'impatto generato a vari livelli. Misurare l'impatto rappresenta, infatti, un aspetto cruciale per la gestione e la valutazione di processi che richiedono importanti investimenti non solo a livello economico-finanziario, ma anche per quanto riguarda la capacità dei soggetti non profit di mobilitare ulteriori risorse in vista di obiettivi di interesse generale della comunità.”

Proprio da una prima mappatura svolta da RFI si è evidenziato il carattere puntiforme dell'iniziativa sul territorio nazionale, a conferma della mancanza di una politica nazionale e di una messa a sistema di queste situazioni che lo stesso gruppo FS (2015) definisce come appartenenti a una 'politica sociale sperimentale'.

A seguire alcuni dati presi dai 50 casi virtuosi di rigenerazione di stazioni impresenziate al 2015:

- Dal 2006 ad oggi RFI ha trasferito il 2% del suo asset ferroviario in comodati d'uso.
- Ne emerge un quadro fortemente caratterizzato da servizi di natura culturale e ricreativa, a dimostrazione di come questo tipo di iniziative rappresentino, nei fatti, il principale driver di rigenerazione.
- Il 50% delle stazioni dichiara di contare più di 500 beneficiari delle proprie

attività nel corso dell'anno.

— La tipologia di beneficiari maggiormente presente è la cittadinanza (32%).

— Ciò rafforza l'ipotesi che le stazioni rappresentino non solo una sorta di centro di servizi per il welfare, ma piuttosto un luogo che svolge una importante funzione di aggregazione e di coesione sociale per l'intera comunità locale.

— I soggetti gestori invece sono al 52% associazioni e soggetti volontaristici.

— Altra interessante variabile riguarda non tanto l'ammontare ma piuttosto la tipologia delle risorse economiche che vengono generate grazie alle diverse attività svolte. Le iniziative non profit, infatti, possono potenzialmente fare leva su un *mix* di risorse provenienti da scambi di mercato o da donazioni, sia con soggetti pubblici che privati, ad esempio, grazie a quote di adesione alle organizzazioni volontaristiche e a campagne di fundraising.

Secondo RFI (2015): “è chiaro quindi che per le organizzazioni non profit che decidono di cimentarsi in queste iniziative si tratta di un'importante 'palestra' di innovazione sociale”, dalla quale, aggiunge chi scrive, si può tentare di costruire un carattere strutturale per i processi di riuso. Spesso, infatti, i progetti di riuso rappresentano buone pratiche relativamente isolate, a fronte di un potenziale di beni immobili e soprattutto di una quantità di bisogni che richiede di 'mettere a sistema' l'innovazione nelle politiche ordinarie di sviluppo del territorio.

VERO L'IMPRESA DI COMUNITÀ: L'APPORTO DELLA RIGENERAZIONE

Nel report RFI (2015) le *promising practices* non guardano esclusivamente alla dimensione di risultato (*output*) ma piuttosto a una più generale capacità di orientamento all'azione a diversi livelli, basata su due ambiti della produzione scientifica: il primo riguarda i processi di rigenerazione urbana (Vicari Haddock, Moulaert, 2009, come citato in RFI, 2015) e dello sviluppo locale e di comunità (Donolo, 2003, come citato in RFI, 2015), mentre il secondo coincide coi processi di evoluzione in senso imprenditoriale di organismi non profit (Borzaga, Fazzi, 2011, come citato in RFI, 2015). Per quanto riguarda il primo ambito di ricerca, ambito che interessa questo lavoro di tesi, cosa ci insegnano le *promising practices*?

1. Il processo di rigenerazione è sostenuto operativamente e legittimato strategicamente nella misura in cui il soggetto gestore può contare sull'ade-

sione di importanti componenti della comunità locale a livello di cittadinanza e di altre istituzioni pubbliche e private;

2. i soggetti gestori si caratterizzano per il possesso di un bagaglio di competenze sul design e la gestione di servizi tecnico specialistici (servizi di *welfare*, educazione ambientale, formazione, ecc.) maturate grazie alla costruzione di un tessuto articolato e consistente di relazioni con altri attori che operano nel medesimo contesto;

3. il processo si autoalimenta attraverso un ampio e diversificato insieme di risorse che, in termini manageriali, definisce il profilo di un'impresa a scopo sociale;

4. è importante il rapporto tra il soggetto gestore e l'amministrazione pubblica, non solo per quanto riguarda l'accesso a risorse economiche per co-finanziare le attività di servizio, ma più in generale per collocare la struttura rigenerata nel quadro delle policy di sviluppo locale.

Per quanto riguarda il secondo, invece, risulta un ambito ancora da sperimentare, ma che tende verso l'impresa sociale di comunità. Anche qui, chi scrive, cerca di dare una proposta sul come strutturare un fenomeno emergente: quello dell'impresa di comunità a partire dall'esperienza del progetto in analisi.

A riguardo, è utile riprendere i concetti esposti nei primi capitoli di questo lavoro, per meglio definire il concetto di impresa di comunità. Da un lato vi è il concetto di comunità come organismo sociale²⁵, dove si perde quel senso, retorico, di appartenenza di sangue e terra (relativo al concetto di comunità) a favore di valori universali (più verso il concetto di società). Questa assenza di vincoli significativi porta alla costruzione di legami più diversificati che alcuni definirebbero più deboli (Granovetter, 1973, come citato in Ciaffi & Mela, 2006). Questi nuovi legami possono essere visti come reti di soggetti interagenti, accomunati da un interesse condiviso. Dall'altro lato, il concetto di impresa è stato raramente accostato a quello di comunità, infatti, i soggetti gestori delle stazioni impresenziate, nella quasi totalità dei casi, sono organizzazioni non profit di tipo volontaristico e associativo che appaiono spesso sollecitate ad avere competenze imprenditoriali da progettualità e iniziative, e non per loro competenza. Dunque, gli

25. vedi capitolo 2 — Glossario

enti gestori radicati a livello locale gestiscono in modo continuativo processi di produzione di beni e di servizi di interesse collettivo, generando valore economico e occupazionale. In questo senso s'intende imprese di comunità, in cui è appunto la comunità ad acquisire dinamiche di impresa. Secondo RFI (2015), è parso quindi utile approfondire questo modello in quanto può rappresentare un *benchmark* anche nell'ambito della rigenerazione di *asset* ferroviari. Molte delle esperienze censite, infatti, presentano ancora solo in forma embrionale quei caratteri di impresa comunitaria che, se rafforzati, potrebbero contribuire a consolidare e 'scalare' questo fenomeno.

Quali sono i caratteri dell'impresa di comunità? Primo tra tutti la resilienza, che 1. non è una proprietà data (come per i materiali), ma un'abilità (competenza) di un sistema territoriale; e 2. non è un'abilità individuale (del singolo elemento), ma dipende dalla qualità della relazione che si instaura tra le diverse componenti. In questo senso, si tratta di un principio di regolazione di tipo cooperativo che condivide uno scopo (comunità di fini) e i mezzi con cui raggiungerlo (comunità di mezzi). Altro carattere costitutivo dell'impresa di comunità è il suo radicamento nel tessuto sociale. Esiste infatti un'ampia e ben conosciuta letteratura secondo cui l'economia e l'imprenditorialità incorporate (*embedded*) nei tessuti sociali sono alla base di dinamiche virtuose di sviluppo su base locale, anche per quanto riguarda la capacità di promuovere cambiamento e innovazione (Triglia, 2007, come citato in RFI, 2015). La forma d'impresa che meglio rispecchia i caratteri appena accennati è la cooperativa. Se è vero, infatti, che la cooperazione in generale definisce un vero e proprio sistema economico e una forma d'impresa che stabilisce un forte legame territoriale, le cooperative sociali e le più recenti 'cooperative di comunità' rappresentano due espressioni di questo stesso sistema che enfatizzano il tratto comunitario.

Allora perché non far sì che le associazioni, che attualmente partecipano al progetto delle stazioni ad uso sociale, in quanto enti gestori, non si trasformino in imprese di comunità? perché non dar loro la possibilità di passare dal volontariato all'impresa cooperativa? può essere questo un modo per favorire un incontro tra iniziative locali e politiche nazionali?

UNA AGENDA POLITICA A FAVORE DEGLI ASSET COMUNITARI

Molti enti locali e organizzazioni non profit sono impegnati nella rigenerazione di immobili di varia provenienza e proprietà sottoforma di 'asset comunitari', ovvero strutture che ospitano iniziative e servizi in grado di rispondere, spesso in modo innovativo, a problemi e istanze sociali (Zandonai, 2011, come citato in Euricse, 2014). Dai beni confiscati a organizzazioni mafiose a quelli di enti religiosi; dalle strutture ferroviarie al demanio dello Stato, fino a lasciti di privati cittadini ed enti. Sono casistiche diverse che però fanno riferimento al medesimo processo di rigenerazione sociale (ibid.). Il caso dei beni immobili ferroviari può quindi rappresentare una delle principali realizzazioni di una politica nazionale sugli asset comunitari, così come già avviene in altri paesi europei. Le esperienze europee sul patrimonio ferroviario dismesso sono caratterizzate da un insieme di sperimentazioni simili tra i vari paesi ma con approcci diversificati. I casi di studio qui presentati mirano ad esaminare le varie soluzioni adottate a livello nazionale per affrontare una sfida comune: la graduale dismissione delle infrastrutture ferroviarie.

Subito dopo il secondo conflitto mondiale i paesi industrializzati nel continente europeo hanno vissuto una rapida recessione del trasporto su rotaia, accentuata, negli anni del boom economico, dall'arrivo dell'automobile. È in questo contesto che iniziano a sorgere diverse iniziative a carattere nazionale con lo scopo di rigenerare il patrimonio ferroviario dismesso. Prima di entrare nel dettaglio dei casi di studio, è opportuno chiarire gli elementi da analizzare, nel tentativo di individuare un denominatore comune a queste esperienze. Tra i principali aspetti di interesse figurano: gli attori coinvolti, le politiche adottate, la strategia e la sistematicità degli interventi, gli impatti generati. È altrettanto opportuno menzionare che tutti i casi di studio si riferiscono a una stessa tipologia di progetto: la trasformazione di vecchie linee dismesse in 'corridoi verdi', ovvero percorsi dedicati alla mobilità dolce. L'osservazione e l'analisi di questi casi di studio può aiutare a definire buone pratiche o, quantomeno, a individuare caratteri indispensabili nei programmi di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile del territorio.²⁶ Chi scrive ritiene interessante condurre l'analisi a partire da una situazione comune (quella del patrimonio ferroviario dismesso) che si differenzia da quella oggetto di studio solo nella struttura fisica (da linee a stazioni), pur mantenendo inalterate le domande progettuali.

26. I Programmi di riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile del territorio hanno due obiettivi fondamentali. Primo, la realizzazione, l'adeguamento e il completamento di attrezzature, sia a rete che puntuali, di livello territoriale e urbano in grado di promuovere e di orientare occasioni di sviluppo sostenibile sotto il profilo economico, ambientale e sociale, con riguardo ai valori di tutela ambientale, alla valorizzazione del patrimonio storico, artistico e

Qual è il valore economico, sociale e ambientale del patrimonio ferroviario? Che cosa significa valorizzare? Come si può intervenire, a differenti scale territoriali, per la rigenerazione del contesto urbano? Questo che cosa significa, se non investire in cultura? Quali sono gli attori chiamati a rispondere a queste sfide?

Una prima categorizzazione delle esperienze in questione può essere ricondotta alle diverse matrici legislative che caratterizzano i paesi coinvolti. In Gran Bretagna e negli Stati Uniti, negli anni del grande sviluppo della rete ferroviaria, quest'ultima era di proprietà perpetua della compagnia ferroviaria o dei privati proprietari assoggettati alla servitù. In questi paesi, una volta cessato l'esercizio ferroviario su una linea, questa resta generalmente di proprietà della compagnia ferroviaria o dei privati, che ne possono disporre liberamente, portando così alla frammentazione della sede ferroviaria tra numerosi proprietari e rendendo difficile la sua riconversione in percorso verde. Una situazione opposta si verifica nell'Europa continentale, dove l'ingerenza del potere centrale è storicamente prevalsa, sino ad arrivare all'impianto e all'esercizio diretto delle ferrovie da parte dello Stato. In questi paesi l'attività delle compagnie ferroviarie è considerata 'servizio pubblico' e la proprietà delle linee, anche durante la concessione, è riservata allo Stato. Questa situazione è molto più favorevole nell'ottica di conversione delle vecchie linee in percorsi Verdi (Ferrovie dello Stato, 2004). I diversi approcci alla proprietà e alla gestione delle infrastrutture ferroviarie rappresenta un elemento chiave nel determinare le possibilità di riqualificazione delle linee dismesse nei vari paesi, come evidenziato dai seguenti casi:

— USA. Il *rail-banking* (emanato dal senato americano nel 1983) è un accordo volontario tra una compagnia ferroviaria e un'organizzazione (pubblica o privata) per utilizzare una linea ferroviaria non più in esercizio come percorso verde, fino a quando la compagnia ferroviaria (o anche un'altra) non richieda il 'corridoio' per istituirci di nuovo un servizio ferroviario. La dimostrazione migliore del fatto che il *rail-banking* sia una misura efficace sta forse nel fatto che già (al 2004) alcune linee *rail-banked* sono state riscattate e sono tornate a funzionare per il trasporto ferroviario. Nel 1986 è nata la *Rails to Trails Conservancy* (RTC), che mira al recupero dell'immenso patrimonio costituito dalla rete ferroviaria dismessa e fornisce supporto e assistenza ai promotori di questi progetti.

architetonico, e garantendo l'aumento di benessere della collettività. Secondo, la realizzazione di un sistema integrato di attività volte all'ampliamento e alla realizzazione di insediamenti industriali, commerciali e artigianali, alla promozione turistico-ricettiva e alla riqualificazione di zone urbane centrali e periferiche interessate da fenomeni di degrado

Foto: tracciato ferroviario riconvertito a percorso per la mobilità dolce, Vallonia, Belgio

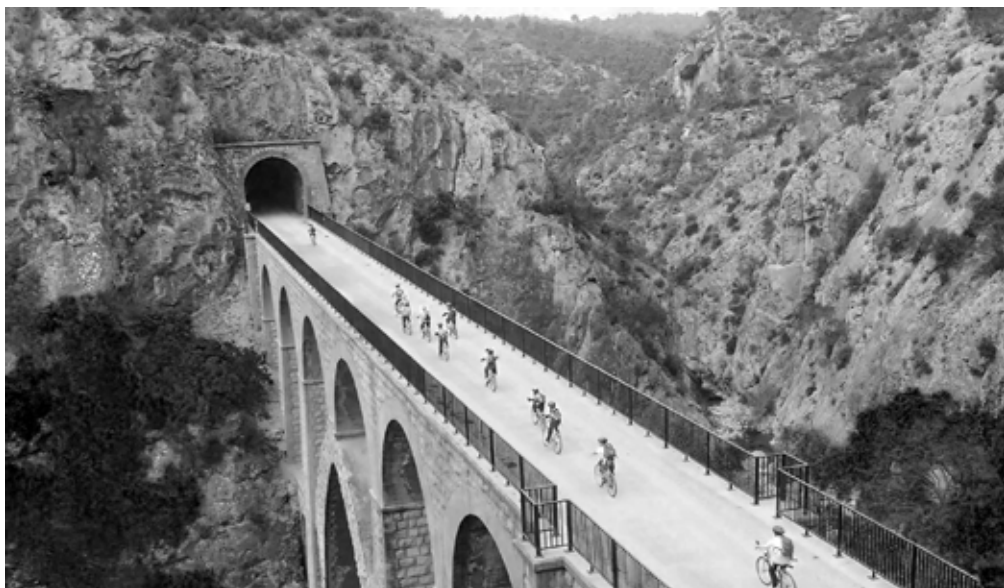


— Belgio²⁷. Verso la fine degli anni Settanta, iniziò a diffondersi I primi progetti di recupero di questo patrimonio. Non è stata una scelta nazionale perché la realtà belga presenta due governi regionali molto autonomi, le Fiandre e la Vallonia. Nelle Fiandre, all'attività nazionale si affiancò quella delle province, delle città e dei comuni che acquistarono o presero in affitto le sedi ferroviarie delle linee dismesse dalla SNCB (la compagnia ferroviaria nazionale). Così, negli anni Novanta oltre 250 km di linee ferroviarie dismesse erano già state trasformate in 'chemins du rail'. In Vallonia fu fatto, nel 1987, un primo inventario da cui nacque il Progetto RAVeL (*Reseau Autonome de Voies Lentes*) che è appunto una rete autonoma di vie verdi. Interessante è che è stato siglato un accordo tra la Regione Vallonia e la Compagnia ferroviaria nazionale in cui si prevede una concessione delle linee dismesse alla Vallonia.

27. <https://ravel.wallonie.be/en/home.html>

— Spagna²⁸. All'inizio degli anni Novanta è stato avviato un programma nazionale chiamato *Vias Verdes*, coordinato dalla *Fundación de los Ferrocarriles Españoles*, di recupero delle linee ferroviarie dismesse. Primo passo del programma è stato il censimento delle linee ferroviarie dismesse a cui è seguita la fase di recupero delle linee mediante la loro trasformazione in percorsi pedonali e ciclabili.

Foto: ponte ferroviario riconvertito a percorso ciclabile, Girona, Spagna



28. <https://viasverdes.com>

— Portogallo²⁹. L'iniziativa risulta una delle prime proposte organiche di rivalutazione delle risorse territoriali circostanti. Premesso che nello studio delle *Ecopistas* e delle pratiche da attuare ha contribuito molto l'esperienza spagnola, soprattutto la collaborazione con la Fondazione delle Ferrovie Spagnole. Come avviene in Spagna, la REFER segue la strategia che consiste nello stipulare con i comuni contratti di concessione dei tratti ferroviari della durata di 25 anni. Per l'utilizzo, i concessionari pagano un valore annuale per chilometro con l'intenzione di generare dei redditi capaci di sostenere il progetto della rete nazionale delle *Ecopistas*.

Foto: Km 45 - Il primo ponte. Questo vecchio ponte ferroviario sul fiume Dão è stato completamente recuperato e fa ora parte della pista ciclabile.



29. <https://www.ecopista-portugal.com>

Il *rail to trail*, termine anglosassone che ha assunto diverse denominazioni, indica il recupero di alcune ferrovie non più utilizzate per farne dei percorsi verdi multifunzionali, i quali possono servire sia per esigenze di turismo e di svago sia per facilitare gli spostamenti nell'ambito della vita di tutti i giorni (Ferrovie dello Stato, 2004). Alla luce dei casi di studio appena esposti, è evidente che questo fenomeno ha assunto la valenza di un movimento globale di rigenerazione delle forme ferroviarie. Allora, emerge una domanda cruciale:

all'interno di queste forme urbane perché non considerare anche le stazioni? Quali elementi accomunano le linee e le stazioni e quali le differenziano?

In questo contesto, l'intervento di Francesco Notaro, referente di RFI, durante il convegno sul tema *greenways*, tenutosi presso l'Isfort il 20 ottobre 2003, offre una riflessione che mette in evidenza le ragioni alla base della netta differenza tra la situazione italiana e il resto d'Europa:

“Io vi chiedo che cosa significa valorizzare. Perché qui, per noi, sta il punto cardine della differenza tra gli scenari. Perché dieci anni fa, quando eravamo un'azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato, anche noi parlavamo di funzione pubblica, di ruolo pubblico. Ma, ciononostante, non siamo stati capaci di organizzare, in quegli anni, ciò che invece gli americani hanno fatto negli anni '60, e ciò che la Spagna ha fatto negli anni '80. Noi invece ci crogiolavamo a vuoto sul concetto di demanialità. E quello è stato, io lo chiamo così, il peccato originale derivante dalla patrimonializzazione del nostro *asset*. [...] E, dunque, non c'è la dovuta attenzione a quello che invece è il valore economico di questi *asset* che costituiscono, di fatto, il valore economico della società e il bilancio del Gruppo delle Ferrovie dello Stato, e sui quali noi siamo chiamati a dare, come dire, valore, a generare profitto.”

L'impressione, infatti, è che allo stato attuale nel nostro paese non manchino tanto le esperienze, ma piuttosto un sistema di governance e di accompagnamento adeguato a sostenere iniziative che presentano notevoli elementi di complessità, oltre che di opportunità, per coloro che, a vario titolo, decidessero di cimentarsi in questo campo di produzione sociale. Nella riflessione di Notaro (2003, come citato in Ferrovie dello Stato, 2004) si evince, infatti, che:

“valorizzare le linee dismesse significa mettere in moto questo tipo di processi, da cui verranno rendite per Reti Ferroviarie Italiane ma anche processi di sviluppo locale. E questo è possibile solo quando non ci limitiamo a battezzare due o tre progetti ma, invece, partecipiamo a pianificazioni strutturate, che riguardano l’ambiente nel suo insieme e che coinvolgono stabilmente la Regione, le Province, i Comuni. Gli attori devono essere interconnessi, devono stare insieme. Insieme si devono andare a cercare i capitali di rischio. Noi dobbiamo capire bene dove è il vero valore, quale è il business indotto, ed individuare l’imprenditoria privata che può mettere i suoi capitali per gestire questo sistema.”

Come è stato dimostrato, esistono esperienze giunte a un buon livello di maturazione grazie a interventi mirati di *policy*, dunque, occorrerebbe implementare una politica o meglio, una strategia di politiche integrate, per la rigenerazione degli *asset* comunitari che faccia uso degli strumenti a disposizione, quali i PRUSST³⁰ e che tenga conto della sistematicità necessaria per mettere insieme tutti gli attori coinvolti, primo tra tutti la cittadinanza. Il rapporto Euricse (2014), in postfazione, suggerisce alcune linee guida a riguardo:

- inserire nei piani di dismissioni del patrimonio pubblico una quota percentuale (una sorta di ‘per mille’) da destinare alla rigenerazione di *asset* comunitari da parte di organizzazioni non profit e imprese sociali;
- inserire nei documenti di pianificazione dei fondi strutturali un esplicito riferimento agli *asset* comunitari come ambito all’interno del quale è possibile consolidare l’imprenditoria sociale; quest’ultima, infatti, è indicata come priorità di intervento nella Comunicazione della Commissione Europea ‘*Social Business Initiative*’;
- prevedere forme di assegnazione e di contratto d’uso *ad hoc* per gli *asset* comunitari, premiando le organizzazioni in grado di formulare progetti di riuso innovativi e sostenibili, mobilitare un *mix* di risorse per concorrere alla ristrutturazione, dar vita a soggetti gestori in grado di valorizzare gli apporti delle comunità locali, creare occupazione;
- sburocratizzare le pratiche di cessione e affidamento in gestione del bene, soprattutto per quanto riguarda la messa a norma delle strutture;
- incentivare l’utilizzo di ‘servizi di supporto e di accompagnamento’ alla rigenerazione degli *asset* comunitari, in quanto si tratta di operazioni complesse che richiedono competenze diversificate ad oggi difficilmente reperibili sul mercato (legali/contrattuali, architettonico/urbanistiche, finanziarie, ecc.).

30. <https://www.mit.gov.it/progetto/programmi-di-riqualificazione-urbana-e-sviluppo-sostenibile-del-territorio-prusst>

SDG'S PER LA RIGENERAZIONE DI FORME URANE

A conclusione di questo capitolo si vuole integrare a tutte le valutazioni svolte sinora una visione meso-ecologica.³¹ In pratica, una visione meso-ecologica esplora come sistemi intermedi possano influenzare ed essere influenzati dal loro ecosistema, focalizzandosi su aspetti come il comportamento comunitario, le reti di cooperazione, la gestione delle risorse locali e l'impatto delle azioni collettive. In quest'ottica, il progetto viene considerato come un sistema intermedio, situato tra le dinamiche locali delle associazioni e le complesse crisi globali introdotte in questo lavoro di tesi. La mappatura degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) può ridurre questa distanza tra la scala globale e quella territoriale, interessandosi dell'influenza reciproca fra queste dimensioni ed evidenziando i comportamenti comunitari, le reti cooperative e l'impatto delle azioni collettive.

In inglese la differenza tra goal e purpose rende molto più evidente il salto di scala tra i due concetti. La traduzione italiana purtroppo non riesce a restituirlo pienamente. Trasposto in parole semplici, l'obiettivo sono i piccoli passi con cui decidiamo di affrontare un problema o una situazione per arrivare a uno scopo ultimo, che è più grande del compimento dei singoli obiettivi, tant'è che se anche non tutti vengono compiuti è possibile che si arrivi lo stesso al raggiungimento dello scopo. Al contrario, però, un obiettivo da solo non può rappresentare la soluzione al problema o alla situazione. Analogamente, Capra (1997/2020) spiegava che:

“quanto più studiamo i problemi più seri del nostro tempo, tanto più ci rendiamo conto che non è possibile comprenderli isolatamente. Sono problemi sistemici, il che significa che sono interconnessi e interdipendenti. [...] In definitiva, dobbiamo considerare questi problemi proprio come sfaccettature diverse di un'unica crisi, che è in gran parte una crisi di percezione.”

In questo senso dobbiamo trovare uno scopo condiviso, al quale concorrere attraverso obiettivi condivisi. In altre parole, per superare la visione statica del mondo, è necessario basarsi su valori relazionali e contestuali, per cui **l'essere umano non esiste indipendentemente dal proprio ambiente, ma vive nel e con l'ambiente circostante, attraverso pratiche di coesione sociale, tra cui quelle accentuate in questo progetto.** Il progetto Innesco contribuisce alla diffusione di questo nuovo modello rispondendo ai seguenti SDG's.

31. Una visione meso-ecologica si concentra sui sistemi intermedi che si situano tra le dinamiche individuali e quelle macroscopiche, come società intere o ecosistemi completi. In ambito ecologico o sociale, questa prospettiva studia le relazioni e le interazioni tra attori locali e il loro ambiente, come comunità, gruppi sociali, o organizzazioni che operano in uno specifico contesto territoriale o ambientale.

8. Promuovere una crescita economica sostenuta, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti

8.3 Promuovere politiche orientate allo sviluppo, che supportino le attività produttive, la creazione di posti di lavoro dignitosi, l'imprenditoria, la creatività e l'innovazione, e che incoraggino la formalizzazione e la crescita delle piccole-medie imprese, anche attraverso l'accesso a servizi finanziari. Il riuso delle stazioni impresenziate come luoghi di incontro e lavoro potrebbe dare impulso all'imprenditorialità locale, stimolando le attività produttive legate ai servizi sociali e culturali.

8.5 Garantire entro il 2030 un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per donne e uomini, compresi i giovani e le persone con disabilità, e un'equa remunerazione per lavori di equo valore. Riqualificando questi spazi in strutture utili alla comunità, si possono generare opportunità di lavoro diretto o indiretto e coinvolgere in modo inclusivo fasce della popolazione che spesso trovano barriere occupazionali.

9. Costruire infrastrutture resilienti, promuovere l'industrializzazione inclusiva e sostenibile e promuovere l'innovazione.

9.4 Migliorare entro il 2030 le infrastrutture e riconfigurare in modo sostenibile le industrie, aumentando l'efficienza nell'utilizzo delle risorse e adottando tecnologie e processi industriali più puliti e sani per l'ambiente, facendo sì che tutti gli stati si mettano in azione nel rispetto delle loro rispettive capacità. L'evoluzione tecnologica della rete ferroviaria avvenuta negli anni 80 risponde a una prima parte di questo target in quanto ha rappresentato un efficientamento delle risorse, portando così all'impresenziamento. La riqualificazione di edifici esistenti anziché nuovi sviluppi è una pratica di innovazione sostenibile e efficiente, che valorizza il patrimonio esistente.

11. Rendere la città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili.

11.3 Entro il 2030, potenziare un'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificare e gestire in tutti i paesi un insediamento umano che sia partecipativo, integrato e sostenibile. Nell'ambito del progetto, questo target promuove l'inclusione dei cittadini e delle associazioni nel riutilizzo delle stazioni impresenziate, ridisegnando la gestione urbana.

11.4 Potenziare gli sforzi per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo. Il riuso sociale del patrimonio ferroviario contribuisce a preservare queste strutture storiche per la comunità.



16. Promuovere società pacifiche e inclusive per lo sviluppo sostenibile, fornire accesso alla giustizia per tutti e costruire istituzioni efficaci, responsabile e inclusive a tutti i livelli.

16.7 Garantire un processo decisionale reattivo, inclusivo, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli. La partecipazione dei cittadini nel riuso delle stazioni promuove il coinvolgimento diretto della comunità nei processi decisionali.

17. Rafforzare I mezzi di attuazione e rivitalizzare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile.

17.17 Incoraggiare e promuovere partnership efficaci nel settore pubblico, tra pubblico e privato e nella società civile basandosi sull'esperienza delle partnership e sulla loro capacità di trovare risorse. La partecipazione dei cittadini e delle associazioni territoriali nel riutilizzo delle stazioni favorisce una collaborazione sostenibile.

Foto: murali dell'associazione Tolerus alla stazione di Ceccano



Capitolo 8





Simboli tangibili della rigenerazione

RIFLESSIONI PROGETTUALI

Un'ulteriore riflessione progettuale invita a chiedersi: cosa succede dal 1999, anno in cui il nuovo sistema di controllo avrebbe interessato tutta la linea nazionale, al 2013, anno di avvio del progetto? Sono gli anni impiegati per passare dall'ideazione all'implementazione di una politica. A fine millennio RFI inizia a pubblicare una serie di report e altre risorse riguardanti le iniziative di politica sociale che l'azienda intraprende. A inizio 2013 è stato firmato il protocollo d'intesa tra Ferrovie dello stato e importanti organizzazioni di rappresentanza non profit. In questo quindicennio d'attesa si possono segnalare alcune esperienze di matrice sociale come quella degli Help Center che, come sostiene (Zandonai, 2013),

“lontano dai riflettori, ha costruito una vera e propria offerta di welfare per ora rivolta a casi più urgenti. Rimane il fatto che si fa fatica, nel nostro paese, a scalare l'innovazione. Anche nel caso di iniziative dove la generazione di valore è ben visibile e pure a svariati livelli. Una stazione ferroviaria riattivata è un'innescio per politiche di coesione territoriale, creazione di economia, di nuova occupazione, di iniziative in senso lato sostenibili.”

Proprio in questi anni d'attesa, Amedeo Piva, Fabrizio Torella e Teresa Coltellesse, responsabili della divisione Politiche sociali di Ferrovie dello Stato, a riguardo del progetto Help Center dicono: “Non facciamo beneficenza. Le politiche sociali servono anzitutto a offrire un servizio migliore alla nostra utenza”. Ancora più chiara e pragmatica Coltellesse: “Brutto da dirsi, ma il barbone è un intralcio per le Ferrovie. Non spetterebbe a noi affrontare il disagio, compito ascrivibile agli enti locali, ma la stazione ne è centro di gravità e va contro il nostro interesse commerciale far finta di niente”. Franco Fiumara, responsabile della struttura di sicurezza di RFI, ha aggiunto un altro motivo per mettere le politiche sociali a bilancio: “Stanno contribuendo notevolmente a incrementare la sicurezza delle stazioni. Secondo una re-

cente indagine che abbiamo effettuato su un campione di 10 mila persone, la gente avverte la stazione come un luogo più sicuro rispetto a strade o piazze.” Un risultato raggiunto grazie ad associazioni e volontari e non più attraverso operazioni di polizia. Si evince, allora, che in questi anni avviene una vera e propria presa di coscienza della partecipazione dei cittadini come strumento sia di coesione sociale che di rigenerazione urbana, ipotizzando la possibilità di creare sinergie tra associazioni, enti locali e imprese. Intuizione questa, che probabilmente ha dato vita al progetto Stazioni ad uso sociale. Progetto di cui, in un'intervista a due anni dall'avvio, Torella (2015) dice:

“Più di ogni altro luogo urbano nelle stazioni e nelle aree limitrofe per svariati motivi si concentra il disagio sociale. Ma noi non siamo operatori sociali, siamo ferrovieri e quindi l'interlocuzione che abbiamo avviato in questi ultimi anni è proprio con quei soggetti pubblici e del privato sociale che hanno le responsabilità della gestione delle problematiche sociali.”

In questo senso, l'associazionismo può e deve essere l'anima della rigenerazione, ma per farlo è necessaria una politica a sostegno di quest'ultimo, un supporto strutturale che, come è stato proposto nei capitoli precedenti, vede nel mondo dell'impresa di comunità la sua migliore soluzione. Concetto, anche questo, che emerge dall'intervista a Torella (2015):

“Poi secondo me vale il concetto che un'impresa più grande e ha natura pubblica più grandi sono le responsabilità verso il Paese che non possono essere esclusivamente circoscritte all'area di produzione proprie dell'impresa. È il tema dell'impresa collaborativa su cui è in corso un approfondimento teorico da parte degli economisti. Questa forma di impresa collaborativa noi l'abbiamo applicata nella creazione di valore condiviso per assicurare coesione sociale.” Alla domanda, collaborativa con chi? risponde: “con le Istituzioni (Ministeri ed Enti Locali tutti), col mondo del Terzo Settore e quindi con l'associazionismo, col mondo accademico e non in ultimo col mondo imprenditoriale più sensibile ai temi sociali. Gli Help Center è stato un cantiere di *social innovation* e di nuove collaborazioni, impensabili solo pochi anni fa. Non solo i Comuni che finanziano le attività, non solo il Terzo settore che gestisce i servizi, ma tre imprese che hanno permesso la realizzazione dei centri: FS dando i locali in comodato gratuito, Enel Cuore che ha finanziato le ristrutturazioni, IKEA che li ha arredati.”

Ispirandosi a questo esempio di progetto già avviato e consolidato, probabilmente perché affronta una problematica di maggiore visibilità mediatica e di ampio interesse pubblico, è possibile adattarne la struttura al progetto delle stazioni. Alla luce di queste riflessioni, emergono due tematiche chiave dal lavoro di tesi:

— **I tempi del cambiamento sociale:** nel contesto sociale, l'accoglienza dei cambiamenti richiede tempi più lunghi. 'Accogliere' implica una piena presa di coscienza, necessaria per permettere alle persone di interiorizzare e gestire in modo consapevole le trasformazioni. Questi tempi vanno accompagnati e assecondati attraverso spazi che raccolgano i bisogni diffusi e costruiscano consenso.

— **I pregi di una struttura collaborativa formale:** una possibile declinazione del concetto di impresa collaborativa potrebbe costituire la struttura formale del progetto. Attualmente gestito in modo puntuale dai soggetti direttamente coinvolti (RFI e Associazioni), il progetto potrebbe evolvere verso una gestione più strutturata e integrata nei territori.

In conclusione, il cambiamento richiesto è profondo e riguarda principalmente una trasformazione nella percezione. Come sottolineato all'inizio di questo lavoro: dobbiamo considerare questi problemi come sfaccettature diverse di un'unica crisi, che è in gran parte una crisi di percezione (F. Capra, 1997/2020). Mettere a disposizione gli spazi significa colmare un vuoto, creare una comunità e innescare un processo di riattivazione. Perché questo processo possa consolidarsi, sono necessari strumenti e contesti adeguati, le cosiddette condizioni a contorno di Battaglini (2024), che ne garantiscano il supporto.

La riattivazione, pur essendo un concetto più filosofico che legato ai trasporti, trova una dimostrazione concreta proprio nelle stazioni ferroviarie, diventando un simbolo tangibile di rigenerazione.

Foto: Archivio Fondazione FS, stazione di Spinazzola, capostazione in attesa di dare il via libera al treno



HANNO CONTRIBUITO

In ordine di comparsa nel testo:

*Andrea Giotti
OpenEvent s.r.l. Dumbo Space*

*Ilaria Maggiorotti
Direzione Strategie e Pianificazione Sviluppo
Infrastrutture di Polo, Strategie di Polo*

*Elena Casini
CSVnet*

*Paola Piscitelli
AssoVoce Caserta*

*Rosario Ceraolo
CSV Messina*

*Angelo Buonomo
Circolo Occhi Verdi, Legambiente*

*Manuela Mariani,
Circolo le Rondini, Legambiente*

*Luciano Castrignano,
ScamBioLoGiCo, circolo di Potenza, Legambiente*

*Maurizio Billotto,
Circolo Pascutto Geretto, Legambiente*

*Chiara Sponza
Service designer, Area Design dei processi e
prossimità, Fondazione IU Rusconi Ghigi*

UN RINGRAZIAMENTO

Ai volontari e a tutti coloro che, con molta generosità, hanno dedicato anche solo un minuto del loro tempo per contribuire alla realizzazione di questo progetto. Ogni momento di partecipazione, ogni idea condivisa, ogni intervista sono stati fondamentali per la costruzione di questo percorso. Grazie a voi che, con il vostro impegno, siete l'anima della rigenerazione.

Allegati

ALLEGATO A

Il Protocollo d'intesa tra CSVnet, FS e RFI 'Volontariato in stazione' crea un canale agevolato per accedere all'iniziativa FS – RFI 'Stazioni ad uso sociale', grazie al quale sono resi disponibili ad organizzazioni non profit, spazi di proprietà di RFI non più funzionali all'esercizio ferroviario, in comodato d'uso gratuito. Il presente documento, che illustra le modalità e i contatti per la presentazione dei progetti, è per uso interno.

ALLEGATO A.1

Il presente documento illustra la dichiarazione di interesse da parte dell'associazione richiedente la stazione impresenziata.

ALLEGATO B

Il presente documento espone un commento integrato alla trascrizione delle interviste svolte durante la fase di ricerca.

ALLEGATO C

Il presente documento è esplicativo della accordo preso con RFI dall'amministrazione comunale di Bolzano, la quale ha preso in gestione circa 30 fabbricati e ne ha avviato un processo di rigenerazione urbana autonomamente.

ALLEGATO D

Il presente documento illustra il Protocollo di Intesa tra Rete Ferroviaria Italiana, Ferrovie dello Stato Italiane e CSVnet per sviluppare nuove forme di gestione degli spazi disponibili nelle stazioni impresenziate FS finalizzate allo sviluppo delle azioni di sostegno sociale

ALLEGATO E

Il presente documento illustra il rinnovo (al 6.3.2019) del Protocollo d'Intesa riguardante il progetto Green Station, avviato nello scalo di Pescara nel 2014, e nato dalla collaborazione tra FS Italiane, Rete Ferroviaria Italiana e Legambiente per realizzare, sfruttando gli spazi di stazione non più funzionali all'attività ferroviaria, un vero e proprio Centro Servizi in cui svolgere attività dedicate alla cultura ambientale.

ALLEGATO F

Il presente documento illustra il Disegno di legge d'iniziativa del senatore consiglio comunicato alla presidenza il 17 ottobre 2013: Disposizioni per la valorizzazione del patrimonio ferroviario in disuso.

ALLEGATO G

Il presente documento illustra il Protocollo d'Intesa per la rigenerazione urbana tra ANCI e Confcommercio, rinnovato nel 2023. Un percorso, iniziato nel 2015 e rinnovato nel 2019, che ha la finalità di facilitare la collaborazione tra gli attori locali coinvolti nelle trasformazioni urbane per migliorare il benessere dei cittadini e rafforzare il tessuto imprenditoriale. L'intesa ha durata triennale e prevede la costituzione di un Tavolo di coordinamento nazionale che ne programmi e monitori l'operatività.

ALLEGATO H

Il presente documento illustra il Protocollo d'Intesa tra Regione Lombardia, Ferrovie dello Stato Italiane e ANCI Lombardia per la fruibilità e l'utilizzo delle stazioni ferroviarie. L'obiettivo è migliorare l'integrazione tra le infrastrutture

ferroviarie e i territori, promuovendo progetti di rigenerazione urbana, accessibilità e sostenibilità ambientale.

ALLEGATO I

La *stakeholder map* mostra le relazioni presenti tra gli attori coinvolti nel progetto, descrivendo i rispettivi ruoli e le risorse che apportano.

ALLEGATO L

La *journey map* descrive l'esperienza di un attore mentre interagisce con un sistema, un prodotto o un servizio.

ALLEGATO M

La *system map* illustra le componenti e le dinamiche di un sistema complesso, mostrando come le parti di un sistema siano interconnesse e come influenzano o dipendono l'una dall'altra.

ALLEGATO N

La mappa di valore illustra la proposta di valore che il toolkit vuole fornire in risposta ai bisogni, ma soprattutto i desideri dei suoi destinatari.

visualizza gli allegati:



Bibliografia - Sitografia

CAPITOLO 1

- Bistagnino, L. (2009). *Design sistemico: Progettare la sostenibilità produttiva e ambientale*. Alinea Editrice.
- Capra, F. (1996). *La rete della vita: Perché l'altruismo è alla base dell'evoluzione*. Arnoldo Mondadori Editore.
- Peruzzi, E. (2019). *Thomas Kuhn e la filosofia della scienza. Dogma e rivoluzione*. Treccani. https://www.treccani.it/magazine/chiasmo/storia_e_filosofia/Rivoluzione/dogma_rivoluzione_scienza.html

CAPITOLO 2

- ASviS. (2020). *Rapporto ASviS sui territori 2020*. ASviS.
- ASviS. (2023). *La crescita della popolazione urbana pone nuove sfide per lo sviluppo sostenibile*. ASviS. <https://asvis.it/goal11/notizie/1302-2989/la-crescita-della-popolazione-urbana-pone-nuove-sfide-per-lo-sviluppo-sostenibile>
- Bagnasco, A. (s.d.). *Urbanizzazione*. Enciclopedia delle scienze sociali. Treccani. [https://www.treccani.it/enciclopedia/urbanizzazione_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/#Osservazioni_conclusive](https://www.treccani.it/enciclopedia/urbanizzazione_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/#Osservazioni_conclusive)
- Battaglini, E. (2024). *Innovazione territoriale. Metodi, tecniche di progettazione, casi di studio*. Carocci Editore.
- Mela, A., Battaglini, E., Palazzo, A. (2024). *La società e lo Spazio. Quadri teorici, scenari e casi di studio*. Carocci Editore.
- Bagnasco, A. (s.d.). *Comunità*. Enciclopedia delle scienze sociali. Treccani [https://www.treccani.it/enciclopedia/comunita_\(Enciclopedia-delle-scienze-sociali\)/#](https://www.treccani.it/enciclopedia/comunita_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/#)

CAPITOLO 3

- Battaglini, E. (2022). *Territorio e metaterritorio come spazio di relazioni*. Sociologia urbana e rurale, 127, 119–136.
- Beretta, I. (2022). *Coevoluzione: la sfida di uno sguardo sistemico*. Sociologia urbana e rurale, 127, 79–93.
- Mela, A. (2022). *Per una sociologia dell'evento spaziale*. Sociologia urbana e rurale,

127, 107–118.

— Treccani. (s.d.). *Innovazione*. In Vocabolario Treccani. <https://www.treccani.it/vocabolario/innovazione/>

CAPITOLO 4

- Allegretti, G. (2019). *La partecipazione civica alle trasformazioni del territorio: toccasana, intralcio o utopia?* in *Formazione*, N1, 64-71.
- Beautiful Bulgaria II Project. (2000). *Evaluation mission report: 4-15 December 2000, Sofia, Bulgaria*. Beautiful Bulgaria II Project.
- Ciaffi, D., & Mela, A. (2006). *La partecipazione: dimensioni, spazi, strumenti*. Carocci Editore.
- Ciaffi, D., & Mela, A. (2012). *Città partecipate: un possibile decalogo*. Animazione sociale, 83-91.
- Fondazione Innovazione Urbana. (2021). *La figura dell'agente di prossimità: Intervista a Simona Beolchi*. <https://www.fondazioneinnovazioneurbana.it/45-uncategorised/2701-la-figura-dell-agente-di-prossimita-intervista-a-simona-beolchi>
- Marcella, D. (2023). *I cittadini trasformeranno le città*. Treccani. <https://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/i-cittadini-trasformeranno-le-citta.html>
- Parlato, S. (2022). *Circularità sociale. Design per la prossimità a Napoli*. Università degli Studi di Napoli Federico II.
- Prandini, R., & Ganugi, G. (2022). *Problematizzare la coesione sociale urbana attraverso l'engagement collettivo e la responsabilità condivisa: i casi di due Social Street italiane*. Sociologia urbana e rurale, 127, 137–153.

CAPITOLO 5

- Cesvot. (2015). *Volontariato in stazione: al via il progetto sulle stazioni impresenziate*. Cesvot - Tutta l'energia del volontariato. <https://www.cesvot.it/comunicazione/news-e-comunicati-stampa/volontariato-stazione-al-il-progetto-sulle-stazioni-impresenziate>
- Cesvot. (s.d.). *Bandi per stazioni impresenziate*. <https://www.cesvot.it/>

consulenza/bandi/stazioni-impreseziante

— Rete Ferroviaria Italiana. (2015). *Stazioni ferroviarie: Come riqualificare un patrimonio*. Rete Ferroviaria Italiana.

— Rete Ferroviaria Italiana. (2019). *Stazioni impresenziate: Un riuso sociale del patrimonio ferroviario*. Rete Ferroviaria Italiana.

— Rete Ferroviaria Italiana. (s.d.). *Spazi per stazioni ad uso sociale*. <https://www.rfi.it/it/stazioni/pagine-stazioni/spazi-per/stazioni-ad-uso-sociale.html>

— Torella, F., & Coltellese, T. (2015). *Le stazioni impresenziate sulla rete ferroviaria italiana. Definire il fenomeno per definire le opportunità*.

CAPITOLO 6

— Treccani. (s.d.). *Innesco*. Enciclopedia Treccani. <https://www.treccani.it/enciclopedia/innesco/>

CAPITOLO 7

— Euricse. (2014). *Il riuso di strutture ferroviarie a scopo sociale: Casi studio e indicazioni per la gestione*. Euricse.

— Ferrovie dello Stato Italiane. (2004). *Riutilizzo del patrimonio dismesso e dei beni non strumentali del Gruppo FS Italiane: Scenari e prospettive*. Ferrovie dello Stato Italiane.

— Ferrovie dello Stato Italiane, & ISFORT. (2004). *Riutilizzo del patrimonio ferroviario: Atti del convegno su ferrovie, territorio e sistema di greenways*. ISFORT.

CAPITOLO 8

— ONDS. (s.d.). *Intervista a Fabrizio Torella di FSI*. ONDS. <https://www.onds.it/articolo/intervista-a-fabrizio-torella-di-fsi>

— Zandonai, F. (2013, March 18). *È tempo di riattivare*. ONDS. <https://www.onds.it/articolo/tempo-di-riattivare>

— Zandonai, F. (s.d.). *Torella: Un'azienda impegnata nel sociale è maggiormente apprezzata*. Redattore Sociale. <https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/torella-un-azienda-impegnata-nel-sociale-e-maggiormente-apprezzata>

FUORI DAL TESTO

— Confcommercio. (2023). *Rigenerazione urbana: Protocollo con ANCI per rilanciare le città*. <https://www.confcommercio.it/-/rigenerazione-urbana-protocollo-anci-2023>

— Ediltecnico. (s.d.). *1700 stazioni ferroviarie abbandonate disponibili in comodato gratuito*. <https://ediltecnico.it/1700-stazioni-ferroviarie-abbandonate-disponibili-in-comodato-gratuito/>

— Ediltecnico. (s.d.). *Stazioni ferroviarie abbandonate: Come effettuare richiesta per comodato d'uso gratuito*. <https://ediltecnico.it/stazioni-ferroviarie-abbandonate-come-effettuare-richiesta-per-comodato-duso-gratuito/>

— Fari e Stazioni. (s.d.). *Le stazioni ferroviarie impresenziate*. <https://fariestazioni.it/le-stazioni-ferroviarie-impreseziante/>

— Ferrovie.it. (s.d.). *Recupero sociale delle stazioni ferroviarie*. <https://www.ferrovie.it/portale/articoli/8262>

— FS News. (2020). *Spazi gratuiti nelle stazioni FS per associazioni di volontariato*. <https://www.fsnews.it/it/focus-on/sostenibilita/2020/11/20/spazi-gratuiti-stazioni-fs-associazioni-volontariato.html>

— FS News. (2024). *Piano stazioni RFI: Gli obiettivi del nuovo programma*. <https://www.fsnews.it/it/focus-on/infrastrutture/2024/9/12/piano-stazioni-rfi.html>

— ONDS. (s.d.). *FSI con Banca Etica per il riutilizzo sociale di 450 stazioni*. <https://www.onds.it/articolo/fsi-con-banca-etica-per-il-riutilizzo-sociale-di-450-stazioni>

— Redattore Sociale. (2014). *Stazioni recuperate grazie alle attività sociali, il progetto parte dal Sud*. <https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/accordo-fs-legacoop-piccole-stazioni-recuperate-a-fini-sociali>

— Redattore Sociale. (2016). *Dall'abbandono a case d'accoglienza: La nuova vita delle stazioni*. <https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/dall-abbandono-a-case-d-accoglienza-la-nuova-vita-delle-stazioni>

— Treccani. (s.d.). *Contemporaneo*. In *Vocabolario Treccani*. https://www.treccani.it/vocabolario/contemporaneo_res-4b0bd30e-0016-11de-9d89-0016357eee51/

